



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opinion **EUROPE** di Bruxelles del 5-10-73

EDITORIAL

La rencontre franco-italienne : sommet politique et Europe sociale

La rencontre franco-italienne de ces derniers jours s'est effectuée à un moment particulièrement intéressant c'est-à-dire du lendemain de la conférence de presse dans laquelle M. Pompidou semble avoir entrouvert une porte (mais qui l'ouvrira ?, cfr. notre éditorial du 3 octobre), et à la veille des grands débats communautaires de fin d'année devant aboutir à la réalisation des décisions de principe prises au Sommet de Paris.

Sur ces deux aspects, les informations disponibles fournissent des indications non dépourvues d'intérêt.

En premier lieu, il est particulièrement significatif que M. Pompidou lui-même ait estimé utile de rappeler à M. Leone (comme d'ailleurs M. Jobert l'a fait avec M. Moro) de s'être déclaré, le 27 septembre, partisan de sommets réguliers des Neuf afin d'accélérer la coopération politique. Mais la France ne veut pas en prendre l'initiative, avait indiqué M. Pompidou. Il est maintenant évident que, tout en ne prenant pas l'initiative, la France sollicite d'autres, parmi lesquels les Italiens, à la prendre. L'hypothèse que nous avons avancée (Editorial du 3 octobre) d'un "appel du pied" se trouve donc entièrement confirmée. Non moins significatif le fait que les Italiens aient souligné l'intérêt avec lequel ils ont pris note de cette suggestion. "Intérêt", mais réserve. Evidemment en attendant d'en savoir un peu plus. Il s'agit d'une affaire à suivre avec une très grande attention.

Le deuxième aspect concerne la réalisation avant la fin de l'année des engagements pris au Sommet. Il va de soi que l'Italie a souligné la priorité qu'elle accorde à l'Europe sociale et plus particulièrement à la politique d'aide aux régions défavorisées. Du côté français, M. Pompidou a confirmé de manière explicite la volonté de la France de voir réaliser les décisions du Sommet, mais il n'a pas laissé de doutes quant à la priorité que la France accorde dans ce contexte au passage à la deuxième étape de l'Union économique et monétaire et par voie de conséquence à voir rentrer la Lire dans le système monétaire communautaire.

En d'autres termes, l'Italie estime que l'un des facteurs fondamentaux de l'harmonisation des politiques économiques (et donc monétaires) demeure l'existence d'un meilleur équilibre régional et social. Il faut donc, avant tout, mettre en oeuvre les mécanismes nécessaires à ce ré-équilibrage, dont notamment un Fonds régional qui ne soit pas un leurre, et un programme d'action sociale efficace. Pour sa part, la France répond qu'il ne serait pas concevable de mettre en oeuvre un mécanisme d'aides régionales avant que l'Italie n'accepte la discipline communautaire en matière de monnaie, car autrement elle pourrait "compenser" les déséquilibres en question par des manoeuvres monétaires. L'Italie à son tour réplique que l'expérience lui a montré que si elle devait renoncer aux moyens dont elle dispose, il y aurait peu de probabilité que les promesses qui lui sont faites seraient maintenues.

Il faudra bien que ces deux positions trouvent un point de rencontre. Dans le système communautaire, comportant la "globalisation" des problèmes et des solutions, cela ne devrait pas être impossible.

Em. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *da Prealpino di Varese* del *5-X-73*

Contrarie agli accordi le decisioni svizzere sui lavoratori italiani

ROMA, 4

Le recenti decisioni prese dalle autorità svizzere in materia di lavoratori stagionali contrastano profondamente con le intese raggiunte lo scorso anno fra Italia e Svizzera. Lo ha dichiarato questa sera il sottosegretario on. Gracelli durante la riunione del Comitato permanente per l'emigrazione costituito in seno alla Commissione esteri della Camera.

Il sottosegretario ha aggiunto che l'Italia, dopo aver informato della nuova situazione la Commissione competente della CEE e i governi membri della Comunità, potrebbe ricorrere alla discussione del problema in sede comunitaria qualora gli sforzi in sede bilaterale col governo di Berna non portino a sostanziali miglioramenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 5-X-73

ansa 27/1 - su situazione lavoratori italiani in svizzera -

roma 5 ott (ansa) - il governo italiano - si apprende alla farnesina - ha fatto pervenire alla commissione delle comunita' europee e ai governi degli stati membri una documentazione sulla situazione della nostra manodopera occupata in svizzera, con la quale in particolare si porta a conoscenza della cee il contenuto di un promemoria trasmesso lo scorso giugno al governo elvetico in relazione al recente decreto federale sulla manodopera che tante critiche ha sollevato negli ambienti interessati e nella stessa stampa svizzera.

L'interesse della cee al particolare settore dell'impiego della manodopera straniera si basa sull'accordo fra la cee e la svizzera del 22 luglio 1972 al quale e' allegata una "dichiarazione relativa ai lavoratori" che prende atto delle intese italo-svizzere in materia di manodopera e che richiama altresì alcune direttive ed impegni di carattere generale. secondo il punto di vista italiano la recente regolamentazione svizzera non risulta in armonia con le intese fra i due paesi richiamate nell'accordo fra svizzera e cee, nonche' con le dichiarazioni fatte da parte svizzera presso la stessa cee durante le trattative.

L'iniziativa informativa - si apprende alla farnesina - non significa che il governo italiano abbia intenzione di far ricorso per ora a procedure di consultazione in sede comunitaria, pur previste dall'accordo svizzera-cee, poiche' si confida in una adeguata definizione sul piano bilaterale dei problemi pendenti.

L'ambasciatore di svizzera a roma e' stato convocato al ministero degli esteri ed e' stato informato di questo fatto e del contenuto della nota italiana alla cee.

sil/1008

ansa 109/1 - seg. 27/1 - su situazione lavoratori italiani in svizzera (2) -

roma, 5 ott (ansa) -

il sottosegretario granelli ha ricevuto alla farnesina, presente il direttore generale dell'emigrazione ministro tornetta, l'ambasciatore d'italia in svizzera, figarolo di gropello, con il quale ha avuto un ampio scambio di informazioni sui problemi dei lavoratori italiani in quel paese anche in vista di prossimi incontri con esponenti della nostra collettivita', e di quelli in materia di sicurezza sociale previsti con la parte svizzera, nonche' alla luce del recente passo informativo compiuto dal governo presso la cee.

rt/1829



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA di Roma del 5-X-77

ASCA 20 - INCONTRO AL MINISTERO DEGLI ESTERI!

=====

PER I LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA

=====

ROMA, 5 OTT. (ASCA) - IL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI HA RICEVUTO ALLA FARNESINA, PRESENTE IL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE MINISTRO TORNETTA, L'AMBASCiatore D'ITALIA IN SVIZZERA FIGAROLO DI GROPELLO, CON IL QUALE HA AVUTO UN AMPIO SCAMBIO DI INFORMAZIONI SUI PROBLEMI DEI LAVORATORI ITALIANI IN QUEL PAESE ANCHE IN VISTA DI PROSSIMI INCONTRI CON ESPONENTI DELLA NOSTRA COLLETTIVITA', E DI QUELLI IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE PREVISTI CON LA PARTE SVIZZERA, NONCHE' ALLA LUCE DEL RECENTE PASSO INFORMATIVO COMPIUTO DAL GOVERNO PRESSO LA CEE. -(ASCA).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Lit. del Vaticano* del 5-X-73

Un'istituzione per gli immigrati

MILANO, ottobre.

Nell'ottobre del 1968, il COI (Centro Orientamento Immigrati) diede vita al Consorzio COI-Casa, con lo scopo di intervenire nel campo dell'edilizia popolare a favore dei lavoratori e in particolare degli immigrati. Il Centro Orientamento Immigrati, presieduto dall'onorevole Franco Verga, è entrato nel suo decimo anno di attività ed ha al suo attivo alcune coraggiose battaglie combattute nella visione di una sempre maggiore solidarietà a favore delle persone maggiormente bisognose. Bisogna richiamare brevemente la campagna svolta nella prima metà degli anni sessanta e proseguita per oltre un quinquennio, a favore degli immigrati per il conseguimento di un titolo di studio. Questa significativa battaglia sociale, nata come « Lotta all'analfabetismo », ha conseguito il suo primario scopo che era quello di dare una nuova dignità a migliaia di giovani e non più giovani lavoratori immigrati, giunti nel capoluogo lombardo senza nessun orientamento. Tale faticosa opera è stata possibile grazie alla collaborazione di alcuni valorosi insegnanti che, visitando cantieri di lavoro, officine, fabbriche, con un'opera di persuasione non certamente facile, soprattutto per le persone più anziane, hanno reso possibile un tipo di insegnamento.

L'azione che il Consorzio COI-Casa si è prefissa al momento della sua costituzione, è stata di creare condizioni capaci di venire incontro con un'offerta quantitativamente e qualitativamente rilevante alla domanda sempre più pressante di abitazioni a costi adeguati alle possibilità delle fasce economicamente più deboli della popolazione. E' a tutti nota la situazione nel settore dell'abitazione in Italia dopo gli squilibri provocati dall'accelerato sviluppo economico ed a seguito dell'abnorme proliferazione edilizia causata dalle disposizioni della Legge 765, la famosa Legge Ponte Urbanistica.

In alcune zone del Settentrione, specie in quelle dove maggiormente si sono concentrate le iniziative produttive, la offerta di lavoro ha provocato fortissime migrazioni interne, ponendo alle Amministrazioni locali gravi problemi.

Così, mentre da un lato affluivano nuove correnti di popolazione, dall'altro le comunità di arrivo non erano in grado di offrire, se non in misura ridottissima, alloggi a prezzi adeguati. Si verificava per contro, nelle stesse zone, che l'industria edilizia, speculando sulla rapida variazione della rendita fondiaria e sul costo della mano d'opera edilizia ed utilizzando vistosamente il Credito Fondiario, metteva sul mercato una grande quantità di alloggi, a prezzi solo minimamente accessibili a chi disponeva di mezzi limitati.

Di fronte a questa realtà, per alcuni aspetti tragica sotto il profilo umano e sociale il COI si è fatto, più volte portavoce presso gli Enti istituzionalmente sorti per venire incontro alla crescente richiesta di alloggi di tipo popolare, ricevendo una risposta inadeguata alla richiesta. La ramificazione del COI a livello di *hinterland* milanese, ha fatto conoscere in maniera ancora più approfondita di quanto fosse quantitativamente alta la richiesta di un alloggio e ha posto le premesse per la nascita del Consorzio COI-Casa.

Compito principale della sua azione è stato quello di incanalare le richieste provenienti dalle periferie, creando caso per caso delle Cooperative edilizie, le quali operando sul luogo e con una somma iniziale modesta, gettavano le premesse per una, sia pur parziale, soluzione del problema della casa. A ciò si deve aggiungere il contributo offerto dal Credito Fondiario della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, sempre attento a favorire quelle iniziative che hanno un alto valore sociale.

Il Presidente on. Franco Verga, ebbe a dichiarare in occasione dell'approvazione della Legge 22 ottobre 1971 n. 365 che « la Legge ha obiettivi sociali chiari, il cui perseguimento vede le Regioni come strumenti certamente idonei a valorizzare le risorse della comunità favorendo da un lato l'affermazione dei valori individuali, dall'altro sensibilizzando i singoli ad essere elementi di vita sociale organizzata e come tali partecipi della formazione di rapporti sociali a carattere generale ».

E' anche nello spirito della Nuova Legge sulla Casa che il Consorzio COI-Casa rivendica un ruolo sempre più qualificante e impegnativo a favore degli immigrati e emigrati per fare, del tra-

guardo della casa, una realtà più vicina di quanto potesse essere appena alcuni anni fa. E' infatti con la cooperazione, disciplinata dalla mutualità, senza alcun fine di speculazione privata, che il Consorzio COI-Casa si è posto al servizio delle categorie sociali più bisognose di solidarietà.

Nella sua ultima riunione, la Direzione Nazionale del COI, ha approvato la proposta di interrogazione che l'on. Franco Verga presenterà alla ripresa dei lavori parlamentari. In essa viene sottolineato in modo particolare, la speranza di molti lavoratori immigrati di poter avere una casa propria, che ri crei le condizioni materiali e spirituali per una serena e viva unità familiare.

L'interrogazione che si riallaccia ai temi fondamentali esposti all'on. Ugo La Malfa dal Consiglio Nazionale del COI in occasione della sua recente visita ufficiale alla Sede del Centro a Milano, tende ad ottenere dal Ministro del tesoro particolari assicurazioni di credito alle cooperative edilizie che tanto contributo di operosità e di risultati hanno dato alla soluzione del problema della casa che rappresenta tutt'ora, soprattutto in Lombardia, una lacerante piaga sociale.

L'interrogazione prosegue chiedendo al Ministro se non intenda dare opportune disposizioni affinché possa essere agevolata e resa più rapida la procedura della concessione dei mutui e dei prefinanziamenti, soprattutto quando le cooperative possono, tramite i Consorzi, in cui sono associate, dare le necessarie garanzie in modo razionale e del tutto credibile.

LUIGI BRUGHIERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *5-X-73*

Il gruppo etnico italiano rischia di sparire in Istria

Difficile la situazione dei nostri connazionali che vivono a Fiume e nel territorio incorporato dalla Croazia - Appaiono meglio difesi i diritti della minoranza della Slovenia

Belgrado, 4 ottobre

In Jugoslavia si discute ormai da parecchi mesi intorno allo schema di nuova Costituzione nella quale dovranno essere sanzionati i principi dell'autogestione e introdotti emendamenti considerati di vasta portata per una maggiore partecipazione popolare e per una migliore articolazione della democrazia nel Paese.

All'elaborazione della nuova Costituzione federale e soprattutto a quella delle costituzioni delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia e degli statuti comunali ha partecipato in una certa misura anche il gruppo etnico italiano il quale non è forse molto consistente dal punto di vista numerico (28-30 mila unità) ma ha una spiccata fisionomia per le tradizioni culturali alle quali può riallacciarsi e per essere in pratica il nucleo superstite dei veri abitanti di larghe zone dell'Istria e della Dalmazia.

Si è quasi ovunque con-

statato che gli schemi di statuto per la Repubblica slovena e per quella croata si differenziano sensibilmente e mentre nel primo sono contenuti elementi per così dire più liberali nei confronti della minoranza italiana, nel secondo non figurano gli articoli che hanno maggiormente soddisfatto gli appartenenti al gruppo etnico italiano che vive nell'ambito della giurisdizione di Lubiana. Il punto più significativo è quello relativo alla possibilità per il gruppo italiano di erigersi in comunità nazionale autogestita (« Lo sviluppo dei rapporti della nazionalità italiana con la nazione d'origine al fine di garantire il suo sviluppo culturale e linguistico ») e la necessità per la nazionalità italiana di « essere adeguatamente rappresentata nelle delegazioni » (soprattutto nei Comuni), l'opportunità di istituire una commissione paritetica per le nazionalità dell'Assemblea della Repubblica di Slovenia che dovrà

« essere composta di un numero eguale di appartenenti alla nazione slovena, alla nazionalità italiana e a quella ungherese ».

Al contrario, eminenti personalità croate, quali il presidente dell'Alleanza socialista Margan ed il presidente della Commissione per i rapporti fra le nazionalità della Lega dei comunisti di Croazia Grujic, si sono pronunciate con veemenza contro il riconoscimento al gruppo etnico italiano del diritto di costituirsi in comunità autonoma autogestita.

L'opposizione della Croazia preoccupa non poco i membri della collettività italiana perché verrebbe creata una frattura in seno al gruppo etnico italiano, una parte del quale (la minore) godrebbe di vasti diritti ed avrebbe la possibilità di svilupparsi dinamicamente nel mentre all'altra (quella cioè che vive in Croazia) verrebbe a mancare lo strumento per una sua valida affermazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Roma

5-10-73

Ritaglio dal Giornale

L'analisi del bilancio dello Stato per il 1974

Scarso impegno del governo per i lavoratori all'estero

Sempre molto esigui i fondi destinati alla scuola e al campo sociale

Il bilancio dello Stato per il 1974, che il Parlamento dovrà approvare entro il 31 ottobre, non può essere considerato come per il passato una pura e semplice ratifica delle proposte governative fatte secondo procedure immutabili. A parte ogni considerazione, che ogni considerazione, che condividiamo, sul carattere arbitrario dei limiti imposti alle entrate e alle uscite, per quanto riguarda la emigrazione il bilancio del 1974 non traduce in impegni di spesa né quella parte del programma dell'onorevole Rumor che non esitammo a giudicare come innovativa, in quanto affermava di doversi agire per l'arresto programmato dell'esodo, per la tutela all'estero degli emigrati e per la convocazione della Conferenza dell'emigrazione, e neppure contiene obblighi che sono imposti da leggi dello Stato regolarmente in vigore. Scelte coerenti e modifiche nel bilancio sono oggi più che mai indispensabili. Le richiedono le Regioni, i Comuni, le forze interessate allo sviluppo del Paese.

Non è la prima volta che il discorso cade su quanto lo Stato italiano spende per i lavoratori emigrati all'estero. E non solo noi — ma anche uomini di altre parti, e non da poco tempo — abbiamo denunciato la situazione insostenibile esistente nell'emigrazione, a causa dei pochi impegni destinati alla scuola e al campo sociale all'estero. Il ministero degli Affari Esteri, nel luglio scorso, aveva annunciato al Comitato consultivo degli italiani all'estero di voler realizzare un più ampio intervento scolastico in attuazione della legge numero 153 del 1971, aumentando per il prossimo anno di circa sei miliardi e 150 milioni uno dei capitoli di spesa, e inoltre integrando per l'anno in corso di altri due miliardi di lire il bilancio corrente. Ricordiamo anche quante furono, in quella occasione, le voci di coloro che giudicarono insufficienti tali ri-

tocchi. Chi conosce le gravi ed esasperanti condizioni in cui si trovano i figli degli emigrati, nella prospettiva della loro dequalificazione scolastica e professionale, sa bene che più consistenti mezzi finanziari sono indispensabili.

Tutte queste esigenze non le ritroviamo nel bilancio di previsione del ministero degli Esteri. Nel 1973 tutti

di cose, ma dobbiamo dire che la riorganizzazione dell'intero intervento non può avvenire con il taglio dei fondi. Occorre quindi sostanzialmente aumentarli e, nello stesso tempo, trovare la necessaria intesa con le organizzazioni degli emigrati per proporre piani e programmi seri.

GAETANO VOLPE

gli interventi scolastici e sociali sono stati pari a lire 17 miliardi e 383 milioni; per il 1974 non sono state incluse le somme proposte al Comitato consultivo degli italiani all'estero. Sono stati fatti ritocchi che hanno elevato il bilancio a soli 19 miliardi di lire. Questa somma, tenendo conto della svalutazione della nostra moneta, secondo quanto noi abbiamo calcolato, è inferiore di circa due miliardi, in valore reale, rispetto allo scorso anno. La situazione è tra le più serie, con possibili riduzioni del numero degli insegnanti, o con la chiusura di aule scolastiche, già del tutto limitate nei diversi Paesi. Questa prospettiva noi non possiamo accettarla e riteniamo che senz'altro il bilancio vada rivisto. Dobbiamo anche dire che non comprendiamo come il ministero della Pubblica Istruzione, continui a non considerare anche suo compito il concorso per attuare all'estero la legge 153, in attesa che si giunga a una più ampia legislazione.

Riteniamo che anche il ministero del Lavoro debba impegnarsi nell'azione sociale, con propri fondi, nel campo dell'emigrazione. Da notare infine che gli stessi limitati stanziamenti per la emigrazione sono distribuiti e impegnati al di fuori di ogni controllo democratico. Siamo stati i primi a protestare per questo stato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AVANTI

di **Roma**

del **5-10-73**



I DIRITTI DEI LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA

I diritti sanciti dagli accordi comunitari a vantaggio dei nostri lavoratori in Germania sono, come abbiamo più volte denunciato, intaccati in pratica dalle industrie di quel Paese, preoccupate soprattutto del proprio utile. Difendere tali diritti è un compito arduo, data la dispersione dei nostri connazionali in cento e cento industrie; talvolta l'azione energica di difesa è compiuta isolatamente dai Patronati INCA, che non sempre trovano il dovuto e tempestivo appoggio da parte dell'autorità diplomatico-consolare italiana.

In questi ultimi mesi si è verificato però a Lörrach, che fa parte della circoscrizione consolare di Friburgo, un esempio di segno opposto, il quale dimostra chiaramente che da una proficua collaborazione tra Consolati e Patronati INCA i nostri lavoratori traggono peculiare vantaggio. Si tratta di un caso esemplare su cui si è soffermata la stampa italiana e tedesca: l'INCA ebbe a denunciare nel marzo scorso che la ditta Suchard aveva dato un trattamento preferenziale a manodopera jugoslava, rispetto a quella italiana in patente violazione alle norme comunitarie le quali prevedono che si possa ricorrere a lavoratori extra-comunitari solo se non si reperisca manodopera comunitaria. Contemporaneamente mentre alcune decine di operaie italiane venivano licenziate con il pretesto che era scaduto il contratto stagionale (formato peraltro in modo assai ambiguo), continuavano invece a lavorare presso quella ditta operaie jugoslave che erano state reclutate sul posto alcuni mesi prima da un esponente della Suchard.

L'INCA interessò del caso il vice console d'Italia a Friburgo, dr. Alessandro Grafini, che in più occasioni si è distinto per un atteggiamento aperto e progressista; anche in questo caso non è mancata un'azione decisa di quel Consolato presso le superiori autorità diplomatiche e ministeriali, ma anche in colloqui diretti con i massimi dirigenti della Suchard, che venivano richiamati ad un più preciso rispetto dello spirito e della lettera delle norme comunitarie. Il risultato di tutto ciò è che quella ditta si è impegnata ad effettuare i reclutamenti futuri in modo meno equivoco (tra l'al-

tro formulando i contratti di lavoro in termini più chiari) ed in particolare a non compiere assunzioni di manodopera in paesi extra-comunitari. L'INCA continua a seguire con attenzione gli sviluppi della situazione nella Suchard di Lörrach, e si è dovuto constatare con piacere che i nostri lavoratori ottengono ora un trattamento ben più conforme ai loro diritti. Anche i lavoratori licenziati negli scorsi mesi hanno ricevuto ora dalla Suchard delle proposte di riassunzione. Risultato più incoraggiante di una stretta ed efficace collaborazione tra Consolati e Patronati INCA è difficile da immaginare.

Un gruppo di lavoratori italiani membri di Commissioni interne del Sud-Baden
Lörrach (RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten: T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Handwritten: L'UNITA'

di

Handwritten: Rome

del

Handwritten: 5-10-53

Ritaglio dal Giornale

GERMANIA OCC.

La lotta per ottenere un equo affitto

Cara Unità,

tramite tuo, vorremmo mettere al corrente i lettori di una sentenza della magistratura tedesca in un processo per l'aumento dei fitto. Il 20 agosto si era dato il via ad una controffensiva giudiziaria nei confronti di immobiliari che non tengono conto delle esigenze dei lavoratori e che speculano enormemente sul problema della casa. La Frankfurter Allgemeine Zeitung annunciava il processo con un articolo dal titolo «Il comune di Francoforte contro il fitto sociale». In breve, si tratta di questo. Il comune ha una propria immobiliare che provvede a costruire appartamenti sociali per famiglie con basso reddito. Il fitto è controllato e solo una decisione della Giunta comunale può autorizzare la immobiliare ad aumentare il fitto. Non-

stante i contrasti in seno alla stessa SPD (la socialdemocrazia), l'aumento era stato approvato. Ma circa 1.500 inquilini si erano rifiutati di accettare l'aumento, per cui sono stati denunciati. Contro nove di questi vi è stato il processo e sono stati assolti.

Ecco come ha riferito l'assoluzione il giornale Frankfurter Rundschau. Il giudice Raasch è stato applaudito a lungo quando ha respinto l'accusa. L'applauso si è ripetuto alla fine della motivazione della sentenza, non solo formale-giuridica ma anche politica. Non costituisce motivo per aumentare il fitto la richiesta dell'immobiliare di ottenere 15 milioni di marchi per il rinnovo delle nuove case. Gli annunciati lavori di restauro devono essere considerati come normali lavori di riparazione obbligatori. Non vi è motivo di addossare tale spesa sulle spalle degli inquilini. In realtà l'immobiliare di un ente pubblico — ha detto il giudice — deve contrapporsi a quelle private il cui unico scopo è quello del lucro. Non deve in nessun caso perdere questa funzione, ma mettere a disposizione case a più buon mercato.

Proprio in base a questa sentenza, noi chiediamo che anche le altre immobiliari tengano conto delle nostre esigenze e non pretendano affitti da strozzini.

LETTERA FIRMATA
dal Circolo della FILEF
«Di Vittorio» (Francoforte)

FRANCIA

Commissione per gli immigrati a S. Martin d'Heres

Una commissione per i problemi dei lavoratori immigrati è stata creata in Francia nella città di Saint Martin d'Heres, dove vivono 10.000 lavoratori stranieri (il 22 % dell'intera popolazione). L'idea di creare una commissione municipale composta da immigrati e rappresentanti del Comune venne espressa tempo fa in un documento della sezione locale del PCF che dirige la municipalità. Alla prima riunione della commissione, oltre ai delegati degli immigrati rappresentati dall'«Amicale franco-italienne» e dall'Associazione culturale spagnola, hanno preso parte anche il sindaco, la compagna Jeanine Conti e gli inviati della CGT.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **Roma** del **5-10-73**

Si apre oggi a Melbourne

Una Conferenza degli emigrati in Australia

Si apre stamattina a Melbourne la Conferenza unitaria dell'immigrazione, promossa da un comitato che rappresenta organizzazioni sindacali, organismi operai di fabbrica e diverse associazioni degli immigrati. Questi costituiscono una forte componente delle masse lavoratrici australiane (gli italiani sono circa 500 mila). In molte industrie e settori d'attività (edilizia, abbigliamento, vetro, gomma, alimentari e trasporti) la maggior parte delle maestranze è costituita dagli immigrati. I problemi che stanno più a cuore ai lavoratori stranieri — oltre alla promozione di iniziative unitarie con i lavoratori australiani — sono i problemi della parità salariale e dei diritti, della scuola, degli alloggi, della previdenza sociale. Messaggi di assistenza e solidarietà sono stati inviati da organizzazioni sindacali italiane.

La FILEF, che ha aderito alla Conferenza inviando anche a Melbourne propri delegati, ha rivolto un saluto nel quale, tra l'altro, si dice: «Abbiamo presentato una proposta di Statuto internazionale dei diritti degli emigranti, che è concepita in modo unitario, in quanto la tutela dei diritti di coloro che sono espatriati per mancanza di lavoro è collegata all'avanzata di tutti i diritti delle classi lavoratrici. Noi chiediamo: la creazione dei servizi di primo accogliimento, compresa la formazione professionale e il collocamento democratico; il riconoscimento delle giuste qualifiche sui luoghi di lavoro; il divieto del lavoro minorile; la parità tra uomini e donne; l'estensione dei diritti sindacali e politici; la libertà di opinione nella fabbrica e nella società; il divieto di perseguire i lavoratori secondo le loro opinioni politiche e religiose; il diritto di sciopero; la tutela della salute e dell'in-

tegrità fisica; il divieto dei licenziamenti senza giusta causa; l'igiene delle abitazioni; il progresso della previdenza e dell'assistenza; il diritto alla scuola, all'educazione e alla cultura (che, per i figli degli emigrati, si pone anche come istruzione nella propria lingua); l'elezione dei rappresentanti degli emigrati nei Comuni».

Aumentano in Canada gli infortuni sul lavoro

La questione è stata discussa presso il Consolato di Toronto

I problemi degli emigrati italiani in Canada vittime di infortuni sul lavoro sono stati esaminati in una riunione svoltasi presso la sede consolare di Toronto con la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni e dei patronati italiani. Tra gli altri vi hanno preso parte anche i rappresentanti della FILEF, dell'INCA e delle ACLI. Varie le proposte avanzate, tra cui quella della riforma della Cassa infortuni e quella di far gestire agli stessi infortunati l'azione di lotta per le rivendicazioni. In un comunicato approvato al termine della riunione si denuncia «il pauroso aumento della massa degli infortunati sul lavoro» frutto evidente di un accentuato sfruttamento.

Inoltre è emersa la consapevolezza dei lavoratori italiani emigrati in Canada che senza il sostegno delle Trade-Unions canadesi e lo aiuto dei sindacati italiani più difficile sarà la battaglia degli infortunati del lavoro.

ARGENTINA

Un « infortunio » per il consultore

Un certo dott. Fabrizi, essendo riuscito a farsi « eleggere » membro del Consiglio consultivo degli italiani all'estero per l'Argentina e non essendo riuscito a far prendere sul serio all'ultima riunione del CCIE le sue posizioni contro i sindacati e contro le associazioni democratiche, si è fatto né più né meno che promotore di una Confederazione Mondiale delle Associazioni Italiane all'Estero. D'accordo con qualche suo collega che non nasconde le nostalgie per il fascismo e l'odio « per i partiti », era già arrivato alla carta intestata e ai roboanti proclami, quando è stato seccamente smentito dalle associazioni degli italiani d'Argentina riunite nella Feditalia che in un recente comunicato dichiarano « di non avergli conferito alcun mandato ». Una buona lezione per il dott. Fabrizi, per certi altri nostalgici e per qualcuno che — dove non lo conoscono — lo prende sul serio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di

Napoli

del

5-10-73

PRECISAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI

Inesistenti i rapporti diplomatici col Cile

L'ambasciatore italiano non è ancora rientrato a Santiago - La Giunta militare chiede il riconoscimento prima di discutere sui salvacondotti per quanti si sono rifugiati nella nostra ambasciata

ROMA, 4 ottobre

Lo stato dei rapporti tra Italia e Cile è stato precisato oggi dal sottosegretario agli Esteri on. Granelli, nel corso di una conversazione con i giornalisti a Montecitorio.

All'indomani del colpo di Stato — ha spiegato il sottosegretario — la giunta militare di Santiago a comunicato alla Farnesina l'avvenuta costituzione del governo, ed ha notificato che l'ambasciatore a Roma non rappresenterà più il governo cileno, indicando il nome di un altro ambasciatore, nella persona di un altro diplomatico già residente nella capitale italiana. Il nostro governo, non ha dato risposta né alla prima né alla seconda comunicazione.

E' vero — ha detto Granelli —

li — che non c'è bisogno di un atto formale di riconoscimento, ma è altrettanto vero che il governo cileno lo richiede. La Gran Bretagna, la Francia, la Germania, lo hanno già fatto, ma con motivazioni diverse. Sarebbe stato più opportuno, secondo il pensiero del nostro governo, che almeno tra i Paesi della Comunità europea, ci fosse stato un atteggiamento comune. Oggi tra l'Italia e il Cile, c'è una posizione anomala. Il nostro ambasciatore a Santiago, per motivi familiari, è rientrato in Italia tre giorni prima del colpo di Stato, e fino a questo momento non è rientrato in sede. In pratica i normali rapporti diplomatici non ci sono, tanto è vero che la nostra ambasciata a Santiago non è in condizioni di chiedere il salvacondotto per tutte le persone che si sono rifugiate nell'edificio. La giunta militare chiede, appunto, il riconoscimento formale prima di discutere la concessione dei salvacondotti il riconoscimento. I nostri diplomatici fanno le loro comunicazioni al governo cileno per il tramite di ambasciate di altri Paesi, che hanno proceduto al riconoscimento.

Granelli ha confermato perciò che il problema resta esattamente nei termini indicati da Moro alla Camera nella scorsa settimana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di

Napoli

del

5-10-73

Ritaglio dal Giornale

ITALIA E CILE

Commedia grottesca al Ministero degli Esteri

Moro, condizionato dalle sinistre, non prende alcuna decisione sul riconoscimento del Governo di Santiago che lo chiede. La situazione dei rapporti fra i due Paesi ha raggiunto l'assurdo per l'atteggiamento italiano

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 5

Il governo italiano è riuscito ad inserire una venatura di grottesca commedia persino nella tragica vicenda del Cile. Di fronte al colpo di stato militare, il nostro ministero degli Esteri si è trovato al bivio fra due soluzioni diverse: riconoscere la nuova situazione, o rompere le relazioni diplomatiche. La prima strada era quella suggerita dalla logica, dall'interesse nazionale e dalla nostra collocazione internazionale: la seconda veniva invece indicata dalle vociferazioni dei partiti e dei gruppi di sinistra, all'interno ed all'esterno della coalizione. Nell'impossibilità di decidere senza spaccare in due la maggioranza, il governo si è fermato a metà e non ha preso nessuna iniziativa, cullandosi per qualche settimana nell'il-

lusione che le cose andassero a posto da sole. Poi, di fronte all'urgenza di sciogliere una situazione che era divenuta insostenibile, ha fatto un penoso tentativo di arrivare sottobanco ad un riconoscimento di fatto che non sollevasse clamore. Ma anche questa indecorosa via d'uscita è stata preclusa dalle proteste della sinistra, ed il ministero degli Esteri è stato costretto a fare macchina indietro. Le cose sono tornate al punto di partenza, e cioè a quella condizione di completa paralisi che è la caratteristica saliente di ogni governo di centro-sinistra, ed in particolare dei settori diretti dall'on. Moro.

Fu proprio il ministro degli Esteri, parlando alla Camera, a sommergere il preciso dilemma di fronte a cui si trovava nel solito fiume di inconcludenti parole, da cui si può prendere solo che « il proble-

ma era allo studio », ossia che il governo non era in condizione di decidere e si limitava a prendere tempo. Passati alcuni giorni e precisamente martedì scorso gli informatori parlamentari appresero da « ambienti » che preferirono restare anonimi come la Giunta cilena avesse notificato alla Farnesina la costituzione del nuovo governo. Poiché un formale riconoscimento non era necessario — aggiungevano gli ignoti « ambienti » — il governo italiano si era limitato a « prendere atto » della comunicazione, l'aveva passata agli archivi, e restava in attesa del nuovo ambasciatore.

Era evidente che il ministero degli Esteri non voleva spingersi fino ad emanare un comunicato, nemmeno ufficioso, e si affidava perciò ad una diffusione semiclaudestina di notizie che potevano sempre essere smentite. Fu quanto avvenne il giorno seguente, con una nota della Farnesina in cui si definivano « infondate » le voci di un riconoscimento di fatto dal nuovo regime cileno. Anche il meschino tentativo di regolarizzare sottobanco i rapporti diplomatici era andato a vuoto: le sinistre non avevano voluto lasciare al Governo che tengono in pugno nemmeno questa umiliante via d'uscita.

I particolari dell'abnorme situazione in cui l'Italia è venuta a trovarsi sono stati illustrati ieri dal sottosegretario Granelli, il quale ha evidentemente approfittato della pro-

verbale abulia dell'on. Moro per afferrare le redini della politica estera italiana. L'esponente basista ha confermato che la Giunta cilena ha notificato alla Farnesina la costituzione del nuovo Governo. Il nuovo Governo ha inoltre fatto sapere che l'ambasciatore a Roma non lo rappresenta più, ed ha indicato il nome del nuovo ambasciatore, un diplomatico che già faceva parte della sede di Roma. Il Governo italiano — ha precisato Granelli — non ha dato alcuna risposta alle due comunicazioni, ma non ha detto fino a quando si intende protrarre questo vuoto epistolare. Un riconoscimento formale — ha aggiunto Granelli — non sarebbe necessario, ma il Governo cileno lo richiede. In pratica — ma questo il sottosegretario ha trascurato di notarlo — la Giunta di Santiago chiede che l'Italia si comporti come gli altri Stati degni di questo nome: come la Francia, la Gran Bretagna, la Germania Occidentale e l'Austria, che hanno concesso il ricono-

scimento, o come l'Unione Sovietica che ha rotto le relazioni diplomatiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MATTINO** di **Napoli** del **5-10-73**

A FINE OTTOBRE IL PRESIDENTE IN BELGIO

Leone atteso a Bruxelles per un incontro costruttivo

Il primo ministro belga Leburton ha dichiarato che il Belgio vede nell'Italia uno dei più prestigiosi partner dell'unione europea - La stabilizzazione monetaria e la riunificazione politica al centro dei colloqui - Dichiarazioni del ministro delle Finanze

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 4 ottobre

Il primo ministro belga Edmond Leburton ci riceve nel suo studio al palazzo del Governo. L'incontro non è occasionale. Il signor Leburton ha acconsentito volentieri a riceverci perché, come è stato annunciato, il Presidente Leone sarà in Belgio in visita ufficiale alla fine del mese ed un contatto con alcuni rappresentanti della stampa italiana è stato da lui ritenuto un'occasione per farsi interprete, con l'autorità che gli deriva dalla sua carica, dell'importanza che il Belgio attribuisce a questa visita.

Edmond Leburton è primo ministro dal 26 gennaio del 1973 e guida un governo di coalizione che per la prima volta vede assieme i tre maggiori partiti politici del Paese, il partito sociale cristiano, il partito socialista belga ed il partito della libertà e del progresso, cioè cattolici, socialisti e liberali. Egli è stato presidente nazionale del partito socialista e fin dal 1946 membro della Camera dei rappresentanti e più volte ministro nei governi dal '54 al '69.

Franchezza

Leburton è nato a Lantremange (Warembme) 58 anni fa e della sua origine provinciale conserva la semplicità unita ad una certa franchezza di modi che gli danno l'aspetto di un gentiluomo di campagna. E' ammogliato, ma ci dicono che la moglie non si

vede mai in pubblico, ed ha due figli dei quali il primo è professore di matematica e doveva recarsi ad insegnare a Santiago quando è sopravvenuto il colpo di Stato e l'altro è studente in lingua. Ha la laurea in scienze politiche e sociali ed è insignito di numerose onorificenze belghe e straniere.

Questo è, nei tratti essenziali, l'interlocutore che ci sta di fronte. Lo studio è ammobiliato con gusto ma senza ostentazione. Dalla finestra si

vedono gli ampi spazi verdi di questa zona dove sorge il palazzo del Governo. «L'incontro con il presidente della Repubblica Italiana — ci dice il signor Leburton — servirà a rafforzare i legami di amicizia che uniscono l'Italia ed il Belgio. La visita sarà un'occasione ufficiale e simbolica per tradurre in atto i nostri sentimenti di amicizia e di cooperazione. Dalla fine della guerra — egli aggiunge — l'Italia è impegnata nella democrazia e nella cooperazione europea. Il Belgio vede nell'Italia uno dei più prestigiosi "partner" dell'unione europea della quale noi siamo convinti partigiani. Noi auguriamo all'Italia lo sviluppo economico e sociale più spinto ed anche un ruolo preminente nella creazione di un'Europa più forte negli anni a venire perché siano rispettati gli equilibri fondamentali tra i vari Paesi».

Passando a parlare della cooperazione culturale il signor Leburton ha tenuto ad accentuare che essa si svol-

gerà in un contesto familiare perché il Belgio è il punto di incontro fra due culture, quella latina e quella germanica. Quando gli è stato chiesto quali saranno i problemi concreti che verranno discussi durante la visita del Presidente Leone il primo ministro belga ha risposto piuttosto evasivamente: «Ci scambieremo i rispettivi punti di vista e ci auguriamo che ognuno faccia un passo avanti». Né è stato più esplicito sull'argomento della stabilità monetaria che si fonda raggiungere in Europa.

Problemi monetari

«La più nebulosa, la più misteriosa — ci ha detto — è la Francia e sarà opportuno esaminare le ultime posizioni francesi come saranno risultate dai colloqui che il Presidente Leone avrà avuto a Parigi. Ad ogni modo — ha concluso — la nostra politica sarà orientata al fine di giungere ad un aggiustamento economico e finanziario che realizzi l'equilibrio da ognuno auspicato».

Stabilizzazione monetaria e riunificazione europea sono stati al centro di una conversazione che successivamente abbiamo avuto col signor Willy De Clerck che è vice presidente del Consiglio e ministro delle Finanze. Il signor De Clerck è stato presidente del partito liberale, carica dalla quale si è dimesso quando è salito alle posizioni più alte del Governo. Naturalmente la conver-

sazione si è spostata sull'atteggiamento mantenuto dall'Italia in materia finanziaria.

«Non sarebbe realista — egli dice — chi pensasse che la lira possa presto rientrare nel serpente. L'ingresso della lira nel serpente dipenderà dal risanamento della moneta italiana. Se la lira e la sterlina entrassero oggi nel serpente il serpente scoppierebbe perché è un animale molto fragile».

«Allora — gli è stato chiesto — voi approvate le misure che a suo tempo fu-

rono prese da Malagodi per difendere la lira?

«Penso che fossero, allora, le misure più adatte per non far slittare la lira».

«Se foste stato al posto di Malagodi — ha incalzato l'interrogante — vi sareste comportati nello stesso modo?»

Il signor De Clerck ha evitato di rispondere. Ha invece risposto con una certa franchezza ad una domanda che poteva anche essere imbarazzante: «Se doveste giudicare i liberali italiani come presidente del partito liberale belga li collochereste a destra, al centro od a sinistra nei vari confronti?».

«Direi che noi siamo più a sinistra dei liberali italiani».

Vittorio Ricciuti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

5-10-73

SVIZZERA

Continua la campagna razzista del giornale della FIAT

Caro direttore,

sono un giovane diplomatico di Reggio C. e, non essendo riuscito a trovare un'occupazione in Italia, ho dovuto anch'io far le valigie e venire all'estero. Seguo con assiduità il suo giornale, in particolare quello del venerdì con la rubrica « Emigrazione ». Il 28 settembre ho letto l'articolo nel quale si denunciava una vergognosa corrispondenza da Wolfsburg comparsa sulla Stampa, che definiva gli emigrati sporchi, ignoranti, rissosi, vandali, scanzafatiche e chi più ne ha più ne metta. Ma proprio lo stesso giorno il quotidiano della FIAT pubblicava un altro articolo da Francoforte nel quale, pur rilevando le drammatiche condizioni d'alloggio in cui si trovano gli emigrati, a un certo punto si leggeva: « Si formano — anche per certe tendenze tribali e di clan degli italiani in Germania, motivate da un istintivo bisogno di difesa in gruppo — gli slums di calabresi, pugliesi, siciliani ». E così ci risiamo col razzismo antimeridionale! Noi avremmo tendenze « tribali », cioè vivremmo in tribù (su un dizionario leggo questa definizione di « tribù »: « Grup-

po di famiglie presso i selvaggi »). Ma non si vergognano costoro? Prima ci costringono alla disoccupazione, poi ci cacciano dai nostri paesi e ci fanno sfruttare come bestie; e infine, come se non bastasse, ci vengono anche a insultare.

RENZO DI MODUGNO
(Oerlikon - Svizzera)

QUATTRO MILIONI DI ITALIANI SONO «disoccupati nascosti»

Tante sarebbero, secondo il prof. Luigi Frey, le persone che hanno una occupazione precaria, i sottoccupati, i «rassegnati» - Si è accentuato lo squilibrio fra Nord e Sud - I giovani in cerca di un primo impiego sono raddoppiati - La plétora dei laureati e la «balcanizzazione» delle aziende

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, 4 ottobre

Muovendo dalla premessa che le preoccupazioni sullo stato dell'economia italiana permangono gravi e diffuse, che non è possibile trovare valide soluzioni ricorrendo strade vecchie e che occorre stabilire una base realistica d'incontro tra governo, lavoratori e imprenditori, l'ISEO — Istituto per gli studi economici ed organizzativi — e l'UDDA — Unione democratica dirigenti d'azienda — hanno promosso tre giorni di dibattito con l'ambizioso proposito di gettare un po' di luce sul tema «Organizzazione del lavoro, iniziativa imprenditoriale e potere sindacale». A tirare le somme del convegno saranno, sabato, molti di quelli che contano: da Umberto Agnelli a Wilmer Graziano, da Giorgio La Malfa a Giorgio Amendola, a Ruffolo, Boyer, Scheda, Peggio, Ghilino Valle e altri (preannunciati anche gli interventi dei ministri Guillotti e Zagari).

Oggi ci si è limitati ad analizzare sotto vari profili l'economia italiana. Ne è uscito un quadro nitido ma a tinte fosche. Questi i punti fondamentali: 1) disoccupazione e sotto-occupazione molto più diffuse di quanto non risultasse dalle statistiche ufficiali e sempre più concentrate in certi strati di popolazione e in cer-

te aree territoriali; 2) accentuazione progressiva degli squilibri nella distribuzione del reddito; 3) sviluppo produttivo ancora insoddisfacente se confrontato a quello degli altri paesi industriali e accompagnata da insufficiente formazione interna di capitale; 4) presenza di marcatissime tensioni inflazionistiche.

Luigi Frey, professore di economia politica all'Università di Parma, ha fornito una serie di dati parzialmente inediti e che sono frutto di una recente accurata indagine. Mentre i disoccupati «espliciti» (cioè risultanti dagli elenchi degli uffici di collocamento e quindi dalle statistiche ISTAT) erano nell'aprile scorso 735.000, si può calcolare che esista in Italia un'offerta potenziale di lavoro pari ad oltre quattro milioni di persone. Che cosa significa offerta potenziale? Grosso modo significa addetti a lavori precari, o sottoccupati, o disoccupati rassegnati che non sarebbero tali se il mercato del lavoro non li escludesse. Ma nelle pagine pubbliche dei giornali — si obietterà — ci sono centinaia di annunci di aziende che offrono lavoro ad operai, impiegati, dirigenti. Non c'è contraddizione, però, con quanto si diceva prima: si dà lavoro — precisa il professor Frey — a sempre più ristrette fasce di cittadini, con esclusione di tutti gli altri. Inoltre: negli ultimi dieci anni i giovani in cer-

ca di prima occupazione sono raddoppiati (ora sfiorano il mezzo milione); il reddito pro-capite nel Mezzogiorno si è mantenuto, rispetto alla media nazionale, alla stessa distanza percentuale di dieci anni fa, ma nel frattempo il Sud ha subito un'emigrazione netta di oltre due milioni trecentomila persone: è aumentato, in tutto il paese, il divario fra i livelli minimi e quelli massimi delle retribuzioni di lavoro dipendente; in fase di dilatazione anche le rendite.

Per quest'anno si prevede un aumento del reddito nazionale intorno al cinque per cento che si deve considerare poco rilevante per due ragioni: 1) fa seguito a una situazione di grave crisi rispetto alla quale un aumento del cinque per cento non può certo considerarsi esaltante; 2) gli altri paesi industrializzati di cui vogliamo essere concorrenti raggiungeranno tassi di sviluppo nettamente superiori al nostro (oltre il sei per cento Francia, Germania e Gran Bretagna; oltre il sette gli Stati Uniti; oltre l'undici il solito Giappone).

Altro aspetto negativo della situazione economica italiana, gli investimenti, che quest'anno aumenteranno di circa il cinque per cento, cioè in misura ritenuta estremamente ridotta. L'insufficiente formazione di capitale, si traduce pertanto in una utilizzazione degli

impianti per tempi più lunghi, imponendo di chiudere almeno un occhio sulla produttività.

Il professor Frey ritiene che i cambiamenti tecnico-organizzativi introdotti negli anni recenti nell'industria manifatturiera abbiano aggravato i problemi dell'occupazione e degli squilibri nella distribuzione del reddito. Perché? Sostanzialmente perché condizionati da spinte corporative e dalla pur legittima preoccupazione dei lavoratori di non perdere il posto. Qual è stato, nell'industria manifatturiera, il fenomeno innovativo più importante negli ultimi anni? La proliferazione di piccole aziende con meno di dieci addetti. Si dice, cioè l'attività produttiva all'esterno della fabbrica alimentando — ha sostenuto Frey — le sacche di sottoccupazione.

E' il fenomeno che un altro relatore ha definito di «balcanizzazione» delle attività manifatturiere, cui corrispondono «l'americanizzazione» dei grandi movimenti finanziari e dei «grandi pascoli» tipo edilizia pubblica e autostrade. Così procedendo, ha detto l'ing. Cacace, meridionalista, ci av-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Resto del Carlino

Bologna

5-10-73

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da

vicineremo sempre più a modelli di sviluppo da terzo mondo, con relative tensioni sociali rese più acute da alcuni aspetti tipicamente italiani del problema: basterebbe riflettere, ad esempio, sul fatto che le nostre università sfornano ogni anno un « parco laurea » quantitativamente superiore a quello della Germania e pari a quello della Gran Bretagna, ma destinato a gonfiare sempre più le statistiche della disoccupazione e della sottoccupazione.

I rimedi? Una certa organizzazione del lavoro che si tra-

duca in una generale ricerca dell'efficienza, sia pure nel rispetto della domanda crescente di « qualità della vita ». Alla diversa organizzazione del lavoro, dovrebbero concorrere volontà e capacità molto eterogenee. E' un discorso che evidentemente può spaziare su molta parte dello scibile: dalle tecniche manageriali alla psicologia, dalla sociologia, alle relazioni industriali, dalla ricerca scientifica, ai contratti integrativi.

Dal punto di vista tecnico produttivo, assicura il professor Varvelli (organizzazione

della produzione, Università di Torino) non esistono impedimenti a una revisione dei criteri tradizionali di organizzazione del lavoro: è solo un problema economico, o più precisamente di costi. Ma attenti, dice Varvelli, a non fare di tutta l'erba un fascio: « Rare sono in Italia le occasioni in cui le richieste sindacali di nuove forme di organizzazione del lavoro provengono da serie e approfondite ricerche pazientemente correlate con i fattori tecnico-produttivi e di struttura aziendale ». In parole povere « non è serio affermare genericamente che i ritmi di produzione sono insostenibili ». La grossa battaglia sindacale contro le linee di montaggio « ha un suo significato ma interessa meno del dieci per cento dei lavoratori dell'industria ». Inoltre « in situazione di produzione l'uomo deve comunque accettare uno sforzo è una violenza alle sue naturali e spontanee preferenze » per il bene comune. Succede anche nelle economie socialiste, dove si chiudono fabbriche poco produttive, si produce disoccupazione in nome di occupazione migliore e più redditizia, ricorrendo alle catene di montaggio e al lavoro estremamente parcellizzato.

Superamento della parcellizzazione, dunque, ma con la necessaria gradualità. Dopo di che si deve anche parlare — dice il professor Varvelli — di insipienza manageriale. Anziché possedere « l'ansia della ricerca » e « fungere da anticipatori degli eventi », troppi imprenditori si cullano nella « veltù del comando ad ogni costo » e levano lamentele contro la conflittualità « che trova sempre più spesso le sue origini nella attuale organizzazione del lavoro ».

Finora, come si sarà notato, il convegno esprime la tendenza a sparare in molte direzioni, piuttosto disordinatamente. Ma è anche vero che le colpe sono tante.

Pier Vittorio Marvasi

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *5-X-73*

LO HA ANNUNCIATO GRANELLI

**Emigrati:
conferenza
imminente**

**Iniziative per i nostri
lavoratori in Svizzera**

**di GIORGIO
BROVELLI**

ROMA, 4 ottobre. Due temi di attualità per i lavoratori italiani all'estero: la Conferenza nazionale per la emigrazione e il contrasto tra il nostro governo e quello svizzero sull'accordo del 1972, sono stati esaminati anche oggi dal comitato emigratorio della commissione esteri della Camera. Ha riferito il presidente del comitato, il democristiano Storti, e, subito dopo, il sottosegretario agli esteri Granelli ha nuovamente chiarito le intenzioni del governo sui due problemi.

La Conferenza per l'emigrazione, ha detto Granelli, si farà. Entro la fine di novembre sarà insediato un comitato preparatorio di questa conferenza, comitato di cui faranno parte « tutti i settori direttamente interessati all'emigrazione ». D'accordo con questo comitato il governo fissa poi la data definitiva della Conferenza. « Il governo », ha aggiunto il sottosegretario, « intende agire con una visione responsabile per far sì che la conferenza nazionale per la emigrazione sia un successo concreto, un apporto alla definizione di una chiara politica che impegni il parlamento, il governo e le altre forze sociali e politiche interessate per il conseguimento di obiettivi realistici ».

Il comitato ha accolto con estremo favore l'annuncio di Granelli. Del resto, non è certo da oggi che si parla della Conferenza nazionale per la emigrazione. L'impegno, preso dai precedenti governi, prevedeva la convocazione della Conferenza entro il 1973, cosa che è stato possibile fare. L'insediamento del comitato preparatorio a novembre costituisce comunque un notevole passo avanti anche perché si è deciso che di questo comitato faranno parte le regioni e i rappresentanti delle comunità italiane all'estero. In sostanza, le prospettive sono buone e « nell'attuale fase di preparazione si tiene conto di tutte le proposte che vengono dagli ambienti responsabili ».

Anche le notizie fornite da Granelli sul contrasto con la Svizzera sono state accolte in modo positivo dal comitato della commissione esteri. Nel giugno del 1972, tra il governo italiano e quello svizzero si raggiunse un accordo stando al quale i lavoratori italiani, dopo quattro anni di permanenza in Svizzera come lavoratori stagionali, hanno diritto di rivendicare la qualifica di lavoratori annuali. Il governo svizzero, unilateralmente e senza avvertire il governo italiano, ha però violato questo accordo riducendo la durata dei permessi stagionali (da nove mesi all'anno a otto e mezzo) non consentendo così ai lavoratori italiani di migliorare la loro posizione. Il nostro governo, per dirimere la controversia, non ha chiesto la convocazione della commissione mista italo-svizzera, preferendo una strada più efficace. Ha infatti informato della questione la comunità europea alla quale, come è noto, la Svizzera è legata da un recente trattato in cui, oltretutto, è recepito l'accordo del giugno 1972.

In altre parole, sarà adesso la stessa comunità ad intervenire per la tutela dei nostri emigranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **Roma** del **5-10-73**

LAVORATORI IN SVIZZERA

Le recenti decisioni prese dalle autorità svizzere in materia di lavoratori stagionali contrastano profondamente con le intese raggiunte lo scorso anno fra Italia e Svizzera. Lo ha dichiarato ieri sera il sottosegretario on. Granelli durante la riunione del comitato permanente per l'emigrazione costituito in seno alla Commissione esteri della Camera.

Il sottosegretario ha aggiunto che l'Italia, dopo aver informato della nuova situazione la commissione competente della CEE e i Governi membri della Comunità, potrebbe ricorrere alla discussione del problema in sede comunitaria qualora gli sforzi in sede bilaterale col governo di Berna non portino a sostanziali miglioramenti.

COMMOSSO OMAGGIO DI LEONE AI CADUTI ITALIANI IN FRANCIA

Centinaia di connazionali ex-combattenti nelle loro vecchie divise si sono uniti al presidente nella commemorazione - Oggi ultimo giorno di permanenza del capo dello Stato nella nazione amica

DAL NOSTRO INVIATO

Reims, 4 ottobre. Nel cimitero militare di Bligny, presso Reims, dove riposano le salme di cinquemila soldati italiani morti combattendo in Francia nel 1918, il presidente della Repubblica Leone ha vissuto oggi il momento più commovente della sua visita ufficiale in Francia. Con voce rotta dall'emozione ha salutato alcune centinaia di ex-combattenti italiani residenti in Francia, venuti da ogni regione (molti avevano dovuto affrontare, nonostante l'età, i disagi di un lungo viaggio) per rendergli omaggio. Il momento più patetico

è stato quello in cui Leone ha abbracciato Antonio Rainis, friulano, classe 1895, custode del cimitero, che indossava la vecchia divisa di alpino con in capo il caratteristico cappello piumato. Sul fronte della Marna, durante l'estate del 1918, combattuto gli ordini del generale Albrici il secondo corpo d'armata italiano, forte di 120 mila uomini. Tra l'11 giugno e il 24 luglio 1918, le nostre truppe respinsero quattro riprese gli attacchi sferrati dal nemico, nell'ultima e disperata offensiva tedesca, obbligandolo a ritirarsi fino al settore dell'Andre. Ne

corso dei combattimenti, che furono particolarmente micidiali di cavalleria, morì nella battaglia di Solferino; il maggiore Marcel Poussart (78.0 reggimento di fanteria), combattente ad Asiago e sul Piave, il cui aereo si trovava pure alla battaglia di Solferino. Presente anche Antonio Cristiani (classe 1894) presidente dell'associazione degli ex-combattenti italiani di Francia, veterano delle battaglie dell'Argonne, di Verdun, della Marna.

Al presidente Leone, il signor Bidault, segretario dell'unione combattenti Francia-Italia, ha consegnato una medaglia d'oro. Visibilmente commosso, il capo dello Stato ha pronunciato un breve discorso, nel quale ha reso omaggio ai caduti francesi e italiani «che combatterono assieme una guerra dura, leticosa e sacrificata per l'indipendenza, per il progresso morale e civile delle nostre due nazioni».

Dopo il cimitero italiano, Leone ha visitato brevemente anche quello dove riposano i soldati francesi caduti sul fronte della Marna; quindi, percorrendo la strada che serpeggia attraverso le colline della Champagne, è arrivato a Reims, dove è stato ricevuto dal sindaco Taittinger (che è anche ministro della Giustizia), il quale lo ha accompagnato a visitare la bellissima cattedrale gotica, duecentesca, della città. Nel corso di una breve cerimonia in municipio, durante la quale Leone e Taittinger hanno ricordato i legami che uniscono la Francia e l'Italia (Reims è gemellata dal 1955 con Firenze), il sindaco ha consegnato al capo dello stato una medaglia commemorativa.

Paolo Romani

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *5-10-73*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Economist

di

Londra

del

29/9 - 5/10-73

Immigrants

Ignorance is no help

The latest report of the Select Committee on Race Relations and Immigration—on education*—reaffirms the concern the committee has shown about other aspects of immigrant communities and also exposes again the depth of official ignorance about the nature and extent of the problems. Not for the first time the committee, chaired by Mr William Deedes, encountered great difficulty in arriving at reliable statistics, not least because the Department of Education and Science was still using in 1973 a definition of immigrant pupils generally agreed four years earlier to be unsatisfactory. The report cites the “useless DES formula” as a symbol of the reluctance of too many closely involved with the problem to assess it realistically. The committee believes the temptation to play down the challenge to schools posed by immigrant pupils might prove disastrous by concealing the consequences of launching into an advanced society children ill-equipped in language and general education.

According to the DES definition, an immigrant pupil is one born outside the British Isles to parents of overseas origin or one born here to parents who have lived in Britain for less than 10 years. The committee clearly takes the view that this excludes many who should be regarded as immigrants, ie, needing special help, and gives several examples: one school had only 6 per cent of immigrant children on the DES definition, but 74 per cent had parents born abroad.

The adequacy of the DES definition has been and is still a matter for argument; the use of it—or lack of use—by the education department is cause

for surprise on the part of the committee whose last call for evidence was upon the education secretary, Mrs Thatcher. The result, says the report, was “an extraordinary anti-climax”. Her department, said Mrs Thatcher, made no use whatsoever of the statistics except to publish them. They had never been used, except marginally, to quantify need and allocate resources. Other statistics, including the census, were now available. The department had gone on collecting them under the old formula only to defend itself against an allegation of trying to conceal information.

What the committee is rightly concerned about is not primarily the question of how statistics are gathered or by what criteria but that the “DES had no means of assessing the language needs of immigrant children”. Nor has the department any special unit to deal with the education of immigrant children and adults. The dangers of creating—through neglect—a substratum of coloured people unable, through lack of language and general education, to take their places in British society, are familiar enough. The committee’s recommendations for averting them are sensible and overdue. It suggests, for instance, a central fund to which local education authorities could apply for help to meet the particular needs of immigrant children and adults. In return for using the DES’s resources and services each authority would have to report regularly and fully on its problems and what it was doing about them. Thirdly, the DES should have an immigrant education advisory unit. If the committee’s estimate is right—that local education authorities

should be prepared to receive, at least for the next ten years, an annual total of between 15,000 and 20,000 immigrant children with special needs—then surely nothing less will do.

But the committee’s understandable concern leads it into considerations which the report acknowledges are beyond its scope. Having quoted one experienced supervisor of an immigrant teaching centre in Bolton to the effect that nine years of age is the maximum at which a child entering Britain “can benefit” from its education system, it points to the crippling handicaps of those over 10 who arrive here with inadequate English. It also refers to the drawbacks, to be seen in hindsight, of the policy pursued since 1962 of allowing dependent children up to the age of 16—and since January this year up to 18—to enter Britain unconditionally. The report does not, however, recite the many humane and social justifications for that ruling.

The report is about education and therefore confined. But it does recognise in passing that schools alone, no matter what their resources, cannot offset all the other causes of social deprivation which afflict the immigrant communities. What the committee has done is to offer another useful contribution to the understanding of those causes and some possible partial alleviation of them. But the headlines just say that Britain has undercounted its blacks.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bruxelles

del

6-10-73

Non sempre serena la convivenza tra chi accoglie e gli emigrati

IL «DECRETO» SAREBBE IN CONTRASTO CON I DISPOSTI DEL REGOLAMENTO CEE

Lo afferma il Ministro del Lavoro belga, Glinne - Il Consiglio culturale fiammingo d'accordo per un'applicazione «con giudizio» del decreto ai lavoratori stranieri che non sarebbero quindi tenuti ad usare soltanto la lingua neerlandese - Sciopero a Bruxelles dei tranvieri di nazionalità straniera per l'aggressione subita da un loro collega marocchino

fornita l'assicurazione che nessun danno potrà essere arrecato dal decreto ai propri nazionali che emigreranno nella parte fiamminga del Belgio.

MAL AUGURATI EPISODI

La convivenza tra la società locale e la comunità degli emigrati non sempre è facile, e vi sono episodi che non contribuiscono certo a renderla più serena, in particolare se, come sembra, implicati vi sono dei rappresentanti delle forze dell'ordine.

Prova ne sia lo sciopero attuato giovedì scorso, senza

l'autorizzazione dei sindacati, da alcuni tranvieri di nazionalità straniera, in particolar modo marocchini, impiegati dalla società dei trasporti urbani di Bruxelles per protestare contro l'aggressione di cui sarebbe rimasto vittima il giovedì precedente un tranviere di nazionalità marocchina da parte di alcuni poliziotti del comune di Forest.

Anche se lo sciopero non sembra essere stato molto seguito, la vicenda è tuttavia rimbalzata su tutta la stampa.

Il tranviere marocchino, che è sostenuto dal proprio sindacato e dalla Lega dei diritti dell'Uomo che hanno sporto denuncia per maltrattamenti, lamenta di essere stato «brutalizzato» dai poliziotti per non aver ubbidito con sufficiente rapidità alla loro ingiunzione di spostare il proprio tram dopo un incidente stradale. Il tranviere è stato medicato in un ospedale della capitale.

Aggiungiamo che Forest, è uno dei comuni dell'agglomerazione di Bruxelles in cui è stato costituito a suo tempo un Consiglio comunale consultivo per stranieri.

Il ministro ha quindi chiesto che il Consiglio culturale fiammingo approvi un nuovo decreto, specifico per i problemi che si pongono ai lavoratori emigrati residenti nella parte fiamminga del Paese, aggiungendo che nel frattempo il ministero del lavoro belga, cui compete la parte esecutiva del decreto, provvederà a prescrivere «con giudizio» l'applicazione della lingua neerlandese nei rapporti umani che riguardano i lavoratori stranieri.

Analoga promessa, va detto, è stata formulata dal consiglio culturale fiammingo stesso, riunitosi martedì scorso d'urgenza.

Intanto, apprendiamo che diversi governi sarebbero intervenuti già nei confronti del ministero del Lavoro belga che della Commissione della Comunità Europea per chiedere che venga

La vicenda legata al decreto «di settembre», come viene definito dalla stampa belga, non sembra ancora giunta al termine. Il decreto che, com'è noto, impone l'uso esclusivo del neerlandese nei rapporti umani all'interno delle fabbriche situate nella zona fiamminga del Belgio (vedi «Sole d'Italia» u.s.), è in contrasto, ha dichiarato il ministro del Lavoro belga, Ernest Glinne, con i disposti del regolamento comunitario sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità Europea e dei trattati bilaterali sottoscritti dal Belgio con i Paesi d'origine dei lavoratori emigrati, cioè di quelle persone cui il Belgio è tenuto a garantire la comprensione dei documenti che li riguardano e l'indispensabile sicurezza sul lavoro.

MANCA LA VOLONTA' IN ITALIA PER APPIANARE IL CONTENZIOSO CON IL BELGIO

Incerta posizione del Ministero della Pubblica Istruzione — Una circolare ministeriale italiana risolve parzialmente il problema delle agevolazioni agli studenti delle scuole secondarie ma lascia aperto il contenzioso per quanto riguarda gli interventi a favore degli universitari comunitari — All'origine del contrasto in corso una interpretazione restrittiva, di parte italiana, dell'articolo 12 del Regolamento sulla libera circolazione

Ricordiamo brevemente i termini della questione. Il 16 novembre 1972 il governo belga con proprio decreto introduce il principio della reciprocità in fatto di concessione di borse di studio e di contributi allo studio per gli studenti stranieri frequentanti istituti medi o superiori. Gli italiani in Belgio sono tra gli studenti colpiti dalle nuove misure poiché l'Italia non prevede nel proprio ordinamento legislativo il principio della reciprocità. Per sbloccare la situazione, l'Italia ha tre strade da percorrere: chiedere al Belgio il ritiro unilaterale della decisione, ciò che è parso subito impossibile, portare il discorso nell'ambito della C.E.E. chiedendo che il principio della reciprocità venga accettato dai nove Paesi membri della Comunità Europea, ciò che è parso subito vano tenuto conto della debole influenza di cui gode oggi la Commissione C.E.E. nei confronti dei governi, ed infine recepire unilateralmente il principio della reciprocità, aprendo così la via al ripristino da parte del Belgio delle facilitazioni agli studi prima concesse. Un passo, quest'ultimo, che è parso subito il più idoneo a risolvere favorevolmente il problema essendo evidente che l'Italia ha interesse in questo momento ad apparire più europea di quello che realmente è, e soprattutto a far aprire le porte degli istituti medi e superiori ai propri studenti emigrati in cambio di qualche decina di borse supplementari concesse a studenti stranieri. A questo punto, Sergio Greco ha svolto un'indagine a Roma, presso i competenti ministeri, per elucidare ancor più le intenzioni italiane circa la soluzione di un problema che ha posto migliaia di giovani italiani in situazioni di estremo disagio ed incertezza sulle possibilità di concludere la carriera scolastica, fino ai massimi livelli, senza l'aiuto necessario del governo belga. Ecco il risultato dell'indagine.

La questione, come è noto, ruota intorno alla mancanza di reciprocità da parte italiana di analoghe agevolazioni a favore dei giovani belgi che studiano nel nostro Paese. Una indagine che abbiamo svolto presso i competenti Ministeri italiani — esteri e pubblica istruzione — ha rivelato un groviglio di competenze a vari livelli che in questa sede cercheremo di esplicitare per quanto sarà possibile. Ma oltre alla sovrapposizione di interventi ciò che va messo in risalto è l'improvvisazione e la mancanza di buona volontà per appianare il contenzioso con il Belgio nella maniera più opportuna e rapida.

Cominciamo dall'origine e speriamo di esser chiari.

Il Trattato istitutivo della CEE — il Trattato di Roma — all'articolo 7 enuncia il principio che "... è vietata ogni discriminazione effettuata in base alla nazionalità " riferendosi evidentemente alla posizione di tutti coloro che, cittadini di un Paese membro, risiedono in un altro Paese della CEE.

E' un principio di carattere generale che, in pratica, affida alla buona volontà dei singoli Stati la equiparazione dei cittadini di un altro Stato comunitario nel godimento delle provvidenze, di ogni genere e in ogni settore, previste per i nazionali. Si è veduto poi che l'enunciato è rimasto una pura affermazione di principio e niente più. Si è dovuto attendere sino al 1968 perché nel Regolamento 1612-68 sulla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

REGINA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rede d'Italia di Bruxelles del 6-10-73

1/2 V 1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

9

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DI

libera circolazione fosse esplicitato il preciso obbligo per tutti gli Stati membri che: « I figli del cittadino di uno Stato membro, che sia o sia stato occupato sul territorio di un altro Stato membro, sono ammessi a frequentare i corsi di insegnamento generale, di apprendistato e di formazione professionale alle stesse condizioni previste per i cittadini di tale Stato, se i figli vi risiedono ».

Gli Stati membri incoraggiano le iniziative intese a permettere a questi giovani di frequentare i predetti corsi nelle migliori condizioni ».

INTERPRETAZIONE RESTRITTIVA

Mentre il Belgio ha immediatamente recepito la norma comunitaria — sia perché omogenea con gli orientamenti governativi di integrazione della manodopera immigrata e sia perché già operava in questo senso — altri Paesi come la Germania e l'Italia hanno disatteso l'obbligo che pur hanno sottoscritto a Bruxelles. La Germania perché non intende dare il via ad una politica di stabilimento dei giovani immigrati ed anzi incentiva al massimo la rotazione dei lavoratori stranieri, l'Italia perché ha il timore che la concessione di borse di studio determini una massiccia presenza di giovani universitari comunitari che non riescono ad entrare nelle università dei loro Paesi a causa del « numero chiuso ».

Per evitare l'invasione studentesca comunitaria il Ministero della pubblica istruzione, dimenticando che le disposizioni comunitarie sono precise: in merito all'obbligo della residenza con la famiglia e rimandando alle disposizioni statali in materia di valutazione del reddito massimo compatibile con il godimento del sussidio o della borsa di studio (in pratica studenti CEE nelle condizioni previste potrebbero al massimo essere nell'ordine delle unità), ha dato una interpretazione estremamente restrittiva dell'articolo 12 del Regolamento sulla libera circolazione. Il Mi-

nistero ha ritenuto che laddove si afferma il diritto di accesso ai corsi di insegnamento generale si è inteso escludere l'istruzione universitaria dal momento che l'università è sede di insegnamento specialistico e non di « insegnamento generale ».

D'altronde, sostiene il Ministero della pubblica istruzione, non è possibile accedere alle richieste belghe dal mo-

mento che due leggi italiane — la n. 80 del 14-2-1963 e la n. 162 del 21-4-1969 — non consentono la estensione ai cittadini stranieri, ancorché comunitari, dei benefici previsti per gli italiani.

A questo punto sarebbe logico che il Ministero della pubblica istruzione si adoperasse per adeguare la legislazione italiana alla realtà legislativa comunitaria predisponendo d'urgenza un disegno di legge da portare quanto prima all'approvazione del Consiglio dei Ministri e quindi da sottoporre al Parlamento con procedura d'urgenza. Ma il Ministero della pubblica istruzione evidentemente non ha fiducia nelle sue capacità e neppure in quelle del Governo e del Parlamento. Infatti ritenendo impossibile varare una legge modificativa di quelle vigenti escogita una scappatoia che a chiamare machiavellica è poco. Esso propone, infatti, che il Ministero degli Esteri si taccia promotore e sostenitore di una azione diplomatica presso la CEE tendente a provocare l'intervento del Consiglio che attraverso una sua « decisione » regoli la materia e la imponga

alle singole legislazioni nazionali. In tal modo all'Italia non resterebbe altro da fare che assimilare nel proprio corpo legislativo la nuova norma CEE.

DUE STRADE

Dell'altra possibilità — cioè di regolare su base bilaterale la materia — neppure a parlarne dal momento che la ratifica di un accordo bilaterale di reciprocità impiega dai quattro agli otto anni per essere perfezionata dal Parlamento.

Fin qui abbiamo trattato quasi esclusivamente i problemi dei giovani universitari italiani in Belgio, ma ci sono certo anche i problemi degli altri giovani di ogni ordine e grado di scuola che vedono compromesso, sin dal presente e per il futuro, l'intervento economico dello Stato belga in loro favore.

Anche in questo settore le competenze si sovrappongono tra Ministero della pubblica istruzione e Regioni. Infatti con l'entrata in attività del nuovo ordinamento regionale le competenze sulla assistenza scolastica sono passate alle Regioni. Ma soltanto alle Regio-

ni a statuto ordinario poiché quelle a statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Sicilia, Sardegna) non hanno competenza in materia.

La situazione vedeva quindi la competenza dello Stato estendersi per 5/20 sull'intero settore, cosa abbastanza difficile da rappresentare nei confronti di uno Stato estero che chiede il rispetto di una norma sovranazionale — quella comunitaria, appunto.

Pur se la materia è tutt'altro che chiara, il Ministero della Pubblica istruzione aveva a sua disposizione due strade per risolvere il problema: avocare a sé tutte le competenze per quanto riguarda l'assistenza ai figli di cittadini comunitari residenti in Italia, oppure delegare alle Regioni speciali anche le sue residue competenze. E questo è quello che ha fatto la P.I. con una circolare del 19-4-73. La circolare in questione, firmata dall'allora Ministro Scalfaro, di cui è nota la mancanza di sensibilità verso i problemi degli strati sociali meno favoriti, si chiude con la raccomandazione — invero patetica — di adempiere scrupolosamente al disposto dell'articolo 12 del Regolamento sulla libera circola-

zione « il cui adempimento — è scritto — è presupposto necessario perché le nostre rappresentanze nei Paesi della Comunità possano agire a tutela dei figli dei nostri lavoratori colà emigrati, qualora non venisse loro assicurato il godimento di analoghe provvidenze.

Non pare possa esistere esemplificazione più esplicita circa lo spirito con il quale la nostra Amministrazione si avvicina alla Comunità europea, ai suoi problemi, alle sue attese ed alle sue speranze che sono poi, è meglio ricordarlo, i problemi, le attese, e le speranze di tutti i cittadini dei Paesi membri ed in primo luogo di coloro che sono costretti nello scomodo ruolo di cittadini di due Paesi, gli emigrati, per i quali esiste sempre qualche eccezione a sfavore e mai a favore.

La speranza è viva che i parlamentari italiani, tra i quali molti si sono dimostrati attenti alle vicende degli italiani all'estero, prendano l'iniziativa di sollecitare l'intervento del Governo che, se volesse, potrebbe agire rapidamente tramite lo strumento eccezionale del decreto-legge, oppure tramite quello più modesto del decreto ministeriale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole - 24 Ore* di *Milano* del *6-X-73*

Anche il record dei disoccupati all'Italia

Parigi, 5 ottobre

L'Italia resta il Paese della CEE con la più elevata quota di disoccupati, ma la disoccupazione si va accentuando anche negli altri Paesi della Comunità, ed in alcuni sta registrando balzi in avanti preoccupanti. Dai conteggi fatti dall'OCD, l'Organizzazione internazionale per la collaborazione e lo sviluppo economico, risulta che se la quota dell'Italia è di 1,050 milioni di disoccupati (+ 10.000 nel giro di un anno).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sarda di *Cagliari* del *6-X-73*

Commento italiano sulla regolamentazione del lavoro in Svizzera

Roma, 5 ottobre

Il Governo italiano — si apprende alla Farnesina — ha fatto pervenire alla commissione delle comunità europee e ai governi degli Stati membri una documentazione sulla situazione della nostra manodopera occupata in Svizzera, con la quale in particolare si porta a conoscenza della Cee il contenuto di un promemoria trasmesso lo scorso giugno al Governo elvetico in relazione al recente decreto federale sulla manodopera che tante critiche ha sollevato negli ambienti interessati e nella stessa stampa svizzera.

Secondo il punto di vista italiano la recente regolamentazione svizzera non risulta in armonia con le intese fra i due paesi richiamate nell'accordo fra Svizzera e Cee, nonché con le dichiarazioni fatte da parte Svizzera presso la stessa Cee durante le trattative.

L'iniziativa informativa — si apprende alla Farnesina — non significa che il governo italiano abbia intenzione di far ricorso per ora a procedure di consultazione in sede comunitaria, pur previste dall'accordo Svizzera - Cee, poiché si confida in una adeguata definizione sul piano bilaterale dei problemi pendenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII 2 I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE d'ITALIA** di **Bruxelles** del **6-10-73**

Gran Ducato del Lussemburgo

PASSAPORTI: scelti tre incaricati

**E' un primo passo verso una
soluzione definitiva del problema**

Il Consolato d'Italia in Esch-s-Alzette per venire incontro alle esigenze sollevate dalla collettività italiana stabilitasi nel Granducato, soprattutto dopo la chiusura transitoria del recapito consolare in Ambasciata a Lussemburgo, ha deciso di affidare il compito del ritiro dei passaporti a tre membri del Comitato Consolare di Assistenza, cioè: Formenti in qualità di V. Presidente, Padre Guadagnin e Piticco, membri, i quali svolgeranno la loro missione nei seguenti luoghi ed orari qui sotto indicati:

● FORMENTI:

— Tutti i SABATI mattina dalle ore 10 alle 12 presso la Sede del Circolo, Grand-Rue, 12, a Ettebruck.

— Dalle 14 alle 16 presso la Clinica S. Cuore di Diekirch.

Presso tali permanenze possono rivolgersi i connazionali residenti nei dintorni.

— Lussemburgo-città il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, presso l'Ufficio ACLI, rue Philippe II, n° 1, 3° piano.

— Il 1° e 3° venerdì del mese presso la Home St-Hubert, rue de l'Eglise 52, a Pétange.

— Esch-s-Alzette, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19, presso la sede del Patronato ACLI, rue Zénon Bernard 40.

● IL MISSIONARIO italiano incaricato del ritiro dei passaporti lo potrete trovare nelle località ed orari abituali.

● PITICCO:

ESCH - SUR - ALZETTE: 106, Bd J.F. Kennedy: tutti i giorni dalle ore 8.30 alle 12 e dalle 14.30 al 18.30.

LUXEMBOURG: 49, rue Bau-

doulin, Luxembourg - Hollerich: il martedì, giovedì dalle ore 18 alle ore 19.30, il sabato dalle ore 10 alle 12.

DIFFERDANGE: 41, rue Emile Mark (Caffè Roscani Ugo): il sabato dalle ore 17.30 alle 19.

RUMELANGE: 4, Grand-Rue (Caffè Tarzi): domenica dalle ore 10.30 alle 12.

RODANGE: 27, rue de Longwy (Caffè Dominici): giovedì dalle ore 18.30 alle 19.30.

PÉTANGE: 12, rue des Jardins: giovedì dalle ore 17 alle 18.

DUDELANGE: 203, rue du Parc: mercoledì dalle ore 18 alle 19.30.

ETTELBRUCK: 1, Place de la Libération: venerdì dalle ore 17.30 alle 18.30.

MONDORF - LES - BAINS: 24, rue de Luxembourg (Caffè Panza): martedì dalle ore 17.30 alle 18.30.

Gli incaricati segnalano ai connazionali che:

1) il rinnovo del passaporto va fatto in tempo utile, anche due mesi prima della scadenza, e non, come succede, a metà luglio o verso il 20 dicembre;

2) il passaporto consegnato agli incaricati sopraaccennati va ritirato personalmente dagli interessati presso il Consolato provvisti della carta d'identità lussemburghese.

I connazionali del Gran Ducato del Lussemburgo sono ben lieti di registrare questa positiva decisione del Consolato pur constatando che si tratta di una soluzione a metà e che quindi costituisce un ulteriore auspicio per una definitiva conclusione del problema del ritiro e del rilascio dei passaporti.

...nti affondarono due bauli di eroina e lo spedirono in America

Il ragazzo ventimiliardi

La vicenda-mozafiato dell'ex studente di Salemi, Francesco Bellitti, divenuto corriere del traffico internazionale della droga. Il suo viaggio in Canada, l'arresto, la condanna — Ora i suoi genitori al paese si stanno vendendo tutto per tirarlo fuori dai guai

di **Carino Rizuto**

SALEMI — posto strategicamente su un'altura al centro della provincia di Trapani, con una popolazione che in questi ultimi dieci anni è costantemente diminuita, con oltre settemila emigrati sparsi un po' dappertutto nel mondo, con più di cinquemila abitanti relegati in quattro baraccopoli — nella geografia mafiosa della Sicilia ha sempre svolto il ruolo di paese della grande mafia. Un paese ricco, una capitale di un impero tutto d'oro, dove vecchia e nuova mafia sono un tutt'uno.

CI PORTA a Salemi una notizia giunta dal Canada: un clan di siciliani, di salemitani per l'esattezza, è stato condannato per un traffico di 20 miliardi di eroina. Fra gli otto componenti del clan un giovane «studente» di Salemi, Francesco Bellitti, 23 anni. E siamo qui per vedere chi è questo studente «corriere della droga», per scoprire cosa si nasconde dietro la sua vicenda; per sentire i suoi compagni di scuola, i suoi amici, i suoi parenti, per scavare insomma nel «suo» ambiente. Nell'ambiente della mafia di Salemi, cioè.

Partiamo dalla notizia. Meno di un mese fa, non s'era ancora spenta l'eco del colpo senza precedenti che aveva portato alla ribalta tre boss mafiosi del trapanese — Giuseppe Palmeri e Leonardo Crimi della mafia di Salemi, capeggiata da Zizzo, più Pietro Ingoglia,

Ogni nome è legato ad un cruento capitolo della storia mafiosa di questo paese. Una storia ricca di episodi, di personaggi, pie- na di sequestri, di esecuzioni, di sopraffazioni, di droga, di appalti. Ma di droga soprattutto. E le pagine di questo libro — an-

un insospettabile impiegato di Partanna — per un colossale traffico di droga (32 kg. di eroina pura, per un valore di sette miliardi di lire sequestrati nel Veneto, a Padova), quando dal Canada giunge una altra clamorosa notizia: un giovane di Salemi, il Bellitti appunto, viene scoperto mentre «accompagna» 20 miliardi di eroina.

La polizia canadese

Il colpo della polizia canadese risale al gennaio di quest'anno — una quindicina di giorni prima dell'assassinio a Secondigliano, nel napoletano, del corriere della droga Vito Adamo del clan Zizzo, di Vita e della sua amica Laura Savio —, ma solo nei primi di settembre, nel corso del processo conclusosi qualche giorno fa con la condanna del clan, si sono avuti i particolari. Ecce.

La vicenda ha inizio il 10 gennaio '73. La «Cristoforo Colombo» lascia Napoli, diretta verso il Canada. Tra i passeggeri, sul transatlantico, un giovane di Salemi — Francesco Bellitti — diretto a Toronto ufficialmente — così aveva detto ai familiari e

scia l'autobus, prosegue in treno. Ad attenderlo ci sono due siculo-canadesi: Vito Cutrona, 33 anni, originario di Salemi, proprietario di una lavanderia ed Antonio Codispoti, 36 anni, pure di Salemi. I due — nell'attesa — ogni giorno portano il Bellitti in giro «turistico» per la città.

Due agenti della polizia canadese — si tratta di Luciano Nave e Gianfranco Zeni, due oriundi italiani — intercettano le telefonate del gruppo, particolarmente «interessante» una telefonata di Benedetto (detto «Nito») Zizzo, fratello del capo-mafia di Salemi Salvatore, da molti anni in Canada, e già nel

agli amici — «per una vacanza di un mese». Una tempesta, in vicinanza della costa canadese, costringe il comandante della «Cristoforo Colombo» a dirottare verso New York. Da qui Francesco Bellitti, sua destinazione canadese, lasciando però nel porto due grossi bauli (cosa strana per una «vacanza» di appena trenta giorni).

Il Bellitti viene rassicurato dai funzionari della dogana americana: i bagagli lo avrebbero raggiunto presto in Canada.

Mentre il Bellitti viaggia verso Toronto, una squadra di poliziotti canadesi (avvertita da chi?), giunta a New York, perquisisce da cima a fondo i due bauli del «turista» siciliano. Nascono nei doppi fondi trovano 90 chilogrammi di eroina purissima contenuti in 62 sacchetti, per un valore di 20 miliardi. La polizia sostituisce l'eroina con farina bianca lasciando nel baule più inaccessibile del baule due sacchetti di droga.

Nel suo viaggio di avvicinamento intanto il Bellitti viene pedinato da un poliziotto. Alla stazione di Toronto Francesco Bellitti la-

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Orsa

di *Palermo*

del *5/6-X-73*



Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

%



M. i. n. i. s. t. e. r. o. d. e. l. l. e. G. i. u. s. t. i. z. i. a.

marzo '53 coinvolto insieme a Vincenzo Rimi, a suo fratello, ad Aguceri nel sequestro del notaio Tommaso Triolo e di Maria Ester Gallo.

Finalmente il 25 gennaio (un giorno prima che al «Pullastello» venissero scoperti i cadaveri di Vito Adamo e della sua amica) arrivano i due bauli nei magazzini di una casa di spedizione, non a Toronto, ma in un paese vicino, a Mussisanga. Poco dopo il Bellitti e il Cutrona vanno a ritirarli, con un camioncino. Segue, dopo qualche ora, l'irruzione nella casa degli Asaro, il sequestro di quella parte di eroina ancora nascosta nei bauli, l'arresto di otto corrieri «boss»: Francesco Bellitti, Benedetto Zizzo, Antonio Codispoti, Vito Cutrona, Francesco Cutrona, Nicola e Gaetano Asaro, Antonino Sciortino.

Il processo, le condanne

Dopo otto mesi il processo. Sette condanne, una assoluzione: questo il verdetto della Corte distrettuale di Toronto. Condannato il boss Benedetto Zizzo per «associazione criminosa per il contrabbando, il traffico di stupefacenti e il possesso di eroina»; condannato Francesco Bellitti «per contrabbando di eroina»; condannati Antonio Codispoti e Vito Cutrona «per contrabbando di stupefacenti»; condannati per «commercio di stupefacenti» l'altro Cutrona, Francesco, Nicola e Gaetano Asaro. Assolto Antonino Sciortino. Ora si attendono le pene: rischiano da 7 anni sino al carcere a vita. Questa la cronaca della vicenda.

TORNIAMO a Salemi, in piazza «San Francesco»,

cuore del paese. Sempre gli stessi volti. Ieri la piazza era semideserta. Qualche contadino, pochi pensionati, gli studenti, un gruppo di giovani. Sono in sei e discutono a bassa voce. Parlano di Francesco Bellitti. Ascoltiamoli.

«Era un bravo ragazzo. Secondo me — sta parlando un suo ex compagno di scuola — Franco è rimasto vittima di un grosso gioco, più grosso di lui. Non è di famiglia mafiosa. Non è del giro. Perché hanno scelto lui?..».

Ma chi è Francesco Bellitti? Contrastanti sono i pareri. C'è chi lo difende, chi mette in risalto il suo strano comportamento, chi dà una spiegazione sociologica alla sua «scelta».

«Franco ha 23 anni, è figlio unico. Suo padre lavora in campagna. Ha dei vigneti. Vivono abbastanza bene. Lui ha fatto le medie a Salemi, poi si è iscritto al Magistrale di Partanna, come fanno molti. E per tre anni ha fatto il pendolare. Poi ha interrotto gli studi...».

«...Per tre anni — precisa questo suo amico — Franco ha ripulito la stessa classe. I professori non lo aiutavano. Veniva messo da parte. Veniva bocciato. Mai, nessun professore s'è chiesto perché...». «Ha cercato sempre di andarsene a lavorare — interviene un altro giovane —. Suo padre non gli dava molti soldi, solo quelli per le sigarette. Voleva che studiasse, invece...».

«Ciccio era in crisi, una crisi profonda — aggiunge un terzo giovane —. Così nel 1967, dopo la terza bocciatura ha scelto, come hanno fatto molti altri nostri amici, la via dell'emigrazione. E' andato in Germania. Ha lavorato per tre mesi in una fabbrica di orologi...».

«Dopo il terremoto di nuovo a Salemi. Senza lavoro. I suoi hanno insistito per farlo restare. E' tornato con

qualche centinaio di migliaia di lire. Iniziano i primi viaggi. Comincia a trascurare i vecchi amici di un tempo, comincia a frequentare certe persone i cui nomi oggi sono sulla bocca di tutti qui a Salemi...».

Questi giovani continuano, con amarezza, la loro discussione su Bellitti. Sono appoggiati alle macchine che per molte ore al giorno stanno ferme in piazza. Non c'è altro posto per riunirsi, se non la piazza. Quella piazza su cui si affaccia la Caserma dei Carabinieri, che ha visto e conosciuto tanti mafiosi, che ha ascoltato tanti segreti e in cui, certamente, è maturato il dramma di Francesco Bellitti.

Come tanti disoccupati

Fallito a scuola, disoccupato come tanti altri giovani, è finito nelle grinfie di quella mafia che ha bisogno di giovani per realizzare, continuare i traffici più loschi. E giovani come Bellitti cadono nella trappola. E non possono poi più tirarsi indietro. Devono stare al gioco. Se no si paga, come hanno pagato altri.

«Trascorrevano le giornate seduto al bar del viale. Era sempre in possesso di macchine strane — così parla un altro conoscente riferendosi all'ultimo periodo, prima del viaggio che forse non è stato il primo —. Si interessava di reperti archeologici, faceva la spola fra il Nord e il Sud. Scompareva spesso, andava in Toscana, nel Veneto...». E proprio nel Veneto soggiornano molti mafiosi di Salemi, è in questa regione un mese e mezzo fa — come abbiamo accennato all'inizio — tre mafiosi avevano tentato (dopo quello fallito del Bellitti) un colpo grosso, con sette miliardi di droga.

«Siamo di fronte — ha detto uno che di cose di mafia è molto informato — al tentativo di creare una nuova leva, o sono sempre gli stessi, i vecchi boss a tirare le fila dal confino di polizia, come hanno fatto sino ad oggi? Sono i vecchi dor che sfruttano i giovani per salvare, come possono, i loro interessi...».

«Questi emigrati — ha aggiunto riferendosi ai vari Cutrona, Asaro coinvolti nel processo di Toronto — cadono nella trappola per non dispiacersi con i boss. Non possono tirarsi indietro. Ricordo quando la mafia si serviva della gente semplice che andava negli Stati Uniti o in Canada. I mafiosi spedivano tramite gli emigrati la droga, con i carrellini siciliani. Oggi mandano allo sbaraglio giovani disoccupati».

La vicenda di Francesco Bellitti si inserisce forse nella lotta che ad alto livello è in corso fra le diverse gangs. Certo qualcosa di grosso sta avvenendo a livello di boss per la spartizione in Sicilia e fuori del traffico della droga. In pochi mesi due colpi, due grossi colpi per un totale di 27 miliardi, sono andati a monte.

Intanto nei paesi — come Salemi — i giovani figli di boss indiscussi, oggi al confino, si danno da fare. Sarebbe interessante sapere come campano, non lavorando. E qualcuno di questi giovani boss, figli dei vecchi don, ha istruito Francesco Bellitti.

Qualcosa di grosso sta accadendo a Salemi. «Sacrificeranno i vecchi boss?» si chiedono in molti. Il «caso Bellitti» pesa su questi personaggi, grossi personaggi, che tirano le fila, e che non pagano. A loro interessa il potere mafioso, e «per questo hanno rovinato la famiglia Bellitti», afferma un parente di Francesco.

Ora i Bellitti, per liberare il figlio, stanno vendendo tutto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

de *Matino*

di *Napoli*

del *6-X-33*

DRAMMATICO EPISODIO AL LARGO DI CORFU'

Nave-traghetto greca con italiani s'incendia nello Ionio: tutti salvi

Solo alcuni contusi - Il battello era diretto ad Ancona e trasportava 250 turisti di ritorno dalle vacanze - E' dell'armatore dell'«Heleanna» - Elicotteri italiani hanno partecipato ai soccorsi

ATENE, 5 ottobre

Un incendio di vasta portata è scoppiato stamane sulla nave-traghetto greca «Ancona», mentre si trovava presso l'isola di Corfù diretta verso il porto di Ancona con 250 passeggeri a bordo. L'incendio si è sviluppato, secondo le prime informazioni, nella sala macchine quando la nave si trovava all'altezza dell'isolotto di Fanos, a nord di Corfù. Nessuno dei 250 passeggeri, tutti turisti di ritorno da soggiorni di vacanze in Grecia, ha riportato ferite gravi. Alcune persone sono rimaste leggermente contuse ed hanno ricevuto subito le cure necessarie. Il numero dei passeggeri italiani a bordo non è stato precisato dalle au-

torità portuali di Corfù.

L'«Ancona» ha lanciato via radio il primo segnale di allarme alle 10,30, dopo che da una ora l'equipaggio tentava di spegnere l'incendio esteso al piano superiore. Tre elicotteri della Paeronautica italiana giunti da Taranto hanno partecipato all'opera di soccorso mentre alcune navi greche che si trovavano nella zona hanno raggiunto l'«Ancona». La nave greca «Odisseo» ha tratto a bordo i 250 passeggeri proseguendo poi per il porto di Ancona. Il mare calmo e le buone condizioni meteorologiche hanno facilitato l'opera di soccorso.

L'«Ancona» è stata rimorchiata nel tardo pomeriggio verso l'isola di Corfù per le

riparazioni. Le autorità portuali dell'isola hanno già aperto l'inchiesta per appurare le cause del sinistro. L'«Ancona», come la gemella «Patras» staziona 18.000 tonnellate ed è entrata in servizio due anni fa collegando il porto greco di Patrasso e la città di Ancona. La società armatrice Hellenit, proprietaria dei due traghetti, appartiene all'armatore greco Efthimiades, proprietario della nave traghetto «Heleanna» incendiata due anni fa presso le coste italiane. Nel disastro dell'«Heleanna» perirono una decina di passeggeri. L'inchiesta giudiziaria sull'incendio della «Heleanna» ha portato alla incriminazione del comandante e di due ufficiali della nave.

L'«Odisseo» con a bordo i passeggeri della nave incendiata giungerà ad Ancona domani in mattinata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE, E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Adi Cans*

del *5-X-73*

SECONDO ORRIBILE OMICIDIO A BOSTON IN 48 ORE

Italo-americano ucciso da un gruppo di negri

Ieri una giovane donna era stata costretta a cospargersi gli abiti di benzina e a darsi fuoco - Stavolta gli assassini sarebbero 30-40: si spera che qualcuno parli

dal nostro
corrispondente

NUOVA YORK, 5 ottobre

La città di Boston è sotto choc a causa di una serie di delitti razziali culminata con due selvagge aggressioni, una martedì contro una donna, un'altra ieri contro un anziano. Nel primo caso sei giovani negri hanno costretto una donna bianca di 24 anni a cospargersi di benzina e a darsi fuoco: la donna, Evelyn Wagler, è morta poche ore dopo. Ieri un anziano pescatore, Ludovico Barba, 65 anni, è stato assalito da una banda di 30-40 giovani negri che l'hanno ucciso a sasse e l'hanno poi derubato.

Sotto la pressione di un'opinione pubblica bianca indignata e un'opinione pubblica negra costernata, la polizia ha oggi an-

nunziato l'arresto di due adolescenti per l'assassinio di Barba, e prevede prossimo l'arresto dei responsabili del supplizio della Wagler: il sindaco di Boston, Kevin White, ha offerto una taglia di 5000 dollari a chi darà notizie che portino all'arresto dei colpevoli.

Evelyn Wagler, detta Renée, era una ventiquattrenne separata dal marito, di origine svizzera-tedesca. Come molti immigrati da poco in America era ansiosa di dimostrare la propria mancanza di pregiudizi razziali: quindi era andata ad abitare nei pressi di Roxbury, dividendo la camera con altre giovani donne, alcune delle quali negre.

E' dubbio che nel caso di Ludovico Barba si sentano commenti così antirazzisti. Gli italiani si sentono i più minacciati

dall'espansione dei quartieri negri in America e, più che l'orrore di un delitto isolato, è il costante stillicidio di paure, seccature e umiliazioni quello che fa convertire al razzismo.

«E' possibile che non riusciremo ad arrestare una quarantina di adolescenti, ma troveremo presto una soluzione ragionevole», ha detto il sergente della polizia Charles Deary. Le indagini sul delitto Barba sono più facili di quelle sul delitto Wagler, ha continuato Deary, perché «più gente è coinvolta, più facilmente c'è qualcuno che comincia a parlare».

Nel caso Wagler, benché il delitto sia avvenuto in una via chiusa di un quartiere popolato, nessuno si è fatto avanti a denunciare i colpevoli. Il capo della polizia di Boston, Robert Di Gra-

zia, ha detto: «E' difficile per noi capire come un simile delitto possa essere avvenuto in una strada bene illuminata alle 9 e mezzo di sera senza che nessuno abbia visto niente». Egli deplora la mancanza di cooperazione da parte della popolazione del quartiere.

Per contro, a Detroit si registra un aumento delle aggressioni di bianchi contro famiglie negre, con percosse, lancio di bottiglie incendiarie e sventolio di bandiere con la svastica nazista. In almeno un caso i colpevoli erano un poliziotto e un ex cadetto della polizia. Il motivo delle aggressioni è che alcuni bianchi (in maggioranza nei quartieri confinanti coi quartieri negri) temono l'entrata di famiglie negre nei loro quartieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

Roma

del 6-X-73

SI APRE QUESTA MATTINA A ZURIGO

La Conferenza socialista sull'emigrazione

Organizzata dalla Federazione del Partito in Svizzera, sarà presieduta dal compagno Zuccalà, presidente dei senatori del PSI — Fra i relatori il compagno Cesare Bensi, sottosegretario agli Esteri — I lavori continueranno anche domani e saranno conclusi dal compagno Francesco Tempestini, responsabile della sezione emigrazione — Iniziativa socialista al Senato per sollecitare la convocazione della conferenza nazionale sui problemi degli emigrati

Questa mattina nella « Casa d'Italia » di Zurigo (Erismanstrasse 6), si apre la conferenza sui problemi dell'emigrazione, organizzata dalla Federazione del PSI in Svizzera. I lavori, che proseguiranno anche nella giornata di domenica, saranno presieduti dal compagno Michele Zuccalà, presidente del gruppo socialista del Senato. La relazione introduttiva al dibattito sulla situazione attuale dell'emigrazione e della politica emigratoria del governo svizzero sarà tenuta dal segretario della Federazione, compagno Giuseppe Fabretti.

L'azione governativa del PSI per l'emigrazione sarà illustrata da una relazione del compagno Cesare Bensi, sottosegretario agli Esteri. Sono previsti interventi di sindacalisti, assessori regionali, rappresentanti delle associazioni di massa, lavoratori emigrati. Per le organizzazioni sindacali saranno presenti i compagni Ezio Canonica, presidente

dei sindacati svizzeri e Angelini della CGIL. Le conclusioni della conferenza saranno tratte dal compagno Francesco Tempestini, responsabile della Sezione emigrazione della Direzione del Partito.

I contenuti della conferenza si articoleranno sugli argomenti problematici dell'emigrazione: sicurezza sociale, scuola, sicurezza del posto di lavoro, integrazione, blocco dell'esodo e probabile rientro dei lavoratori emigrati.

Il compagno Zuccalà ha rilasciato ieri una dichiarazione nella quale, dopo aver ricordato la posizione del Partito e le iniziative prese dai gruppi parlamentari socialisti, ha sottolineato la necessità di un'impegno costante per la tutela dei nostri emigranti e per garantire loro non soltanto l'equiparazione di diritti nello Stato in cui sono occupati, ma anche la salvaguardia di quei diritti costituzionali che la Repubblica italiana attribuisce a tutti i citta-

dini e che a volte si vanificano per i cittadini emigrati, come per esempio l'esercizio di voto. Il compagno Zuccalà ha quindi auspicato che i lavori del convegno costituiscano uno strumento valido per l'azione che i socialisti conducono nell'emigrazione.

Intanto, nel quadro dell'azione programmata a livello parlamentare, i compagni Zuccalà, Arife e Albertini hanno presentato nei giorni scorsi due ordini del giorno alla commissione Affari Esteri del Senato per sollecitare la convocazione della Conferenza nazionale sull'emigrazione e per ribadire l'urgenza di un adeguamento delle strutture consolari « oggi chiamate ad affrontare nuovi e più gravi problemi sollevati dal forte incremento della nostra emigrazione ».

Nel primo ordine del giorno si sottolinea come « malgrado l'imminenza della scadenza del termine previsto per la fine del corrente mese di ot-

tobre per la Conferenza nazionale dell'emigrazione, finora nulla è stato fatto né per la fissazione della data, né per indicarne i modi e i tempi di svolgimento ». Dopo aver considerato che « ulteriori rinvii finirebbero per creare un senso di sfiducia nei lavoratori emigrati circa la volontà di sottoporre ad una approfondita e meditata analisi la loro situazione e di avviare a soluzione i tanti problemi che gravitano sull'emigrazione », il documento si conclude con un invito al governo « a dar corso sollecitamente alle opportune e necessarie iniziative per la convocazione della Conferenza e, nella scelta dei modi del suo svolgimento e dei suoi partecipanti, di tenere in considerazione il necessario apporto dei vari protagonisti della vicenda migratoria: i lavoratori mediante i rappresentanti delle loro associazioni, i sindacati, i partiti, le Regioni e gli enti locali ».

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *6-X-73*

Al convegno delle regioni dell'arco alpino

Il ruolo degli enti locali per l'unità dell'Europa

E' stato sottolineato dal sottosegretario Morlino - Ai lavori della giornata di ieri è intervenuto il Segretario politico della Democrazia Cristiana Fanfani

NOSTRO SERVIZIO

Milano, 5 ottobre

Alla presenza del Segretario Politico della Democrazia Cristiana sen. Amintore Fanfani sono proseguiti stamane i lavori del Convegno internazionale di studi «Le Alpi e l'Europa» che riunisce a Milano studiosi, esperti e politici delle regioni dei sei Paesi dell'arco alpino (Francia, Svizzera, Germania, Austria, Jugoslavia e Italia).

Fanfani ha avuto modo di rallegrarsi vivamente con il presidente della Giunta regionale Lombarda Bassetti per il successo dell'iniziativa.

L'apprezzamento del Governo al convegno è stato espresso dal sottosegretario al Bilancio e alla programmazione, sen. Tommaso Morlino, il quale ha dichiarato tra l'altro, che «l'integrazione europea postula da una parte la fine dei poteri nazionali e contestualmente, dall'altra, l'articolazione di poteri infranazionali in cui si collocano le autonomie regionali e locali». Insistendo ancora sul ruolo delle autonomie locali il sen. Morlino ha affermato che l'unità europea può trovare la sua dimensione concreta in una politica economica centrata sul territorio. «Ma una politica del territorio — ha aggiunto Morlino — non può prescindere da poteri efficienti, da strutture autonome sovranazionali e da più articolati poteri locali. Noi crediamo — ha concluso Morlino — che prendere coscienza unitaria dei problemi e delle esigenze dell'economia delle regioni centrali dell'Europa, che sono collegate intorno alle Alpi, significa prendere atto e disciplinare lo sviluppo di questa parte dell'Europa per uno sviluppo ar-

monico generale, che sia veramente unitario e risolva anche i problemi delle regioni periferiche, di cui il nostro Mezzogiorno è l'esempio più significativo».

Al convegno ha partecipato il sottosegretario agli Esteri Granelli.

Nel vivo dei lavori si è entrati con la relazione del direttore scientifico del convegno dottor Piero Ugolini, consulente della Regione Lombardia. Ugolini ha tracciato un ampio quadro dello sviluppo storico, etnologico, economico, politico-culturale e sociale della zona alpina, rilevando i molteplici aspetti comunitari al di là dei gruppi etnici di appartenenza delle popolazioni che vi gravitano, perché «le Alpi — ha aggiunto — sono un pezzo di quell'Europa che è basata sulla spinta della libertà».

I lavori, dopo la relazione generale, sono proseguiti nelle tre sezioni in cui si articola il convegno: storica, economica e politica. Nella prima, che si occupa della storia, della geografia e della cultura come origini di strutture portanti del territorio alpino considerato come area di confine, di insediamento e di transito, la relazione è stata tenuta dal professor Violante dell'università di Pisa e del prof. Georges Duby del College de France (Parigi). Il professor Siro Lombardini ha tenuto la relazione per la sezione economica, ed il presidente del Consiglio della Baviera, Goppel, ha parlato nella sezione politico-istituzionale.

Per domani sono previsti interventi di docenti e studiosi nelle varie sezioni: in particolare, in quella politico-istituzionale svolgerà una relazione il prof. Dino Del Bo.

Paolo MANGANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

6-X-73

San Gennaro a Little Italy: vediamo quali trasformazioni

ha subito negli ultimi anni la comunità italiana di New York

Piccoli italiani

di Carlo Mazzarella

New York, ottobre. I dicono che a Napoli, quest'anno, la festa di San Gennaro si sia svolta in un clima di angoscia e di tristezza. Qui a New York, invece, è durata venti giorni in un tripudio di luminarie, di fuochi d'artificio, di musiche e di canzoni. E' da più di sessant'anni, cioè dall'epoca dei primi massicci sbarchi di emigranti napoletani, che San Gennaro riceve a New York in descrivibili onori. Ogni anno, in settembre, le strade della Little Italy vengono invase da bancarelle ricolme di cibarie; da casa a casa si stendono festoni colorati; lampioncini e immagini sacre appaiono un po' dappertutto: nelle vetrine dei negozi, nei caffè, nei ristoranti e persino sulle scalette di ferro anti-incendio. Gli irlandesi, agli inizi del secolo, storcevano la bocca: ridevano in questa festa come un'esplosione di superstita barbarica. I loro preti, arrivati un po' prima di quelli italiani, avevano confiscato le più alte cattedre ecclesiastiche e guardavano dall'alto in basso i fedeli italiani, come cattolici di seconda classe. Ma poi la festa mise stabili radici

in quelle che divennero le celebri strade del quartiere italiano: Baxter Street, Elizabeth Street, Spring Street, e la più famosa di tutte: Mulberry Street...

Elizabeth Street divenne il ritrovo dei siciliani; Baxter Street, il centro dei genovesi; a Mulberry Street si sistemarono i napoletani e i calabresi. Arrivati in massa quando l'unità d'Italia era appena compiuta, la maggior parte degli emigranti non aveva ancora la coscienza d'appartenere a un'intera nazione: era per affinità di dialetti, più spesso per parentele, che si ritrovavano e si riunivano. Così uno scrittore italo-americano Pietro Di Donato — l'autore di *Cristo fra i muratori* — descrive quella che era allora la vita del quartiere: «I servizi igienici erano scarsi, nel migliore dei casi si trovava un gabinetto per piano, più spesso uno solo nel seminterrato che doveva servire per tutti. Nessuno parlava inglese, le donne cucinavano e allattavano i bambini in strada, sbucciavano i piselli, lavavano i loro panni nelle tinocce. Erano le faccende quotidiane dei paesi d'origine, solo che qui, strappate dal loro ambiente, dal sole del sud, dalla loro lingua, quelle povere donne sembravano perdute e avviliti in tutta la loro miseria e tristezza».

Oggi la Little Italy non è più popolata come un tempo, gli italiani si sono sparsi nelle altre zone della città, le case hanno tutti i servizi igienici; ma nell'aspetto esteriore il quartiere non è cambiato. Le strade sono sempre strette, le case basse a due o tre piani, ancora con le scalette antincendio: è l'unica zona di New York rimasta intatta come cinquant'anni fa. Al centro di Mulberry Street c'è l'associazione di S. Gennaro, formata da un gruppo di napoletani che tengono vivo il culto del Santo. Nei giorni festivi, nei locali dell'associazione, si danno convegno ragazze vestite come angioletti, identiche a quelle che si vedevano tanti anni fa in Puglia e in Calabria, uomini vestiti di nero come nelle nostre feste paesane, donne dai seni prosperosi.

Si elegge la reginetta di S. Gennaro e si fa la processione. L'immagine del

Santo, preceduta dalla banda, viene portata a spalla attraverso le strade del quartiere, la gente s'affaccia alle finestre, la folla fa ressa e applaude, infine la statua del Santo viene depositata all'angolo di Mulberry Street e gli emigranti vi depongono le loro offerte in dollari. La banda, seguita da un nugolo di ragazzini, continua il suo giro dimenticando gli inni sacri e suonando *Giovinezza* e *Faccetta nera*.

Gli abitanti di questo quartiere sono ancora fascisti? Due scrittori di origine italiana, Guy Talese e Nick Pileggi, sostengono di no: «Parlare di vero fascismo sarebbe una sciocchezza. Le musiche e le canzoni del ventennio, viste in una diversa prospettiva di tempo e di lontananza, hanno perduto ogni contenuto po-

litico. E' come se si suonasse *Parlami d'amore Mariù*: sono canzoni di tanto tempo fa che ricordano gli anni della giovinezza. Allo stesso modo certi reduci americani cantano ancora *Lili Marlene*».

Pietro Di Donato è un po' più pessimista: «Gli emigranti della prima generazione avevano molte attitudini. Certi diplomatici addirittura si vergognavano di rappresentare una comunità così povera, non venivano mai fra noi, si tenevano in disparte, i governi ci ignoravano. Era fatale che, sen-

tendosi trascurati, molti cadessero facilmente nelle lusinghe di chi parlava di prestigio nazionale, di nuove terre da conquistare e coltivare. Però oggi addolora che gran parte della nostra comunità sia ancora così conservatrice: non ha mai espresso un vero movimento di protesta e nelle ultime elezioni ha votato in massa per Nixon. E se la piccola Italia è rimasta intatta come ai primi del secolo, non è stato certo per amore del passato o per attaccamento alle tradizioni. Anzi, per rinnovare il quartiere, sono stati offerti grossi aiuti governativi: ma sono stati rifiutati perché accettandoli, secondo la legge, si sarebbe dovuto aprire le porte alle famiglie negre. Tra noi, il razzismo è ancora radicato. Purtroppo, molti italo-americani hanno voluto identificarsi con la maggioranza dominante, imitandola in tutto, anche nelle caratteristiche più negative, com'è appunto il pregiudizio razziale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio di

Per Ralph Salerno, un poliziotto d'origine napoletana che ha passato molti anni del suo servizio in queste strade, la Little Italy non è affatto un modello del carattere e della vita di tutti gli italo-americani di oggi. «La piccola Italia — dice — è come uno scenario ancora intatto sullo sfondo del quale si potrebbe benissimo girare un film sulla storia

della nostra prima ondata migratoria. Ma è solo, un fondale. Qui sono rimasti alcuni negozianti, ma soprattutto quelli che non sono riusciti a inserirsi nella realtà del paese. Nel nostro flusso migratorio abbiamo avuto delle figure che indubbiamente hanno fatto spicco con la loro personalità: per lo più esiliati politici e anarchici. Ettore e Giovannitti furono i protagonisti del grande sciopero dei tessili del New Jersey nel 1912; Carlo Tresca fondò a New York un giornale marxista, senza contare naturalmente Sacco e Vanzetti. Ma alla maggior parte dei nostri emigranti mancò proprio quella qualità che si dice caratteristica degli italiani: l'individualismo. E in una società in movimento e in espansione com'era appunto quella americana, rimasero invece troppo attaccati al nucleo familiare, allo spirito di gruppo, riunendosi spesso, in particolare i giovani, nelle bande del quartiere. Nasceva così quello che i sociologi avrebbero chiamato *The Street corner Society*, la società dell'angolo della strada».

Per Salerno certi concetti educativi ebbero un peso negativo: «Le madri, nelle nostre vecchie famiglie, anche dopo aver passato l'oceano, continuavano a raccomandare ai loro figli un impiego sicuro, anziché spingerli a osare, a lanciarsi con

coraggio in una società basata sulla competizione e a quel tempo così favorevole alle iniziative individuali».

Se la Little Italy, come dice Salerno, è ancora un fondale intatto, l'immagine di quella che è stata l'esistenza della prima emigrazione, il quadro della seconda generazione sembra ancora più triste, privo com'è anche di quel colore che, in un certo modo, riuscì a vivificare l'ambiente del ghetto. Ancora nel 1950 tre quarti dei nostri oriundi erano rimasti operai, e solo pochi di essi erano specializzati.

Se la prima generazione aveva dovuto subire le discriminazioni del mondo anglosassone, la seconda fu in gran parte vittima di un pregiudizio che si rivolse contro se stessa: il rifiuto, la rabbia, spesso la vergogna della propria origine: un sentimento che un altro scrittore italo-americano John Fante, abruzzese d'origine come Di Donato, descrisse drammaticamente nella sua autobiografia:

«Come odiavo la mia origine! Se un altro ragazzo italiano voleva mostrarmi la sua simpatia, subito lo sfuggivo come la peste. Ringraziavo Iddio di avermi dato un colorito pallido, dei capelli chiari: ma tremavo al pensiero che i miei coetanei americani scoprissero la mia identità. A scuola, all'ora della colazione, non aprivo neanche il mio panierino: mia madre vi aveva riposto dei panini col pomodoro, delle frittatine con cipolle: tutti cibi troppo italiani che avevo vergogna a mostrare».

Oggi, il sentimento della terza generazione degli italo-americani è stato travolto, in un certo senso, dal mutato atteggiamento degli altri gruppi etnici, quello negro in particolare. Respingendo e spesso deridendo i valori della società anglosassone, riscoprendo il loro passato africano, soprattutto affermando con orgoglio la loro negritudine, gli afro-americani hanno indicato una nuova via: americani sì, ma con la ricchezza della loro tradizione, con il loro peso culturale, con l'apporto delle loro particolari caratteristiche. E' un atteggiamento seguito anche dalle altre comunità, soprattutto da quella di lingua spagnola, messicani e portoricani in particolare.

Silvio Tommasi, che dirige il centro di studi sull'emigrazione dello Staten Island, sostiene che gli italo-americani dell'ultima generazione stanno riscoprendo se stessi. Ma per questa nuova affermazione del proprio gruppo etnico agli oriundi italiani è mancata l'arma più efficace: la lingua. Non la parlarono i loro nonni che sbarcarono solo con la conoscenza di un dialetto; non l'hanno imparata i loro padri, che quei dialetti inquinavano ancor più con il gergo del ghetto; non l'hanno imparata questi ultimi eredi, che oggi d'italiano conoscono solo il suono del loro nome.

Ci si chiede allora con rammarico quale sarebbe stato il loro peso culturale e politico se i circa venti milioni dei nostri oriundi avessero conservato la lingua d'origine. Così, anche in questo nuovo processo di identità, che indubbiamente avrà un significato nella vita americana, gli italiani hanno perduto la partita, rimanendo indietro agli altri gruppi, in particolare a quello portoricano, che ha conservato lo spagnolo anche nella terza generazione.

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *6-X-73*

ALLA CONFERENZA EUROPEA

Proposte italiane sul libero scambio di persone e idee

La nostra delegazione ha presentato a Ginevra due documenti sulla necessità di sollecitare la circolazione delle informazioni e facilitare i matrimoni misti

Ginevra, 5 ottobre

La necessità di stabilire una libera circolazione delle informazioni ed un libero accesso alle medesime, di facilitare il matrimonio fra cittadini appartenenti a Stati diversi, è stata sottolineata oggi dalla delegazione italiana alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, attualmente riunita a Ginevra per i lavori della sua seconda fase. In due separati documenti di lavoro,

l'Italia ha infatti richiamato la attenzione degli Stati partecipanti sull'importanza di questi due problemi «per il miglioramento della reciproca comprensione e, in conseguenza, della pace e della sicurezza europea».

Nel presentare alla sottocommissione per i «contatti umani» il documento di lavoro sul matrimonio, la delegazione italiana ha sottolineato — con riferimento ad una intervista recentemente rilasciata ad un quotidiano francese dal ministro degli esteri Aldo Moro — che se si vuole veramente stabilire rapporti nuovi e migliori fra gli uomini e i popoli in Europa, «dobbiamo dare una giusta priorità, in modo particolare, al libero movimento di persone, nel-

la certezza che non ci può essere vera distensione senza il godimento delle libertà individuali da parte dei cittadini dei vari stati europei».

Il documento di lavoro italiano, nel chiedere un ampio dibattito sul problema dei matrimoni, risponde all'articolo 16 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dal quale risulta che «l'uomo e la donna, senza alcuna restrizione o limitazione dovuta alla razza, alla nazionalità o alla religione, hanno il diritto di sposarsi e di formare una famiglia».

Altro tema trattato dalla delegazione italiana, a giusta ragione considerato fra i più «sensibili» in discussione alla conferenza della sicurezza e cooperazione in Europa, è stato quello della «informazione scritta».

Il documento di lavoro richiama infatti l'attenzione degli stati partecipanti su quattro distinti punti, quali elementi indispensabili per l'accrescimento culturale e spirituale degli individui: 1) libri; 2) periodici; 3) giornali quotidiani; 4) «atti» della conferenza.

Per quanto concerne il primo punto, il documento italiano insiste in particolare sulla necessità di abolire ogni ostacolo di natura giuridica, amministrativa e tecnica che impedisca la libera circolazione di libri stranieri sui territori degli Stati partecipanti.

Per quanto concerne i periodici, il documento presentato dall'Italia suggerisce l'abolizione di ogni ostacolo che si frapponga alla libera circolazione di periodici tecnici, scientifici e culturali e di informazione;

Maggiore attenzione è riservata poi ai giornali quotidiani, per i quali viene chiesta l'abolizione di tutti gli ostacoli che impediscono la loro libera circolazione, libera diffusione sul territorio nazionale degli Stati partecipanti e reperibilità nei normali punti di vendita.

La delegazione italiana ritiene infine necessario che gli «atti finali» della conferenza vengano pubblicati e largamente diffusi nei territori di ogni Stato partecipante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Intervista Romana Lettera del Vaticano del 6-X-73

Ritaglio dal Giornale

Un Convegno europeo sulla Pastorale dell'emigrazione

Si svolgerà in Vaticano dal 15 al 18 ottobre nella Sala annessa alla nuova Aula delle Udienze ed avrà per tema «La Chiesa particolare e la Pastorale dei Migranti»

Il movimento migratorio e le sue profonde ripercussioni sulla vita, sono stati continuamente oggetto di una particolare attenzione da parte della Chiesa. Oggi lo sono in modo più accentuato, coerentemente con l'intensificazione del fenomeno e con i caratteri che esso è andato assumendo negli ultimi anni. E' da aggiungere che gli orientamenti e le indicazioni del Concilio Vaticano II, soprattutto in tema di ecclesiologia, hanno richiesto un aggiornamento dei metodi e dei criteri pastorali anche nel campo dell'emigrazione.

Nel 1969, con il Motu Proprio «Pastoralis migratorum cura» Paolo VI ha promulgato un riordinamento globale di tutta la materia, stabilendo norme e disposizioni intese ad adeguare la prassi, sia ai grandi principi umani e sociali scaturiti dalla dignità e dai diritti della persona, sia alle responsabilità ed ai compiti

che il Concilio ha attribuito alle Chiese particolari.

gamente occupato in tema di giustizia nel mondo; molte Conferenze episcopali e singoli Vescovi diocesani vi hanno dedicato lettere e richiami pastorali, mentre sono in atto ovunque, anche nei Paesi di immigrazione, iniziative destinate a richiamare la sensibilità di tutti ai problemi ed alle esigenze che il fenomeno comporta, e particolarmente ad associare il laicato cattolico all'apostolato tra i migranti.

Questi scarni accenni danno l'idea del quadro di particolare intensità e fervore, entro il quale si colloca il prossimo convegno europeo. Promosso dalla Pontificia Commissione, il convegno sarà un incontro a tre: C'è di emigrazione, Chiese di immigrazione, centro della Chiesa universale, per instaurare un approfondito dialogo sugli aspetti concreti della presenza della Chiesa nel mondo dell'emigrazione. In particolare

si tratta di verificare la portata pratica delle direttive emanate dopo il Concilio. Perciò il convegno avrà per tema «La Chiesa particolare e la Pastorale dei migranti», e ne saranno protagonisti, insieme alla Pontificia Commissione, i Vescovi presidenti ed i direttori delle commissioni nazionali per l'emigrazione.

Darà inizio all'attività congressuale S. Em.za il Sig. Card. Sebastiano Baggio, Prefetto della S. Congregazione per i Vescovi e Presidente della Pontificia Commissione. Il Pro-Presidente S.E. Mons. Emanuele Clarizio terrà la relazione introduttiva sul tema «Migrazione moderna e aggiornamento pastorale», mentre Monsignor Giuseppe Zagon, Segretario della stessa Commissione, presenterà l'attuale situazione dell'assistenza pastorale ai migranti in Europa.

I lavori si articoleranno poi in varie relazioni, seguite da gruppi di studio, su aspetti della tematica attuale, quali: la teologia della Chiesa particolare di fronte al fenomeno migratorio (S.E. Mons. Alfredo Ancel, Vescovo ausiliare di Lione), rapporti giuridico-pastorali tra Chiesa d'emigrazione e Chiesa d'immigrazione (P. Antonio Perotti, Procuratore generale degli Scalabriniani), stato giuridico dei missionari dei migranti nelle diocesi d'immigrazione e collaborazione con il clero locale (S.E. Mons. Ladislao Rubin, Segretario generale del Sinodo dei Vescovi), la Chiesa in condizione di diaspora (S. E. Mons. John E. Taylor, Vescovo di Accolma), l'incontro della Chiesa locale con i migranti di altre confessioni (S.E. Mons. D. Simon Lourdasamy, Segretario della S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli), la Commissione cattolica internazionale delle migrazioni a servizio dei migranti (dott. James Norris).

A tutte le trattazioni fanno da presupposto — inutile dirlo — i grandi principi ripetutamente espressi dalla Chiesa in materia sociale, che convergono sostanzialmente sulla promozione della dignità umana dei lavoratori migranti, sul riconoscimento dei loro diritti e delle loro essenziali libertà, fondamento anche della vita spirituale.

N.

che il Concilio ha attribuito alle Chiese particolari.

In questa duplice prospettiva, ha assunto un ruolo rilevante la collaborazione delle Chiese di partenza e di quelle di arrivo, è stata precisata la primaria responsabilità di queste ultime verso gli immigrati entrati a far parte della loro compagine, mentre al centro della Chiesa Paolo VI ha istituito la Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, per promuovere e coordinare la pastorale a favore delle categorie coinvolte dalla mobilità territoriale.

Numerosi sono stati poi gli interventi del Magistero sul fenomeno migratorio. Paolo VI ne ha trattato, oltre che in varie circostanze, in documenti fondamentali come l'enciclica «Populorum Progressio» e la Lettera «Octogesima Advepiens». Il Sinodo dei Vescovi se ne è pure lar-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *Lit. del Vatic.* del *5-X-73*

La nuova centrale idroelettrica peruviana del Mantaro

LIMA, 5.

La centrale idroelettrica del Mantaro, nella regione centrale del Perù, il più grande complesso energetico del Paese, sarà inaugurata domani.

L'opera è stata realizzata dal gruppo italiano «Gie-Impregilo», superando ostacoli enormi, nel cuore delle Ande, aprendo numerose gallerie, costruendo strade, ponti e una gigantesca diga, a quote che vanno dai 4.500 ai 5.500 metri.

La centrale che sarà inaugurata domani eroga 114.000 Kw., che alimenteranno impianti di Lima e di altre località, ma quando l'intera opera sarà condotta a compimento, l'erogazione raggiungerà i 798.000 Kw., che copriranno il fabbisogno nazionale di energia elettrica nella misura dell'80 per cento.

Il complesso del Mantaro sfrutta le acque del fiume omonimo, con un salto di 855 metri di caduta, in una grande curva a forma di «U» ed è situato in una regione dove vive il 44 per cento degli abitanti e dove sorge il 58 per cento degli impianti minerari.

L'opera grandiosa comprende, fra l'altro, una galleria lunga 20 chilometri, che viene alimentata da un bacino di 16 milioni di metri cubi; un canale di spurgo, dall'edificio dei macchinari e altre installazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Popolo* di *Roma* del *6-X-72*

INVIATA AI PAESI DELLA CEE

Una nota della Farnesina sugli emigrati in Svizzera

L'iniziativa che per ora ha carattere informativo tende a dirimere sul piano bilaterale le divergenze con il governo elvetico, sull'occupazione della nostra manodopera - Da Granelli l'ambasciatore d'Italia a Berna

Il sottosegretario Granelli ha ricevuto alla Farnesina, presente il direttore generale dell'emigrazione ministro Tornetta, l'ambasciatore d'Italia in Svizzera Figarolo di Gropello, con il quale ha avuto un ampio scambio di informazioni sui problemi dei lavoratori italiani in quel paese anche in vista dei prossimi incontri con esponenti della nostra collettività, e di quelli in materia di sicurezza sociale previsti con la parte svizzera, nonché alla luce del recente passo informativo compiuto dal governo presso la Cee.

Il governo italiano — si apprende infatti dalla Farnesina — ha fatto pervenire alla Commissione delle comunità Europee e ai governi degli stati membri una documentazione sulla situazione della nostra manodopera occupata in Svizzera, con la quale in particolare si porta a conoscenza della Cee il contenuto di un promemoria trasmesso lo scorso giugno al governo elvetico in relazione al recente decreto federale sulla manodopera che tante critiche ha sollevato negli ambienti interessati e nella stessa stampa svizzera.

L'interesse della Cee al particolare settore dell'impiego della manodopera straniera si basa sull'accordo fra la Cee e la Svizzera del 22 luglio 1972 al quale è allegata una « dichiarazione relativa ai lavoratori » che rende atto delle intese italo-svizzere in materia

di manodopera e che richiama altresì alcune direttive ed impegni di carattere generale. Secondo il punto di vista italiano la recente regolamentazione svizzera non risulta in armonia con le intese fra i due paesi richiamate nell'accordo fra Svizzera e Cee, nonché con le dichiarazioni fatte da parte svizzera presso la stessa Cee durante le trattative.

L'iniziativa informativa — si apprende alla Farnesina — non significa che il governo italiano abbia intenzione di far ricorso per ora a procedure di consultazione in sede comunitaria, pur previste dall'accordo Svizzera-Cee, poiché si confida in una adeguata definizione sul piano bilaterale dei problemi pendenti.

L'ambasciatore di Svizzera a Roma è stato convocato al ministero degli esteri ed è stato informato di questo fatto e del contenuto della nota italiana alla Cee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Globe

di *Roma*

del *5-X-73*

EMIGRAZIONE

Per ali stagionali Roma denuncia Berna alla CEE

I PROVVEDIMENTI svizzeri per i lavoratori stagionali non risultano in armonia con le intese raggiunte dall'Italia con la Confederazione elvetica nel giugno del 1972. Nel denunciare la violazione di questi accordi un comunicato della Farnesina afferma che « il governo italiano ha fatto pervenire alla Commissione della CEE ed ai governi degli stati membri una documentazione sulla situazione della nostra manodopera occupata in Svizzera, con la quale si porta a conoscenza della CEE il contenuto di un promemoria trasmesso lo scorso giugno al governo elvetico ».

Il Sottosegretario Granelli che aveva denunciato due giorni fa alla Camera la violazione degli accordi con l'Italia da parte degli svizzeri, ha ricevuto ieri, alla presenza del direttore generale dell'emigrazione ministro Tornetta, l'ambasciatore d'Italia in Svizzera Figarolo di Gropello, con il quale ha discusso i problemi dei lavoratori italiani, soprattutto in materia di sicurezza sociale.

L'interesse della CEE al particolare settore dell'impiego della manodopera straniera si basa sull'accordo fra la CEE e la Svizzera del 22 luglio 1972 al quale è allegata una « dichiarazione relativa ai lavoratori » che prende atto delle intese italo-svizzere in materia di manodopera e che richiama altresì alcune direttive ed impegni di carattere generale.

L'iniziativa informativa — si apprende alla Farnesina — non significa che il governo italiano abbia intenzione di far ricorso

per ora a procedure di consultazione in sede comunitaria, pur previste dall'accordo Svizzera-CEE, poiché si confida in una adeguata definizione sul piano bilaterale dei problemi pendenti.

L'ambasciatore di Svizzera a Roma è stato convocato al ministero degli esteri ed è stato informato del contenuto della nota



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

6-X-73

SULLA SITUAZIONE DEI NOSTRI LAVORATORI IN SVIZZERA

Nota del governo alla CEE

Informato l'ambasciatore elvetico a Roma

ROMA. 5 ottobre

Il governo italiano ha fatto pervenire alla commissione delle Comunità Europee e ai governi degli Stati membri una documentazione sulla situazione della nostra manodopera occupata in Svizzera, con la quale in particolare si porta a conoscenza della CEE il contenuto di un prememoria trasmesso lo scorso giugno al governo elvetico in relazione al recente decreto federale sulla manodopera che tante critiche ha sollevato negli ambienti interessati.

L'interesse della CEE al particolare settore dell'impiego della manodopera straniera si basa sull'accordo fra la CEE e la Svizzera del 22 luglio 1972 al quale è allegata una «dichia-

razione relativa ai lavoratori» che prende atto delle intese italo-svizzere in materia di manodopera e che richiama altresì alcune direttive ed impegni di carattere generale. Secondo il punto di vista italiano la recente regolamentazione svizzera non risulta in armonia con le intese fra i due Paesi richiamate nell'accordo fra Svizzera e CEE.

L'iniziativa informativa non significa che il governo italiano abbia intenzione di far ricorso per ora a procedure di consultazione in sede comunitaria.

L'ambasciatore di Svizzera a Roma è stato convocato al ministero degli esteri ed è stato informato di questo fatto e del contenuto della nota italiana alla CEE.

Assistenza scolastica 7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del *7-X-73*

IL PUNTO

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, a parziale modifica della circolare n. XIV del 5 aprile 1972, ha disposto, recentemente, che anche i figli dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, con contratto stagionale, e affidati alle cure di istituti, asili e brefotrofi, situati nelle province di Como, Novara e Varese, possano usufruire di un contributo, pari al 50 per cento della retta mensile e non eccedente

in considerazione almeno due fatti di carattere politico, riguardanti l'emigrazione in Svizzera, che contraddicono apertamente l'espletamento dei compiti assistenziali stessi; contraddicono, anzi, le più elementari norme di giustizia e i diritti dei cittadini.

E' notorio che la politica educativa e scolastica, sia svizzera che italiana, è frammentaria, lacunosa e strumentalizzata, proprio nei confronti degli oltre

E' altrettanto notorio che le ultime disposizioni federali in materia di regolamentazione dell'emigrazione hanno creato all'infinito la classe « degli stagionali », dei lavoratori, cioè, che saranno sempre di seconda categoria, che non potranno mai aspirare ad un minimo di stabilità, in vista anche della soluzione dei gravi problemi familiari di tali emigrati, che sono programmati come forza di lavoro mobile, a servizio dell'economia e del mercato.

E' vero: il Governo italiano ha protestato energicamente contro tali disposizioni; non ci risulta, però, che abbia intrapreso anche misure di fatto per cancellare la ingiustizia commessa ai danni di decine di migliaia di lavoratori stagionali, costretti ad emigrare in Svizzera.

A parte, ancora una volta, la buona fede di coloro che hanno steso le disposizioni del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, non verrebbe da concludere che, sia le disposizioni in parola, come la preoccupazione che le ha dettate, siano un'ulteriore beffa, consumata ai danni degli stagionali? **

Assistenza scolastica?

nei singoli casi le trentamila lire mensili, sull'onere a carico dei genitori, emigrati in Svizzera, nei confronti delle istituzioni che ospitano i loro figli. Nelle disposizioni emanate, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale sottolinea che questa facilitazione viene concessa « ai fini di rendere sempre più efficiente l'espletamento dei compiti assistenziali in favore dei lavoratori emigrati ».

A proposito « dell'espletamento dei compiti assistenziali in favore dei lavoratori emigrati », vengono

160 mila bambini italiani, residenti in Svizzera e nei confronti delle migliaia e migliaia di bambini, figli di emigrati, costretti ad essere affidati a istituti, asili e brefotrofi di confine, perché poco o nulla si fa per risolvere globalmente il problema in Svizzera.

A parte la buona fede di coloro che hanno steso la disposizione del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, verrebbe quasi da concludere che la preoccupazione di espletare i compiti assistenziali in favore dei lavoratori emigrati, sia una beffa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I & II 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **EPOCA** di **Milano** del **7-10-73**

Il Quarto Reich

di RAFFAELLO UBOLDI

Bonn è piena di immigrati. E Pankow pure: nella Germania orientale si importa manodopera dalla Polonia, per mantenere i ritmi di aumento della produzione, che sono più alti che in URSS. Il marco occidentale è stato rivalutato ben due volte, e questo avrebbe dovuto far salire il prezzo delle merci tedesche sui mercati, frenare l'esportazione. Nossignore: la Germania occidentale è riuscita a contenere i prezzi, continua a produrre e ad esportare un fiume di merci impressionante. La Germania dell'Est, dal canto suo, è il solo Paese comunista battuto dal vento di un « miracolo economico ». Produce computers, e li vende ai russi, che non saprebbero farne a meno.

Nelle scuole di Mosca si torna ad insegnare l'odiatissima lingua tedesca con sempre maggiore frequenza, tanto è importante il commercio con le due Germanie. Anche Bonn ha fatto qualcosa in questa direzione. Da vent'

anni impianta nel Terzo Mondo, gratuitamente, scuole professionali dove si parla tedesco. I risultati si sono fatti sentire: oggi il tedesco sta diventando la lingua tecnica di numerosi Paesi sottosviluppati, al posto dell'inglese. E dietro il linguaggio segue il commercio. Ma la crescita della nuova Germania non si conta più soltanto in termini di successo economico.

In questi giorni, si è compiuto un avvenimento storico: i due Stati tedeschi, quello di Brandt, e l'altro, più piccolo, del comunista Honecker, sono stati ammessi all'ONU, uscendo da una condizione di inferiorità diplomatica durata ventotto anni. Inoltre, le due Germanie diverse (quella dell'Ovest, liberal-democratica con inserti socialisti, e lo Stato comunista dell'Est, trincerato dietro il

« muro » e le mitragliatrici dei Vopos) hanno cominciato a dialogare tra loro, hanno ripreso a costruire una sola Germania. Pare del resto che il patriottismo tedesco non sia mai venuto meno, neppure negli anni della guerra fredda. Secondo un « si dice » che ha un grosso sapore di verità, sotto il « muro » di Berlino sarebbero passate più merci, e più idee, di quanto si voglia ufficialmente ammettere.

I

l fenomeno è impressionante,

specie tenendo conto delle condizioni di partenza. Dapprima, la Germania del 1945, quella dell'inverno del grande castigo, con le case sventrate, il gelo e la fame, i mutilati che mendicavano per strada. Poi la Germania cattolica di Adenauer e di Erhard, « questo gigante dell'economia, e questo nano politico », come diceva amaramente il grande cancelliere Adenauer. Il quadro, ora, è cambiato. Nel mondo corre un fantasma, quello del Quarto Reich. Guglielmo II e Hitler, facendo ri-

corso al grimaldello della guerra, non erano riusciti a dare alla Germania un simile potere. Il gigante è riapparso al centro dell'Europa, e detta le proprie condizioni. Dice Günther Grass, lo scrittore esule dall'est: « Nel mio libro "Il tamburo di latta", avevo tratteggiato il personaggio di Oskar Matzerath, un mostriacattolo che rifiutava di crescere per contemplare il mondo dal basso, dalla parte delle budella. In quel personaggio molti avevano visto il ritratto della Germania dell'immediato dopoguerra, ridotta alle sue minime proporzioni e traumatizzata dalla conclusione del conflitto. Ma oggi la situazione è radicalmente mutata. Oskar Matzerath, se veramente è il ritratto dell'uomo tedesco, dovrebbe superare i tre metri di statura, e contemplare il mondo dall'alto ».

È il maggior fenomeno dei nostri giorni. Ma cosa vuol essere questa Germania? Un aiuto, o una minaccia per l'Europa? Questo è un primo rapporto dal Quarto Reich, visto dal di dentro. Cominciamo dalla Germania dell'Ovest.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

In seguito andremo « di là », a Pankow, oltre il « muro » berlinese.

Sulle ragioni del boom tedesco-occidentale si sono curvati in molti, economisti e statisti. Ricondot-

ti alla loro più semplice espressione, i motivi del successo sono qui davanti a noi, in queste strade tedesche che si fanno silenziose e deserte a partire dalle 8 di sera, nei televisori che si accendono alle 9 per spegnersi alle 10. Il clima è sostanzialmente puritano, le valvole di sfogo che città quali Francoforte e Amburgo hanno aperto alla corruzione e al sesso non contagiano il Paese se non in modo epidermico. I tedeschi restano un popolo di grandi faticatori. Due guerre perse, e le conseguenti distruzioni, non li hanno privati del gusto di costruire. È stata questa la grande carta di riserva su cui ha potuto contare la Germania nella corsa al primato in Europa. Solo quando si è fatta questa prima constatazione, si può aggiungere il resto: il drastico rinnovamento tecnologico degli impianti, le illuminazioni di alcuni « maghi » dell'economia, la posizione privilegiata di questa parte di mondo nel contrasto Est-Ovest.

Dove prima dilagava la miseria, si è instaurato il benessere, sulle macerie delle città tedesche sono sorte altre case, altre fabbriche, altre Università più moderne e meglio organizzate delle prime. Solo alcune città, come Francoforte e Berlino-Ovest, hanno vo-

luto mantenere in piedi, di proposito, qualche troncone di edifici storici anneriti dal fumo degli incendi e sbrecciati dalle cannonate, a perenne testimonianza del drammatico 1945. « I tedeschi », dice il sindaco di Berlino-Ovest, Klaus Schutz, « hanno bisogno di ricordi dolorosi ». Ma il resto della Germania si è buttato alle spalle gli anni della disfatta. Penetrarvi vuol dire scorrere all'interno di un organismo bene oliato dove tutto contribuisce a dar fiato all'economia: la logica geometria delle autostrade, disegnate per collegare tra di loro i vari centri produttivi, e non questa o quella circoscrizione elettorale, il porto di Amburgo, cioè il polmone tedesco sul Mare del Nord, in fase di travolgente espansione, la Ruhr coi suoi cieli rossastri e le chilometriche colate di acciaio, Düsseldorf coi giganti della chimica, Francoforte con la mobile intelli-

trolio. Oggi questa percentuale è salita al 55 per cento, e il 95 per cento del petrolio di cui fa uso la Germania deve essere importato. Nel 1960 la produzione di carbone nella Ruhr sommava a 142 milioni di tonnellate l'anno. Oggi è scesa a 100 milioni. Sempre nel '60, le miniere impiegavano 500 mila persone, oggi appena 200 mila.

P

oche altre Banche di Stato al mondo possono vantare, come quella tedesca, forzieri altrettanto colmi di oro e di valuta. Sennonché, è questa situazione di abbondanza a sollevare problemi non meno complessi della penuria di

genza della Borsa e del capitale finanziario.

Non è, naturalmente, che la Germania non conosca anch'essa problemi e difficoltà congiunturali; e qui li elencheremo in dettaglio. Le difficoltà si chiamano: reperimento di nuove fonti di energia, volume della ricchezza accumulata nei forzieri della Banca di Stato, condizione e numero dei lavoratori stranieri, i cosiddetti *Gastarbeiter*, spirale dei prezzi e salari. Ma sono tutti problemi di crescita, che molti Paesi sarebbero felici di avere. Si inseriscono, senza sconvolgerlo, nello schema generale del progresso tedesco-occidentale.

Il problema delle fonti di energia colpisce soprattutto la Ruhr, dove il vecchio carbone non regge più la concorrenza del petrolio. Nel 1955 solo l'8 per cento dell'energia di cui abbisognava la industria tedesca veniva dal pe-

capitali. Ha detto Karl Klausen, presidente della *Bundesbank*: non si muore soltanto per inedia. Le arterie di un Paese possono saltare anche per colpa della troppa ricchezza accumulata, così come accade per l'uomo allorché il sangue naviga in una eccessiva quantità di grassi. Per esempio, può succedere che la Germania debba correre in aiuto delle monete deboli, al fine di evitare che a causa d'una svalutazione della lira, del franco o del dollaro, debba imbarcarsi in una terza rivalutazione del marco, dannosa per le esportazioni.

I lavoratori stranieri sono circa 4 milioni: un bel numero rispetto al 1957, quando comparve sulla scena tedesca il primo *Gastarbeiter*, che era un italiano di Ferrara. Ma per quanto sarà ancora possibile importare braccia straniere? Rispondono al ministero del Lavoro di Bonn: « Non so-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

pra i 6 milioni di unità, ovvero un decimo della popolazione tedesco-occidentale, che è di 60 milioni». Va aggiunto che di anno in anno il costo di questa forza-lavoro cresce: in termini di case, di scuole, di rivendicazioni salariali. I tempi in cui questa manodopera costava poco sono quasi finiti.

Quanto alla spirale prezzi-salari, il discorso è riassumibile in qualche cifra. Nel 1972 la media degli aumenti salariali fu del 7 per cento. Quella dei prezzi, dell'8 per cento. Quest'anno i sindacati hanno chiesto aumenti di paga tra l'11 e il 18 per cento, e questo potrebbe essere l'inizio di un processo inflazionistico.

L'elenco delle pagine nere dell'economia tedesco-occidentale termina qui. Il che vuol dire che l'attivo rimane sempre più consistente del passivo: il quarto posto tra le potenze industriali, il secondo sui mercati mondiali, un prodotto nazionale lordo *pro capite* vicino a quello americano; e, per concludere in termini spiccioli, la capacità di creare dei beni (siano una radio a transistor o un impianto chimico) in perfetto equilibrio tra il solido e il sofisticato.

I progetti per il futuro sono egualmente seducenti: la creazione di una «zona del marco» (comprendente le due Germanie, l'Austria, i Paesi scandinavi e il Benelux), capace di far concorrenza all'area del dollaro; e la nascita, accanto all'impero produttivo tedesco, di un massiccio impero finanziario, in grado di investire forti marchi di Bonn nell'Europa dell'Est o negli Stati Uniti, in Asia o in America Latina, ovunque vi sia la possibilità di far nascere fabbriche gemelle di quelle tedesche col prestigioso nome della Hoechst, della BASF, della Siemens, della Bayer sui cancelli d'ingresso. La Germania come banchiere mondiale. Nessun altro Paese europeo potrebbe lasciarsi andare ad un simile sogno.

È

sulla scena di questa Germania che si muove Willy Brandt. L'uomo è nato in una città del nord e all'anagrafe è stato iscritto col nome della madre, Framm. La guerra lo vide esule in Scandinavia, dove partecipò alla resistenza antinazista: Brandt è il nome di battaglia che assunse in quegli anni. È stato il borgomastro di Berlino-Ovest durante il grande confronto russo-americano. Vinceva allora le campagne elettorali con lo slogan: «*Immer in Berlin*» (sempre a Berlino) che suonava come una garanzia. Piaceva anche per la sua demagogia (l'altro suo slogan era «*Berlin braucht Willy Brandt*», Berlino ha bisogno di Brandt), e aveva certi tratti di carattere che lo avvicinavano alla gente comune: per esempio l'abitudine di bere cognac da poco prezzo in quantità rilevante, che gli ha fruttato il nomignolo «*Willy Brandy*». È assai abile e intelligente. Contro i pallidi successori di Adenauer, la socialdemocrazia tedesca giocò Willy Brandt, il berlinese, che aveva visto in faccia la brutalità comunista. Ma già nel corso della sua prima campagna elettorale Brandt operò una svolta di novanta gradi, promettendo il dialogo con Mosca e con quella che Adenauer chiamava sprezzantemente «*Die Zone*», la zona sovietica, ovvero la Germania orientale.

Pur essendo passato al vaglio di varie prove politiche, non gli

è mai riuscito di mettere a tacere del tutto i suoi contestatori interni nel partito. Lo criticano la destra del partito, guidata da Egon Frankl, e la sinistra, capeggiata da Eppler. Lo contestano anche i giovani socialisti, i *Jusos*, con alla testa Wolfgang Roth, che accusano Brandt di aver sacrificato all'equilibrio tra le classi molte delle rivendicazioni operaie. Fuori dal partito, invece, le critiche riguardano soprattutto la sua *Ostpolitik*.

Diamo la parola ad alcuni tra questi ultimi avversari di Brandt. Secondo Carsten, il nuovo presidente della DC tedesca, «*ciò che manca a Brandt è un vero senso dell'Europa, che i cattolici, anche per l'ideologia che li muove, hanno sempre posseduto in misura maggiore dei socialdemocratici*». Rudolf Augstein, il caustico direttore dello *Spiegel*, che dopo essere stato eletto deputato ha abbandonato il suo seggio parlamentare per ritornare a fare del giornalismo (una professione, afferma, «*dove si riesce meglio a raccontare la verità*»), dice di Brandt: «*Tra le cose che lo muovono, non bisogna dimenticare l'ambizione. L'unità tedesca era uno degli spazi di manovra lasciati in eredità da Adenauer. Brandt ci si è buttato*». Per lo *Stern*, Brandt risentirebbe, anche se in maniera positiva, «*del complesso di amore-odio che ha sempre legato la Germania alla Russia, e che talvolta ci ha condotto a commettere grosse bestialità*». Ed ecco l'opinione di un deputato cristiano-democratico al Senato di Berlino-Ovest: «*Attualmente la Germania mi sembra un curiosissimo Paese, che per amore del dialogo col mondo comunista continua a farsi riempire la faccia di schiaffi da quei signori dell'Est, nella speranza che alla lunga debba crollare quello che gli schiaffi li dà, e non colui che li riceve*».



Ministero degli Affari Esteri

4

N

nessuna di queste critiche - in ogni caso - ha indotto Brandt a mutare rotta. Continuiamo col suo ritratto.

È un moralista, a modo suo, e odia la pseudo-cultura; tra i filosofi che più lo attraggono figura Adorno, che forse potrebbe venir definito il Croce dei tedeschi di questo dopoguerra. Giudica che la Germania sia vaccinata a sufficienza contro il nazismo. Lo irritano profondamente coloro che

ne parlano come di un Paese demoniaco, pronto a cader vittima di un qualunque estremismo, di destra o di sinistra. Contro i gruppi terroristici di Baader e della Meinhoff, i *Tupamaros* tedeschi di terribile memoria, ha voluto che si procedesse con tutto il rigore dei codici. Si è circondato di una schiera di ottimi collaboratori e, anche se ne ha perduto per strada qualcuno, come l'ex-ministro dell'Economia Karl Schiller, dispone tuttora di uomini di prim'ordine. Ne citeremo due: Egon Bahr, il « Kissinger di Bonn », per i contatti tra le due Germanie, e Herbert Wehner, l'ex-comunista passato nelle file della socialdemocrazia, che è uno dei suoi consiglieri più ascoltati. Visto nell'insieme, Brandt è un pragmatista soggetto a momenti di fede. E questo spiega molto di lui: i suoi sbagli come i suoi successi, gli odii e gli amori che si attira addosso.

L

l'ultimo sbaglio si è chiamato Krupp. (Più avanti parleremo dell'unità tedesca). Il colosso dell'acciaio non è più proprietà della famiglia che gli ha dato il nome. Lo controlla un *trust* di banche, ed è diretto, in concreto, da Ernst Wolf Mommsen, già segretario di

Stato al ministero della Difesa, un tecnocrate moderno ed efficiente. L'ultimo dei Krupp, Arndt, un *playboy*, è stato pensionato con una rendita di 2 milioni di marchi all'anno (500 milioni di lire), dopo una crisi di vaste proporzioni che minacciò di travolgere l'intero gruppo. Non mancò un episodio umoristico, nel suo genere. Arndt si era lamentato, in un'intervista a un giornale, per quella che, a suo parere, era una condizione di miseria. « *Per me è la fame* », affermò. E fu creduto! Nelle settimane successive fu quasi travolto da una valanga di biglietti da 10 e da 20 marchi che i suoi antichi operai, commossi, gli mandavano con frasi d'incoraggiamento e di comprensione. Dopodiché il silenzio calò sulla Krupp, che si riprese brillantemente. È stato violato due settimane fa da una serie di rivelazioni dello *Stern*.

La Germania occidentale da un pezzo produce armi (come quella orientale, del resto). Fabbrica navi da guerra, aerei, cannoni e un carro armato, il *Leopard*, che è il migliore sul mercato. Possiede

un esercito di eccellente livello, e spende per la difesa la cifra più elevata, *pro capite*, dopo gli Stati Uniti: 139 dollari l'anno, da moltiplicarsi per 60 milioni di cittadini. Ma la Krupp, no, quella non poteva produrre armi. Era stata il grande arsenale della Germania guglielmina, prima, e di quella hitleriana, poi. Il suo nome voleva dire guerra. Forse era un mito. Ma anche i miti contano. Per questo motivo Alfred Krupp von Bohlen und Halbach, figlio di Gustav e di Bertha, in pratica l'ultimo « re dei cannoni » sulla terra, si era impegnato, davanti ai giudici del Tribunale di Norimberga che lo processavano per il suo passato nazista, a non fabbricare più nemmeno un fucile da caccia. Alfred Krupp è morto nel 1967, senza mai violare l'impegno. Lo ha violato Mommsen, con il consenso di Brandt. Dice lo *Stern* (e finora non è stato smentito): la Krupp tornerà a fondere cannoni per il mercato sovietico.

Un'operazione di pragmatismo, che sfiora i limiti del cinismo. A meno di non supporre che rappresenti un atto di fede, nell'animo di Willy Brandt. Ma la fede in che cosa? Diciamo, nella Germania.

Non ci hanno sorpreso le immagini di questi ultimi tempi: Brandt in ginocchio davanti al ghetto di Varsavia, Brandt a Berlino-Est, di là dal « muro », Breznev a Bonn, le due Germanie all'ONU. Erano cose che dovevano avvenire. Ma adesso che è giunto il momento di stringere i tempi di tanto lavoro diplomatico, sappiamo anche: che l'America vorrebbe lasciare l'Europa, e che la Russia non cederà tanto facilmente la sua zona di occupazione in Germania orientale. Ed ecco allora l'ultima offerta: un ramoscello d'ulivo, sui cannoni della Krupp. Per strappare, dopo l'unità nel successo economico, anche quella geografica (lungo o breve che debba essere, in concreto, un tale processo), Brandt è pronto ad aprire ai sovietici non soltanto le sue fabbriche e i suoi forzieri, ma anche i suoi arsenali.

Può sembrare strano che sia proprio il cancelliere socialdemocratico a fare a Mosca una tale offerta, così inquietante per l'Occidente. Ma viene in mente un aneddoto attribuito al vecchio Adenauer. « *Voi* », chiese un giorno a un diplomatico straniero, « *vi fidate della Germania?* ». « *Sì, certo* », rispose l'interpellato. « *Beh, io no* », concluse Adenauer.

Raffaello Ubaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Spezzia

di

Roma

del

7-10-73

Emigrati
danneggiati

Egregio Direttore,

alla presente allego una circolare ciclostilata da me ritirata in una libreria di Essen.

L'autrice della predetta circolare invita i lavoratori italiani ad affinare la loro cultura con sacri testi tipo «Liberare tutti» edito da «Lotta Continua» oppure «La strage di Stato» dei sig. Samonà e Savelli. Poiché però la cultura non deve essere limitata solo alla lettura di tali esemplari capolavori ma deve essere integrata anche da una buona musica e da sane canzoni popolari vengono suggeriti dischi del notissimo cantastorie Franco Trincale il quale ci offre:

«Canzoni di lotta»

«Ordine, per Dio!»

inoltre editi dalla casa discografica «La Comune» si possono acquistare i seguenti dischi: «Fedayn» (in arabo ed italiano); «Pun pun! Chi è la polizia!».

Abbiamo infine: «La ballata del Pinelli»; «La ballata dello sciopero dell'affitto» (Edito dall'Unione Inquilini di Francoforte); «Lotta emigrante»; «La ballata della FIAT» edito da «Ottobre»; «Canti della resistenza palestinese», edito dalla Comune; «Poesia Vietnamita» - Trincale.

Dischi cinesi quali: «Il distaccamento femminile rosso» etc.

Questa circolare conferma ancora una volta la presenza di elementi di «Lotta Continua» in tutta la Germania, è noto che Radio Francoforte in lingua italiana è il portavoce di tale movimento sempre presente in qualsiasi agitazione, non ultimo lo sciopero della Ford di Colonia.

Chissà se qualcuno è in grado di capire il danno che tali elementi recano ai nostri connazionali emigrati che pensano a lavorare e spesso sono proprio emigrati perché gli agitatori in oggetto hanno costretto, con le loro azioni, le fabbriche italiane a limitare le assunzioni ed a licenziare gli operai.

Dottor Fabio Galli Zugaro - Essen

Nessuno è in grado di capirlo, fra quelli che in Italia «contano». Altrimenti gruppi del tipo di «Lotta Continua» non sarebbero sopravvissuti alla contestazione giovanile che li ha prodotti. Evidentemente c'è qualcuno, fra quelli che «contano», che ha interesse a farli sopravvivere. E ci sono altri, sempre fra quelli che «contano», che li tollerano, fino al punto di consentire loro una sottoscrizione destinata a fornire armi al MIR, il movimento terrorista della sinistra cilena.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera

di *Milano*

F-10-73

Ritaglio dal Giornale

LO SCAMBIO AL VERTICE DEL COI DOPO UNDICI ANNI DI ATTIVITA'

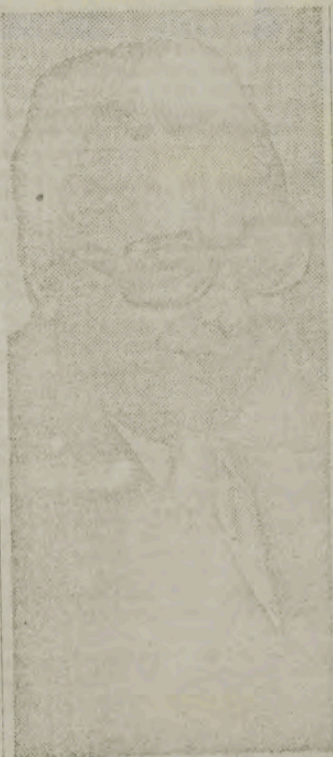
Si ritira il «papà» degli immigrati

L'onorevole Verga ha lasciato il suo posto al ragioniere Bruschi, anche lui democristiano - Il parlamentare spiega la sua decisione: «Il Centro ha assunto una tale vastità d'impegni che io non sono più in grado di sostenere»

Dopo undici anni, il COI, Centro orientamento immigrati, cambia presidente. L'onorevole Franco Verga se ne va ed al suo posto subentra un altro democristiano, il ragioniere Piero Bruschi, vice-presidente dell'Unione regionale cooperative. Il cambio della guardia non avviene senza dolore: Verga, infatti, è attaccato come ad una sua creatura a questo Centro, che in tanti anni ha dato una mano a decine di migliaia di immigrati, giunti a Milano spesso senza un lavoro, senza una casa. I locali di via Arco 4 li hanno accolti per il primo impatto con la città; Verga ed i suoi collaboratori li hanno aiutati, hanno «dato l'anima» in un lavoro duro, soprattutto all'inizio, quando quell'iniziativa era forse vista ancora con un po' di sospetto.

Ben presto, però, le diffidenze sono scomparse e sui giornali si è cominciato a parlare di questo parlamentare democristiano, ex-impiegato di banca, che in undici anni ha speso i suoi risparmi, ha versato nelle casse del Centro le sue indennità mensili di parlamentare, ha firmato cambiali perché la sua opera potesse continuare senza scosse. Ora Verga lascia. Ha detto che è disposto a tornare a fare l'impiegato di banca, e presto forse a lasciare anche il suo posto in parlamento. Cosa è successo, dunque? «L'ho fatto per gli immigrati — spiega semplicemente Verga — perché il COI possa continuare nella sua meritoria opera di assistenza a questa gente».

L'annuncio delle sue dimissioni, Verga l'ha dato con uno scarso comunicato. «Dopo undici anni di intensa attività — ha scritto — il COI ha assunto una tale vastità di impegni che le mie deboli forze non sono in grado di sostenere.



Franco Verga

In base all'articolo 7 dello statuto, affido quindi la presidenza al consigliere nazionale ragioniere Piero Bruschi. Ringrazio tutti gli amici che tanto validamente hanno cooperato per rendere meno amara la vita degli immigrati e degli emigranti. Tramite il CIS (Centro italiano della solidarietà) continuerò la mia modesta opera al loro servizio

in stretta unione con il COI e con il nuovo presidente».

Nello stesso tempo, il nuovo presidente Bruschi ha detto fra l'altro: «Dichiaro di accettare con la presidenza da oggi tutti gli impegni sociali, civili e finanziari ad essa collegati». In questa frase c'è il risultato di una iniziativa che è partita dallo stesso Verga.

Impegnato su più fronti il COI ha iniziato da quattro anni anche una «politica delle case». «Quella di un tetto sicuro — aveva detto Verga — rappresenta oggi la più grande aspirazione degli immigrati portati a Milano dalla seconda e dalla terza ondata». Da qui la nascita del Consorzio COI-Casa, con lo scopo di intervenire nel campo dell'edilizia popolare. Per una mille difficoltà e notevoli oneri finanziari, tutto è filato liscio finora. Per il prossimo anno, gli interventi previsti supereranno i 12 miliardi. Improvvisamente un granellino di sabbia ha rischiato di bloccare la perfetta macchina; proprio per evitare questo pericolo, Verga ha «passato la mano». E' successo, infatti, che una delle imprese edili, alla quale era stato affidato l'appalto di alcuni lavori sia trovata in difficoltà per una eccessiva esposizione, per uno scompenso giustificabile in chi ha cercato di fare il passo più lungo della gamba.

L'impresa è diretta infatti da ex-muratori, tutta gente passata a suo tempo negli uffici del COI in cerca di aiuto. Gli assegni in tasca di Verga sono per una cifra piuttosto pesante, 170 milioni, che l'impresa ora non può pagare ma che potrà versare nei prossimi mesi, con un certo respiro. A questo punto, Verga si è trovato di fronte al dilemma fra il far fallire l'impresa e quindi

coinvolgere nel «crac» le centotrenta famiglie di immigrati che avevano versato le prime rate per la loro casa, o cercare qualcuno che potesse, sostituendolo alla presidenza del COI, affrontare gli imprevisti oneri finanziari. Verga non ha esitato, ed ha scelto quest'ultima strada: se n'è andato, amareggiato di lasciare i «suoi» immigrati, ma contento di averli salvati. «Il futuro di tutta questa gente — dice — vale bene il sacrificio di venticinque anni di impegno politico, di tre legislazioni come parlamentare: tanto, il COI ora va avanti con le sue gambe».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 7-X-73

PER IL TURISMO SICILIANO

Si «semina» in Canada

Delegazione alla 'Settimana di Colombo'

PALERMO, 6 ottobre

La Sicilia parteciperà ufficialmente, quest'anno, alle celebrazioni della «Settimana di Colombo» indette dalla F.A.C.I. (Federazione delle associazioni e clubs italo-canadesi) in programma a Toronto da domani al 13 ottobre. La partecipazione isolana, promossa dall'associazione delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo della Sicilia, ha ottenuto il patrocinio del ministero degli esteri e dell'assessorato al turismo della regione siciliana. Essa è stata concretizzata dopo una serie di contatti avuti dal segretario regionale dell'associazione, dott. Giuseppe Provenza con il dott. Elio Madori, un corleonese, presidente della F.A.C.I. in Canada e si inquadra in un vasto programma teso a convogliare verso la Sicilia nuove correnti turistiche.

La partecipazione siciliana si concretizza in un nutrito programma che si articolerà attraverso una serie di conferenze, proiezioni di documentari turistici, esposizioni di prodotti tipici dell'artigianato isolano nelle vetrine dei principali esercizi pubblici e centri di ritrovo delle città di Montreal e Toronto, di degustazioni di specialità gastronomiche in noti ristoranti delle due città, incontri con autorità locali ed operatori economici interessati allo sviluppo degli scambi culturali ed all'incremento del movimento turistico tra il Canada e la Sicilia.

Gli aspetti più tipici del folklore siciliano, saranno rappresentati dal gruppo dei cantieri peloritani che si esibirà in più occasioni durante le cerimonie ufficiali ed offrirà concerti per la grande famiglia degli emigrati siciliani (oltre 100.000 nella sola regione di Toronto) e per le stazioni radiotelevisive di quel paese.

Lo stesso gruppo si esibirà successivamente (dall'11 al 13 ottobre) anche a New York al Rockefeller Center ed alla Fordham University in occasione di incontri con operatori turistici ed autorità riservati alla delegazione siciliana.

Durante la «Settimana di Colombo», tra l'altro, sarà presentata agli operatori del settore la produzione vinicola siciliana direttamente dai rappresentanti dell'Istituto regionale della vite e del vino, guidati dal commissario dell'ente, dott. Rosario Lentini. L'«Istituto vitevino» ha in

programma incontri in varie città degli Stati Uniti e del Canada al fine di creare migliori condizioni per l'esportazione di vini pregiati e da pasto siciliani.

La delegazione siciliana guidata dal dott. Giuseppe Orlandi, direttore dell'assessorato per il turismo della regione siciliana e dal dott. Paolo Bevilacqua, presidente dell'associazione delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo dell'isola, avrà una serie di incontri con autorità ed esponenti del settore turistico secondo un piano predisposto dalle delegazioni Enit degli Stati Uniti e Canada in collaborazione con la direzione generale dell'Enit di Roma. Affiancherà la delegazione un gruppo di operatori turistici siciliani per coordinare ed attuare, in tempi brevi, con i colleghi nord americani un vasto piano teso a favorire lo sviluppo del flusso di nuove correnti turistiche verso la Sicilia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *7-X-73*

Un convegno in Vaticano sulla pastorale dei migranti

I vescovi dei Paesi europei incaricati dalle rispettive Conferenze episcopali per la pastorale dell'emigrazione si riuniranno dal 15 al 18 ottobre in Vaticano per un convegno sul tema: «La Chiesa particolare e la pastorale dei migranti», indetto dalla Commissione pontificia per le migrazioni e il turismo che fu istituita dal Papa nel 1970.

Da quando l'emigrazione ha assunto dimensioni di fenomeno sociale la Chiesa se n'è attivamente interessata. Per questo sono nate nel secolo scorso istituzioni specifiche, come la Congregazione fondata dal vescovo di Piacenza monsignor Scalabrini e quella di Santa Francesca Cabrini, mentre la Santa Sede ha poi provveduto ad organizzare direttamente questa nuova forma di apostolato. Il Concilio ha richiesto una intensificazione ed una responsabilizzazione a raggio molto più vasto, attuata attraverso l'impegno delle Chiese locali, e Paolo VI ha emanato nuove norme in questo senso.

Si tratta ora di esaminare la situazione alla luce delle direttive conciliari e post-conciliari, ed è quanto si propone il prossimo convegno, nel quale saranno dibattuti temi di fondamentale incidenza, come la teologia della Chiesa particolare di fronte al fenomeno migratorio, la condizione dei missionari, i rapporti ecumenici, il ruolo del laicato, ecc. Si tratta di una problematica complicata e scottante, alla cui soluzione le Chiese sono chiamate per dovere di fedeltà alla propria missione e per il necessario influsso positivo sulla società civile.

Il movimento migratorio costituisce oggi uno dei momenti in cui i diritti umani fondamentali non sono sempre riconosciuti e spesso sono apertamente violati. Non per nulla — ricordava ieri l'ASCA — al Sinodo dei vescovi del 1971 l'emigrazione fu definita «quarto mondo». I problemi del mondo migratorio, nonostante progressi realizzati in qualche settore, restano infatti molti e gravi, e sono spesso di ordine essenziale. Basti pensare alle famiglie forzatamente divise e talvolta spezzate nella loro compagine ed alle enormi difficoltà che esse incontrano nell'educazione e nella formazione scolastica dei figli.

Gli insegnamenti sociali del magistero hanno più volte affermato l'uguaglianza di tutti gli uomini e la loro parità di dignità e di diritti fondamentali; gli Episcopati di varie Nazioni lo hanno apertamente ripetuto, riferendosi alle singole situazioni del mondo migratorio. Il prossimo convegno rifletterà su tali principi e saprà certo derivarne precise direttive pastorali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *7-X-73*

PROBABILMENTE DAL PADRE

Due bimbi italiani uccisi in Australia

MELBOURNE, 6 ottobre

Oscura tragedia in Australia: due bambini italiani sono stati uccisi, la loro sorellina è rimasta gravemente ferita. Sul fatto si sono appresi soltanto pochi particolari.

Le due piccole vittime sono Maria e Franco Gigliotti, rispettivamente 4 e 6 anni. Abitavano in una villetta a Carlton, un quartiere alla periferia della città. Qualcuno è entrato in casa dopo aver sentito degli urli: sulla porta è stata trovata Antonietta Gigliotti, 9 anni, che perdeva sangue da numerose ferite da coltello. In casa c'erano i corpicini ormai privi di vita dei suoi fratellini e in un angolo un uomo gravemente ferito, che è stato portato all'ospedale.

Si ritiene che l'assassino sia il padre dei bambini, che sono stati uccisi mentre dormivano: dopo

averli accoltellati avrebbe tentato il suicidio. La madre dei bambini si era allontanata recentemente da casa.

L'Italia riconosca il governo cileno

In un documento apparso sul quotidiano di Santiago « El Mercurio » la nostra collettività ha sollecitato una decisione del governo italiano - Unanime protesta per la faziosità della rete televisiva italiana - Un comunicato del « Comitato Tricolore per gli italiani all'estero » - Le sinistre volevano assassinare il vice console di Antofagasta Orazio Andriola con la sua famiglia

SANTIAGO, 6. — La collettività italiana in Cile pretende il riconoscimento della Giunta militare da parte del governo di Roma. Questo il concetto preminente che traspare dalle dichiarazioni del console italiano di Antofagasta.

Il vice console italiano Orazio Andriola ha dichiarato che « è uno

scandalo, un grosso scandalo che il Parlamento italiano, il quale non ha la più pallida idea di quello che succede in Cile, debba decidere se riconoscere o meno il nuovo governo cileno. Questa responsabilità spetta unicamente alla comunità italiana in Cile, la più numerosa dopo quella spagnola. E gli italiani

stabiliti in questo paese sono stati chiari. Ancora più chiari sono stati i rapporti che ho inviato personalmente e continuo ad inviare da Santiago. Però purtroppo, e sarei curioso di sapere come e perché, l'ambasciatore non si trova in sede ed io non ho istruzioni in merito. Mi trovo in una situazione dif-

ficile. Se da Santiago continuano a tenermi al buio, mi rivolgerò direttamente a Roma perché penso che numerosi funzionari dell'ambasciata non hanno tenuto un comportamento dovuto, si sono introdotti nella politica compromettendosi con il passato regime ».

Il vice console ha quindi mostrato il documento apparso sul giornale cileno « El Mercurio », in cui si legge testualmente: « la comunità italiana rende un caloroso omaggio ed offre il suo appoggio totale alle forze armate ed ai carabinieri che hanno liberato il Cile dal giogo marxista. Allo stesso tempo protesta fermamente per la forma tendenziosa e falsa con la quale certa stampa, radio e televisione straniera, compresi alcuni organi di informazione italiani, diffondono in modo equivoco i recenti avvenimenti cileni e le gravissime cause che li hanno provocati. Infine sollecita formalmente la rappresentanza diplomatica italiana a Santiago a far presente al governo di Roma la reale situazione del paese, in modo che si proceda allo immediato riconoscimento del nuovo governo ».

Il 1. ottobre il presidente del « Comitato tricolore per gli italiani nel mondo, Luigi di Castri ha diffuso un comunicato dal canale 13 della TV in cui si sollecitava il ricono-

scimento della giunta militare e a tal proposito il Comitato Tricolore aveva inviato un telegramma al ministero degli esteri italiano, sollecitando il provvedimento « per salvaguardare gli interessi degli italiani ed il prestigio dell'Italia di fronte ai cileni ed al mondo intero ».

Il vice console ha quindi concluso le sue dichiarazioni affermando che aveva avallato l'iniziativa della comunità italiana anche perché « quella critica di assassini e banditi che aveva il potere prima del colpo di Stato, aveva progettato di ammazzare me, mia moglie e mia figlia di 18 anni ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE

E DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo
d'Italia

di Roma

del 7-10-73

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Bonghese

di

Milano

del

7-10-73

GLI ITALIANI

vittime di Allende

«**M**OLTE nobili parole», assicura *Il Messaggero*, sono state pronunciate a Montecitorio e a Palazzo Madama in occasione del dibattito sul colpo di stato militare nel Cile». Da Pertini a Spagnoli, da Rumor a Pajetta, da Moro a Mariotti, da Ferri a Piccoli, tutti insomma (o quasi) sono stati concordi nel condannare con estrema decisione, quanto è successo a Santiago, a Valparaiso, a Concepción. Moro (che in qualità di Ministro degli Esteri dovrebbe aver avuto le informazioni più esatte) ha annunciato un passo presso il Segretario generale dell'ONU e un appello alle autorità cileni perché rinuncino ad «atti di repressione». Come se a Santiago ci fosse ancora qualcuno disposto a ripristinare il Governo del defunto Presidente Allende.

Soltanto dalla Destra Nazionale è venuta l'unica avvertenza veramente valida: «Non dimentichiamo la nostra laboriosa colonia nel Cile». Secondo Moro, essa conta venticinquemila connazionali. Forse sono troppo pochi perché il Governo di Rumor possa rischiare l'impopolarità, proclamando la immediata necessità di difendere i nostri emigrati, riconoscendo il governo dei generali cileni, come prima misura per proteggere tanta nostra povera gente, oggi lasciata in balia di se stessa. Persino il nostro Ambasciatore a Santiago, Norberto Behman Dell'Elmo, è uccel di bosco, pare proprio qui a Roma.

Gli italiani residenti nel Cile sono, dunque, soli e indifesi. Ma non da oggi, bensì da quando è andato al potere Allende. Se i nostri corrispondenti che sono andati nel Cile avessero pensato, invece di versare lacrime davanti allo stadio di Santiago, di interrogare i nostri connazionali, ne avrebbero sentite delle belle. Forse lo hanno fatto, ma si sono ben guardati dal trasmettere in Italia quanto è stato detto a cuore aperto, con estrema sincerità. Così il corrispondente della RAI, Franco Catucci, s'è visto decretare, a Roma, l'aureola del martire. Contro di lui, infatti, sono insorti con le autorità locali, anche i nostri connazionali di Santiago, i quali assicurano che Catucci ha deformato la realtà nelle sue settarie corrispondenze. Il *Corriere della Sera* lo ha difeso. Mario Cervi, anche lui inviato speciale, ha osservato solennemente: «È comprensibile il desiderio degli italiani residenti nel Cile di non avere difficoltà con i militari ed è comprensibile la loro ansia di veder riconosciuta la Giunta dal Governo italiano. Ma gli interessi e i desideri, anche legittimi, della colonia sono una cosa e la libertà di informazione è un'altra». Parole sacrosante se gli italiani sotto Allende avessero trovato la loro Bengodi. Invece Allende è stato per i nostri connazionali il nemico numero uno e il peggiore Presidente che abbia governato il Cile negli ultimi cinquant'anni.

Saremmo i primi a rallegrarci se qualcuno dei nostri colleghi, rientrati in questi giorni, potesse smentirci in proposito. Ma ecco i fatti.

Dunque: Allende va al potere tre anni fa, con il 36,3 per cento dei suffragi. Gli altri due suoi antagonisti erano il vecchio Alessandri, del Partito Nazionale, e Tomic, della Democrazia Cristiana. Alessandri ebbe il 34,8 per cento dei voti, Tomic il 28 per cento. Il successo di Allende era stato dunque ottenuto con una maggioranza relativa. Soltanto il Congresso (Deputati e Senatori) poteva avallare la nomina. Questo problema non si era presentato sei anni prima con Frej, eletto di colpo, con la maggioranza assoluta. Allende avrebbe potuto ancora non entrare a «La Moneda». Sarebbe bastato che Tomic e la DC avessero votato Alessandri (o viceversa) per trombare il candidato marxista. Ma la DC cilena, pur sapendo che Alessandri (di origine italiana) era persona veramente a posto e popolare, si guardò bene dal far convergere su di lui le preferenze al Congresso. Si accordò invece con Allende e lo votò.

Da quel momento incominciò a bollire la «salsa cilena». Allende, con la sua facile demagogia, parve accontentare tutti. Intanto mandava in fumo i sei-cento milioni di dollari trovati nelle casse dello Stato. Poi, rimasto senza soldi, cominciava, spalleggiato dai comunisti, ad «intervenire» contro le imprese straniere più importanti, molte in mano agli italiani. Quando uno stabilimento era stato gettato nel caos dai sindacati del CUT, ecco pronta l'ordinanza di Allende: i proprietari erano estromessi perché ritenuti antinazionali, nemici del popolo. Al loro posto subentrava un *interventor*. Naturalmente, questi era un iscritto al partito di Allende, di fede sicura, anche se di nessuna preparazione specifica.

Così Allende cacciò a pedate i fratelli Amelio ed Amerigo Simonetti, promotori di opere benefiche, come la scuola italiana, lo stadio, la squadra di calcio

Audax Italiana. I Simonetti dovettero abbandonare la direzione della più grande industria metallurgica italo-cilena, la *MADEMSA* che dava lavoro a tremila persone. Contemporaneamente, l'*interventor* fece fare fagotto ai Montanari, della *CIMET*, un complesso industriale che fabbricava tavoli, persiane, mobili metallici, giocattoli e dava lavoro a millecinquecento operai.

Sempre a Santiago, l'*interventor* mandò a casa, sotto vigilanza, i signori Nosedà e Zambia, proprietari della *Conservera Copigue*, la più grande industria cilena di conserve alimentari: cinquecento operai, quarantatré impiegati. Anche Luigi Montanarini, giunto nel Cile cinquanta anni prima come fabbro, si vide strappare (senza alcun indennizzo, come tutti) la sua fabbrica di accessori per auto. Né valse che a suo favore si esprimessero tutti i trecento operai che Montanarini teneva con sé ormai da tanto tempo. Identico trattamento riservò l'*interventor* di Allende a Schiaffino, proprietario di una fabbrica di Santiago che produceva tubi plastici e dava lavoro a sessanta operai.

La stessa sorte toccò ai fratelli Angelini. Ad uno di essi venne persino sequestrata la bicicletta con la quale voleva tornare a casa, subito dopo l'ingres-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ganciati» al dollaro: quando, esattamente, erano necessari tredici scudi e ventuno centavos per acquistare un dollaro. Né avrebbero dovuto esserci oscillazioni o gravami del fisco. Con l'inflazione galoppante portata a Santiago da Allende, il dollaro arrivò a trenta scudi; inoltre, chi voleva dollari, chi li trattava, doveva pagare una tassa pari al duecento per cento del valore del cambio libero. I nostri coloni furono così nella impossibilità di pagare i mutui, saliti alle stelle, alle solite scadenze. Una delegazione andò dall'Ambasciatore d'Italia Norberto Behman Dell'Elmo. Tutti lo dicevano più a sinistra di Allende. Avrebbe dunque avuto buon ascolto presso i marxisti cileni. Ma l'Ambasciatore dichiarò solennemente: «Questa del cambio e della svalutazione dell'escudo è una questione che riguarda il solo Governo cileno. Io non posso intervenire». E si guardò bene dal farlo.

Canepa, proprietario di una importante industria agricola (vino, olio) tornato a casa, dopo il suo primo ed ultimo colloquio con l'*Interventor*, prese una sbronza ed andò a letto. «Svegliatemi quando sarà crepato Allende», disse ai suoi familiari. Cinquecento persone, tutte cilene, tutte con lui da anni, gli manifestarono clamorosamente la propria solidarietà, nonostante le guardie armate mandate da Allende, come rinforzo.

Giovanni Magnasco e Dario Aste, due anni fa, salutarono con le lacrime agli occhi per l'ultima volta la loro fabbrica di calze che era la più grande del Cile e riuniva, davanti a moderni macchinari, quasi quattrocento persone. Ai fratelli Zecchetto, invece, venne impedito qualunque commiato. L'*interventor* non li fece neppure avvicinare alla loro *ALUSA*, una fabbrica di laminati di alluminio, forte di cento operai. A casa rimasero anche tutti i familiari di Raffaele Valentini, proprietari della Società *Productos Plásticos del Pacifico*.

Nella zona di Torné, non lontano da Concepción, l'interventor fece il suo solenne ingresso dai cancelli principali della fabbrica di stoffe FIAP. Mentre i mille operai aspettavano in silenzio di conoscere la sorte toccata ai primitivi padroni, questi, i signori Bassignana, Bianco ed altri, cercavano rifugio altrove, in attesa di tempi migliori.

Intanto Allende serrava ancora "di più le corde al collo degli italiani: l'ultima stretta l'ebbero i fratelli Pelizzola. La loro fabbrica di profilati metallici fu dapprima « *intervenuta* », poi chiusa, e gli operai, un centinaio, buttati sul lastrico. Furono più tardi riassunti, messi di nuovo al lavoro, ma la fabbrica ormai era a rotoli. In pieno caos furono gettate due tra le maggiori società di assicurazione, *La Genovese* e *La Mercantile*, di proprietà di operatori liguri, residenti nel Cile da oltre trent'anni. Anche la *Fiat*, che a Santiago e a Rancagua aveva due enormi sta-

bilimenti, fu costretta a fare le valige, dopo che gli scioperi, voluti dal sindacato di Allende, avevano paralizzato il lavoro in tutti i reparti di montaggio. Allende toccò il ridicolo più tragico, inviando il suo solito *interventor* ad una lavanderia di Valparaíso, un bugigattolo che aveva come unico proprietario un italiano di Modena e come operai tre poveri diavoli di immigrati giapponesi. Intanto il «martire della democrazia» continuava a vantarsi di aver fatto tornare sul lastrico i maggiori *pescicani* stranieri del Cile, servi, egli diceva, come tutti gli italiani ricchi, della CIA e di Washington. Lo stesso Allende, però, non ritenne opportuno strombazzare quello che aveva fatto contro centinaia di nostri contadini, giunti nel Paese negli anni che andavano dal 1945 al 1948, subito dopo la guerra. In gran parte erano stati portati nel Cile da quell'inutile ed assurdo Ente che si chiama ICLE, cioè l'Istituto per la Colonizzazione ed il Lavoro degli Italiani all'Estero. Fu proprio l'ICLE a convogliare verso La Serena, al nord di Santiago, un centinaio di coloni trentini. Fu l'ICLE a sistemare, nella zona di Parral, nel sud, altri coloni. A loro vennero concessi mutui per la costruzione di case, l'acquisto di macchinari, animali da lavoro e da cortile. Questi mutui erano stati, dal prudente Governo di Gonzales Videla, «ag-

L'episodio, accaduto agli inizi del '72, scosse gli italiani nel Cile. Alla Farnesina giunsero decine di telegrammi. Il *MSI-Destra Nazionale* fece una interrogazione parlamentare (Servello, Romeo e Pazzaglia). Il nostro Ministro degli Esteri uscì, alla fine, allo scoperto e riuscì ad ottenere un rinvio delle decisioni finali di Allende. Era soltanto un po' d'ossigeno dato ai contadini italiani boccheggianti. Ma le « bombole » quanto avrebbero durato? Per fortuna, prima che la proroga scadesse, a crepare (ma non per asfissia, bensì per un mitra regalatogli da Fidel Castro) è stato Allende.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Momento Sera

di *Roma*

del *6/7-X-73*

Trasferibili nell'assicurazione italiana i contributi versati in terra elvetica

E' finalmente possibile effettuare il trasferimento dei contributi previdenziali svizzeri nell'assicurazione obbligatoria italiana per l'invalidità, vecchiaia e superstiti con la prossima entrata in vigore dell'accordo aggiuntivo tra i due governi.

Chi ha lavorato in Svizzera, al momento del verificarsi del rischio assicurato (età, invalidità, morte) può chiedere se ha lavorato ed è stato assicurato in Italia, la pensione italiana con il cumulo figurativo dei periodi assicurativi e, a parte, la rendita svizzera secondo le disposizioni di legge di quello Stato. Qualora rinunci alla pretesa di una rendita in Svizzera, può chiedere il trasferimento nell'assicurazione italiana dei contributi versati in territorio elvetico. I contributi svizzeri, una volta trasferiti, perdono completamente efficacia, nella legislazione elvetica.

Quale vantaggio consegue al trasferimento dei contributi? Il trasferimento non è vantaggioso quando con il cumulo dei periodi assicurativi, il lavoratore interessato raggiunge ugualmente il trattamento minimo di legge previsto per i pensionati italiani; è utile, invece, allorché la pensione italiana superi autonomamente il livello minimo (L. 21.650). In questo secondo caso occorre però fare una comparazione in quanto può essere più vantaggiosa la rendita svizzera in luogo dell'aumento della pensione italiana.

In che misura viene accreditata la contribuzione trasferita dalla Svizzera?

L'accreditamento nell'assicurazione italiana avviene in questo modo: dalla somma disponibile relativa a ciascun anno solare si ricava l'importo medio settimanale, dividendo l'importo annuo trasferito dalla Cassa Svizzera nel suo controvalore in lire, per il numero delle settimane, da coprire di assicurazione. L'INPS, in relazione alla categoria d'appartenenza del lavoratore e all'epoca alla quale si riferiscono i contributi da accreditare, ricerca e accredita il contributo complessivo per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti (contributo base o marca con il corrispondente contributo a percentuale), che si avvicini maggiormente, per difetto, al suddetto importo medio settimanale.

Il trasferimento, pertanto, dà un valore al contributo svizzero rapportato alle marche assicurative in vigore in Italia, che però non sono rapportate alla retribuzione che il lavoratore percepiva in Svizzera.

Nel caso che i contributi svizzeri trasferiti siano determinanti ai fini del calcolo della pensione cosiddetta «retributiva» il lavoratore con tale sistema ottiene una pensione inferiore a quella che sarebbe spettata se fosse stato assicurato per l'eguale periodo in Italia.

MARIO MARINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

7-10-73

Il convegno della Federazione del PSI in Svizzera

Si deve fare subito la conferenza dell'emigrazione

Violati dalle autorità elvetiche gli accordi sugli « stagionali » - Il processo di concentrazione pagato dai lavoratori stranieri - I problemi sociali dei nostri connazionali

(Dal nostro inviato)

ZURIGO, 6. — La conferenza nazionale dell'emigrazione si deve fare e al più presto. Di essa devono far parte partiti politici, gruppi parlamentari, rappresentanti degli enti locali, dei sindacati, delle varie associazioni degli emigranti. Ogni altra dilazione, ogni altro rinvio, non farà che aggravare i già pesanti e complessi problemi dei nostri connazionali all'estero specie per quanto riguarda l'eguaglianza giuridica, la sicurezza sociale, l'assistenza scolastica, la formazione professionale. Un preciso impegno in questo senso è stato preso oggi dal convegno sui problemi dei lavoratori italiani all'estero, organizzato dalla federazione del PSI in Svizzera, che ha aperto i suoi lavori nella « Casa d'Italia » di Zurigo, alla presenza di oltre 200 fra delegati e invitati.

E' stata questa una prima risposta dei socialisti italiani in Svizzera alla recente presa di posizione delle autorità elvetiche nei confronti degli « stagionali », in violazione agli accordi precedentemente presi. Ma è anche una risposta — come ha precisato il compagno Giuseppe Fabretti, segretario della Federazione — alla famigerata iniziativa xenofoba di Schwarzenbach proprio qui nel suo feudo zurighese e nel medesimo tempo una denuncia delle « tendenze repressive del capitalismo elvetico con conseguente smascheramento delle coesioni che con esso esistono tramite le rappresentanze diplomatiche e consolari ».

Negli ultimi tre anni, a causa della « stabilizzazione » della manodopera estera, il numero degli stranieri è stato mantenuto praticamente immutato (1.080.000 unità), mentre invece è diminuito il numero dei lavoratori con permesso annuale (363.000 nel 1972 contro i 433.000 nel 1969), e sono aumentati gli stagionali (244.103 nel 1972 contro 171.969 nel 1968) e i frontalieri (101.132 nel '73 contro 64.714 nel 1969). Questi dati corrispondono alla necessità di ristrutturazione dell'industria elvetica tendente ad avere una manodopera straniera frazionata e disorganizzata da assimilare forzatamente per una parte (residenti e annuali) e da utilizzare per l'altra (stagionali e frontalieri) come massa mobile in funzione anticongiunturale.

Gli italiani in Svizzera, stagionali compresi, erano alla fine del 1972 circa 675.000 e rappresentavano il 56% del totale complessivo della manodopera straniera in questo Paese. Ma a questa elevata percentuale non corrisponde una condizione di vita degna di questo nome. Essa è precaria e non paragonabile a quella che i lavoratori italiani trovano nell'ambito della Comunità Europea.

Ora il processo di concentrazione neo-capitalistico in atto nella industria elvetica fa temere per il futuro una riduzione dei posti di lavoro specialmente a livello di categorie più basse. Ne consegue che i più colpiti saranno naturalmente i lavoratori stranieri. Ma non è solo lotta per i posti di lavoro. Vi è anche la necessità di una maggiore

qualificazione e riqualificazione professionale, di un miglioramento dell'ambiente di lavoro, della risoluzione dei problemi della scuola per gli emigrati (per evitare, come oggi accade, che i genitori siano costretti a rimandare i figli in Italia per frequentare le scuole) e dei problemi previdenziali.

Ne deriva quindi la necessità per l'emigrazione straniera in Svizzera di ricercare un collegamento di lotta comune con la classe operaia indigena (quella non ostile al lavoratore straniero, s'intende) filtrato naturalmente dalla organizzazione sindacale.

Questo dialogo è già avviato. La conferma è venuta dall'intervento del presidente dell'Unione sindacale svizzera Ezio Canonica quando ha detto che l'alternativa sindacale alla errata politica immigratoria praticata dal padronato e dalle autorità federali e cantonali, è il frutto di un ampio e approfondito dialogo con la Federazione CGIL, CISL, UIL.

Dialogo che i sindacati svizzeri si apprestano ad aprire anche con i sindacati jugoslavi e che sarà esteso anche alle organizzazioni sindacali spagnole e greche quando in

questi due paesi si saranno instaurate condizioni politiche democratiche.

I lavori del convegno sono stati presieduti dal compagno Zuccalà, presidente del gruppo socialista del Senato. Dopo aver ricordato la iniziativa parlamentare presa congiuntamente con i compagni Arfé e Albertini per sollecitare la convocazione della conferenza nazionale sulla emigrazione e ribadire l'urgenza di un adeguamento delle strutture consolari, Zuccalà ha ribadito i tre punti irrinunciabili per la permanenza del PSI al governo: salvaguardia delle istituzioni democratiche minacciate dalle piste nere e dai gruppi separati dello Stato; problema del Mezzogiorno per fargli recuperare gradualmente il terreno che esso ha perduto rispetto alla parte più industrializzata del Paese; realizzazione delle riforme, in modo particolare quelle della casa e della sanità.

Telegrammi di adesione e di solidarietà al convegno sono pervenuti dal segretario del Partito, De Martino, dal ministro del Lavoro Bertoldi, dal compagno Riccardo Lombardi, dal Partito socialista svizzero e dal PCI.

MARINO FIORAMONTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

7-X-73

DOPO L'IMPEGNO DEL GOVERNO

Le prospettive sulla conferenza per l'emigrazione

Auspicata un'ampia partecipazione di tutti gli organismi rappresentativi alla messa a punto della fase preparatoria dell'iniziativa

La Conferenza nazionale dell'emigrazione sta diventando una realtà: essa è nata dall'impegno costante delle Associazioni, dei sindacati, delle forze politiche che, anche attraverso le loro rappresentanze nel Comitato consultivo degli italiani all'estero, l'hanno richiesta con forza, precisamente sempre più contenuti e gli scopi. Nell'ultima ses-

sione del C.C.I.E. un gruppo di lavoro ha preparato un documento sui temi dell'organizzazione e sullo svolgimento della Conferenza stessa: occorre con soddisfazione rilevare che l'on. Granelli, a nome del Governo, ha fatto sue queste linee indicative, mettendo in moto la macchina organizzativa della conferenza, con tempestività e con serietà.

Il pericolo più grave che si corre — e qualcuno che ha l'interesse a non affrontare seriamente i problemi, ma a fare della Conferenza una inutile manifestazione demagogica spinge l'acceleratore solo sui tempi, a scapito dei contenuti — è quello di arrivare im-

preparati alla riunione. Per questo siamo convinti che la costituzione di un comitato preparatorio (e non organizzativo, come si tenta di sminuirlo) che coinvolga tutte le forze dell'emigrazione assieme ai responsabili del Parlamento e del Governo, sia la garanzia che la Conferenza non diventerà uno sterile elenco di problemi da risolvere, ma la tribuna dalla quale proporre delle soluzioni sia ai problemi immediati, sia a quelli a lunga scadenza, impegnando tutti gli organi responsabili all'attuazione di una organica politica della emigrazione. Per questo va doverosamente sottolineato come il modo di procedere proposto dall'on. Granelli sia fonte di soddisfazione, in quanto esso dà la possibilità di una totale e responsabile partecipazione degli emigrati e delle loro espressioni rappresentative, dalle Associazioni, ai Sindacati alle forze politiche.

Uno degli aspetti qualificanti della « Conferenza » dev'essere infatti il livello delle sue partecipazioni, l'unico che assicuri la viva esperienza delle varie espressioni della società: politica, parlamentare, amministrativa, economica, sindacale e sociale.

Un'analisi obiettiva, un discor-

so serio sulla realtà che si vuole affrontare, sulle sue componenti strutturali, sociologiche ed economiche, sulle prospettive dell'azione da portare avanti per correggere le distorsioni e le sfasature settoriali ed umane non può fondarsi sull'empirismo, ma deve avere fondamento e conforto in un dibattito che veda impegnato tutto il Paese attraverso i portavoce dei vari settori sociali — perchè, come si è detto, l'emigrazione non è problema di una o più categorie, ma di tutta la Nazione — ed i rappresentanti di quegli organismi sovranazionali e sindacali stranieri, dalle cui azioni dipendono per molta parte le condizioni e le sorti dei nostri lavoratori all'estero.

C. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *Città del Vatic.*, del *7-X-73*

ALLA FARNESINA

Incontro per i lavoratori italiani in Svizzera

Il sottosegretario Granelli ha ricevuto alla Farnesina, presente il direttore generale dell'emigrazione ministro Tornetta, l'ambasciatore d'Italia in Svizzera Figarolo di Gropello, con il quale ha avuto un ampio scambio di informazioni sui problemi dei lavoratori italiani in quel Paese anche in vista di prossimi incontri con esponenti della nostra collettività, e di quelli in materia di sicurezza sociale previsti con la parte svizzera, nonché alla luce del recente passo informativo compiuto dal Governo presso la CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il globo

di *Roma*

del *7-10-73*

EMIGRAZIONE

Per gli stagionali italiani

BRUXELLES, 6. — L'ambasciatore svizzero presso la Comunità Europea è stato convocato dall'Esecutivo comunitario per informarlo della nota di protesta, inviata dall'Italia alla CEE ed ai paesi membri, sui provvedimenti svizzeri del luglio scorso, lesivi degli interessi degli stagionali italiani e contrari alla lettera ed allo spirito dell'accordo italo-svizzero del giugno 1972.

Con un decreto federale gli svizzeri hanno completato nel luglio scorso un provvedimento di polizia dello scorso gennaio, rendendo praticamente impossibile ottenere, per un lavoratore stagionale, la qualifica di «annuale». I provvedimenti svizzeri vietano che un lavoratore stagionale si rechi nella Confederazione prima del 1 aprile e che riparte dopo il secondo sabato del mese di dicembre.

Lo stagionale non riesce quindi a maturare un periodo di permanenza superiore ad otto mesi e mezzo e a metterli insieme, in un quinquennio, un periodo di residenza di 45 mesi, il limite minimo per ottenere la qualifica di «annuale», secondo gli accordi italo-svizzeri sulla emigrazione conclusi nel giugno del 1972.

Questo limite di residenza si sarebbe dovuto ridurre ne-

La CEE convoca l'ambasciatore della Svizzera

gli anni seguenti. Nel 1975, infatti, sarebbero bastati 36 mesi, maturati in 4 anni, e poi 27 mesi in tre anni.

I provvedimenti svizzeri, che chiaramente sono stati adottati per tacitare la corrente xenofoba dei nazionalisti di Schwarzenbach, hanno dovuto pure tenere conto dell'esigenza di assicurare le richieste di manodopera da parte dell'industria. Per questo è stato deciso di adottare un plafond di 192.000 stagionali, una cifra abbastanza alta.

Le nostre autorità diplomatiche hanno però chiaramente detto agli svizzeri: «non ci interessa il numero che prendete, però quelli che vi servono dovete trattarli come gli svizzeri». Si tratta, dopo tutto, di assicurare ai nostri la-

voratori lo stesso trattamento che i paesi comunitari già concedono. Invece Berna usa la nostra manodopera come massa di manovra a fini congiunturali, con la possibilità di attingere in Italia nei momenti di espansione produttiva e di chiudere le frontiere nelle fasi di recessione economica.

La stampa svizzera e i vescovi cattolici hanno biasimato apertamente le misure di Berna, ma da parte del governo si è cominciato col dire: «la percentuale di stranieri in Svizzera è molto alta, circa uno su cinque, mentre in Germania ad esempio è di uno su 16». La Svizzera però non è un caso isolato, in Lussemburgo, ad esempio, il 32% dei residenti sono la-

voratori stranieri. Su 337 mila residenti solo 240.000 sono lussemburghesi.

La possibilità di diventare, dopo un certo periodo di tempo lavoratori annuali, avrebbe consentito agli stagionali di trasferirsi con la famiglia in Svizzera e di mandare i figli in scuole della Confederazione, due cose che ovviamente hanno un costo per la comunità elvetica e che il governo ha cercato attentamente di evitare. Il ministro degli Esteri italiano non appena è venuto a conoscenza del disegno di legge ha convocato l'ambasciatore svizzero a Roma e ha cercato in ogni modo di evitare il provvedimento restrittivo di Berna. Ora il governo italiano ha inviato una nota di protesta all'esame della CEE, in base ad una dichiarazione aggiuntiva apposta in calce all'accordo commerciale CEE-Svizzera firmato nel luglio 1972, nella quale si affermava che tra Italia e Svizzera erano state sistematiche le controversie sui problemi relativi alla nostra emigrazione. A distanza di un anno Berna ha violato quella clausola. I paesi della CEE potrebbero semplicemente censurare la decisione svizzera o prendere una contromisura, nel corso di una prossima riunione del Consiglio dei Ministri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

THE GUARDIAN di *Londra* del *8-X-73*

European workers 'dangerously bored'

Geneva, October 7

European workers, more prosperous than ever before, are revolting against dull and monotonous jobs, a report published by the 123-nation International Labour Organisation said today.

The report by the ILO's British director-general, Mr Wilfred Jenks, warned: "There is unlikely to be any lessening — if anything there is likely to be rather a heightening — of social conflict in Europe."

Mr Jenks said workers and management must respond to the needs and aspirations of a modern society, otherwise "there is a serious danger of a breakdown in the orderly conduct of society, or a return to discredited authoritarian methods."

The report, entitled Human Values in Social Policy, will be the first item on the agenda of an ILO European regional conference here next January 14 to 23, attended by representatives of Governments, employers, and trade unionists of 30 East and West European countries.

Mr Jenks said real wage increases had averaged at least 40 per cent over the past 10 years and the 40-hour week was increasingly common today.

But there were more signs of acute discontent than for many years. Industrial disputes had become markedly more numerous and severe in many countries, and it was no longer unusual for white-collar workers and Government employees to be involved.

This discontent showed in industrial disputes, absenteeism, rapid turnover of labour, poor workmanship, and to some extent in increasing delinquency, alcoholism, and drug-taking.

"These signs of unrest can no longer be ignored or dismissed as the irresponsible behaviour of a younger generation which has had it too good too easily," added Mr Jenks.

"The values, customs, and institutions of European society are failing to satisfy the aspirations of a new generation of Europeans," he said.

Mr Jenks said European workers wanted more freedom of choice in shaping their lives, fuller recognition of their human dignity, and a fuller share of responsibility in organising the life of their communities.

"Life has become too regimented, too impersonal, too monotonous, too frenzied, and altogether too limiting and restrictive for the present generation of Europeans," the report said.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

8-10-53

Nepal: 2 alpinisti italiani seppelliti da una valanga

Erano membri della spedizione sull'Annapurna, una montagna di m. 8.090 nell'Himalaya - Sono morti nel sonno

Nostro servizio

KATMANDU, 7 ottobre

Due membri della spedizione italiana tesa alla conquista del picco dell'Annapurna, nel Nepal centro-occidentale, sono stati travolti e uccisi da una valanga mentre dormivano.

I due alpinisti, di cui non si conoscono i nomi, sono stati seppelliti dalla valanga alle ore 21 (locali) del 24 settembre scorso, mentre si trovavano al campo numero due a 5.450 metri di altitudine sul livello del mare. La notizia è pervenuta a Katmandu solo oggi. La vetta della montagna è a quota 8.090 metri.

La squadra di scalatori, composta di undici uomini e diretta dal trentaseienne Guido Manichetto, aveva attaccato la scalata della terribile montagna dal lato settentrionale. Gli italiani sperano di arrivare in vetta verso la fine del mese di ottobre corrente.

Il campo base era stato installato il 2 settembre scorso, a 4.234 metri di altitudine, ed il giorno successivo era stato piantato il campo numero uno, a 4.800 metri.

I progressi compiuti dagli scalatori italiani erano stati spettacolari. Il campo numero due, teatro della sciagura, era stato piantato il 7 settembre, solo cinque giorni dopo il campo numero uno. Poi non sono stati installati altri campi; il che lascia supporre che la spedizione abbia incontrato avverse condizioni meteorologiche.

Non si conoscono ora le decisioni dei superstiti. Sono sette le spedizioni che sfidano le formidabili vette della catena Himalayana. Oltre a quella italiana, sono impegnate una missione della Germania occidentale, una spagnola, e quattro spedizioni dal Giappone.

R. Guruacharya
dell'Associated Press



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *8-X-73*

IL GIORNALISTA ITALIANO ACCUSATO DALLA POLIZIA CILENA

Chiesto l'intervento del ministero Esteri

Pino Cimò si è però messo al sicuro

dalla nostra redazione

ROMA, 7 ottobre

La Federazione Nazionale della Stampa e il direttore del «Messaggero» sono intervenuti con due telegrammi presso il ministro degli Esteri, onorevole Aldo Moro, sollecitando un deciso intervento in favore del giornalista Pino Cimò accusato dalla polizia cilena di subornazione di una presunta testimone. Da essa Cimò avrebbe cercato di ottenere — dietro offerta di denaro — dichiarazioni relative a fatti dei quali — afferma la polizia dei golpisti — «non era sicura e che non sono stati accertati».

La «testimone» è un'altra italiana, Adriana Sanguinetti, moglie di Tolomeo Vaccarezza, accusato di essere in contatto con gruppi estremisti di sinistra e affidato al comandante di un cargo

in partenza per l'Europa per il rimpatrio. Secondo i giornali cileni controllati dal regime la stessa Sanguinetti avrebbe reso le dichiarazioni che hanno indotto la polizia a emettere un ordine di fermo nei confronti di Cimò.

E' intuibile che la verità è certamente molto lontana da quanto affermato dai cileni. Cimò, in ogni caso, è riuscito a sottrarsi alla caccia degli agenti e si trova in un luogo sicuro. Nativo di Agrigento, 35 anni, Pino Cimò si trasferì qualche anno fa a Nuova York dove ha lavorato per diversi quotidiani e periodici italiani. Recentemente si era portato in Argentina da dove (dopo aver collaborato anche a «Il Giorno») per conto del «Messaggero» era piombato a Santiago nelle ore successive al colpo di Stato dei militari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Mezzogiorno

Bari

9-10-73

INTERESSANTE INIZIATIVA DELLA « LITTLE PUGLIA » A MILANO

Vogliono frenare la fuga dei loro fratelli al Nord

Sono gli immigrati più numerosi (168 mila in dieci anni): hanno costituito una propria associazione, nel nome di Giuseppe Di Vittorio, allo scopo di accelerare il riscatto del Mezzogiorno -- L'intervento del vicepresidente del Consiglio regionale di Puglia on. Matarrese

Servizio per la « Gazzetta »

Milano, 8 ottobre

Chi più degli emigrati e degli immigrati, che hanno conosciuto nel fisico e nell'animo, il doloroso dramma del distacco dalla terra d'origine, dalle proprie case, dal proprio ambiente, dai propri cari, da tutto un mondo di tradizioni, di cultura, di costumi, può dare un positivo e determinante contributo alla risoluzione del problema del Mezzogiorno, che è stato finalmente posto al centro dell'impegno politico dell'attuale classe dirigente? Sono proprio loro, infatti, questi lavoratori umili, ma tenaci, sobri e ricchi di umanità, a sentire tutta l'urgenza che altri fratelli, altre schiere di giovani e di famiglie, non abbiano più a sradicarsi dal loro ambiente per cercare altrove una fonte di lavoro necessaria alla vita.

Se si pensi — per fare soltanto un esempio — che nel solo decennio 1961-70, a Milano e provincia, sono giunti centosessantottomila pugliesi, si può ben capire quale somma di sacrifici, di sofferenze, di lotte sia stata affrontata per il legittimo diritto di soprav-

vivenza. Ebbene, proprio i pugliesi in Lombardia — che sono i più numerosi immigrati ed anche fra i più intraprendenti e dinamici — hanno deciso nell'ambito della Filef (la federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie, fondata cinque anni fa e presieduta, sul piano nazionale, dal sen. Carlo Levi, scrittore e artista) di dar vita all'« Associazione dei pugliesi immigrati » — nel nome del grande sindacalista e propugnatore del riscatto dei lavoratori del Sud, Giuseppe Di Vittorio — allo scopo di prendere e far prendere sempre più coscienza dei problemi indilazionabili del nostro Meridione.

A tal fine, una loro volenterosa rappresentanza si è data convegno, nella sede lombarda della Filef (via Tolstoi, 14) per sancire, con una libera assemblea, la nascita dell'Associazione stessa, approvarne lo schema di statuto e nominare il comitato direttivo che dovrà prendere le iniziative di azione.

Il programma è estremamente semplice quanto importante, ed era ben sintetizzato sullo striscione che campeggiava nella sala accanto al tricolore e all'effigie di Di Vittorio:

« Gli immigrati pugliesi per lo sviluppo del Sud »; insomma, essi stessi, protagonisti di un doloroso dramma umano, intendono farsi attivi fiancheggiatori di una realtà nuova che estingua quel dramma. Due sono le direttrici lungo le quali operare: premere in tutti i modi, con vigore ma nel quadro dell'impegno democratico, sulle autorità responsabili nonché sulla pubblica opinione, sulle forze sindacali e del lavoro, perché i più urgenti problemi del Sud (e per la Puglia sono stati citati un'agricoltura razionale, un'irrigazione estesa e sufficiente, la creazione di industrie con elevato indice di occupazione, una bonifica igienico-sanitaria, ecc.) vengano subito avviati a soluzione.

Numerosi intervenuti, per lo più giovani operai al Nord da pochi anni, hanno preso la parola per rievocare le loro dolorose vicende legate al trasferimento, al faticoso inserimento nel nuovo tessuto sociale, alle molte difficoltà nelle quali ancora si dibattono. Ma un quadro completo ed efficace della situazione del Sud, che — richiamando le parole del ministro Emilio Colombo — è oggi « il problema dell'Italia » lo ha tracciato l'on. Giuseppe Matarrese, vice presidente del Consiglio regionale di Puglia, il quale, dopo aver recato il saluto del presidente on. Finocchiaro, non ha taciuto le responsabilità della classe dirigente per le troppe carenze ed i grossi squilibri che il Mezzogiorno presenta tuttora, pur dopo oltre 20 anni di attività della « Cassa ».

Al riguardo ha citato le recenti ammissioni di uomini politici, quali gli onn. Matteotti e Donat Cattin in occasione della loro visita alla Fiera del Levante, e del presidente dell'Acquedotto Pugliese, aggiungendo che l'infausta infezione colerica ha portato con sé un risvolto che si potrebbe dire utile per aver messo incisivamente in luce, attraverso inchieste e resoconti informativi a livello nazionale, l'arretratezza delle regioni meridionali. « Tutto ciò — ha detto — ha fatto conoscere con dati di fatto all'opinione pubblica del Nord come non si possa più aspettare nella risoluzione dei nostri gravi problemi, che sono poi problemi di tutta la comunità nazionale ». Ha poi annunciato che entro la fine dell'anno si terrà una conferenza dell'emigrazione, organizzata dalla Regione pugliese.

Annibale Del Mare



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari del 9-10-53

INCONTRI DELL'ASS. REG. AL LAVORO DILONARDO

In Svizzera tra gli emigrati per risolvere i loro problemi

Si è parlato del programma della Regione in favore dei lavoratori pugliesi all'estero -- A dicembre la conferenza reg. sull'emigrazione

Nel quadro della « Conferenza svizzera dell'emigrazione », organizzata dal Psi, in preparazione alla conferenza nazionale, l'assessore regionale al Lavoro prof. Dilonardo si è incontrato con numerosi emigrati pugliesi, con i quali ha ampiamente esaminato l'impegno della Regione Puglia a favore dei nostri correligionari emigrati.

Il prof. Dilonardo ha precisato che « l'obiettivo di fondo della Regione è quello di operare intensamente e concretamente al fine di attuare nei prossimi anni un effettivo decollo dell'economia pugliese utilizzando in loco tutte le forze, le energie e le intelligenze, che vengono prelevate a spese della nostra collettività e che devono essere impegnate per il progresso civile ed economico del nostro Paese ». « Questa è la strada — ha detto — che ci permetterà di bloccare questa grave emorragia di forza-lavoro prevalentemente giovane e che aprirà nuove prospettive di sviluppo della nostra regione ».

L'assessore Dilonardo ha annunciato che questo sarà il tema di fondo che verrà trattato nella Conferenza regionale dell'emigrazione che si terrà nel prossimo mese di dicembre a Bari, con la partecipazione diretta degli stessi emigrati, che potranno portare nel dibattito tutto il carico delle loro sofferenze e delle loro esperienze.

Per la data della Conferenza, ha assicurato il prof. Dilonardo, sarà anche presentata una legge regionale di tutela e assistenza a favore degli emigrati pugliesi e verrà anche istituita una consulta regionale con il compito di svolgere indagini appropriate sul fenomeno dell'emigrazione e di proporre gli adeguati provvedimenti per invertirne la tendenza.

Fra le provvidenze a favore degli emigrati e delle loro famiglie sono previste indennità di prima sistemazione per i rimpatriati, assegni di studio per i figli di emigrati, contributi a fondo perduto per l'acquisto, la ricostruzione, l'ampliamento della casa nel Comune di propria residenza, oltre ad altri interventi di carattere socio-assistenziali.

Nella discussione che è seguita sono intervenuti numerosi emigrati che hanno puntualizzato la situazione attuale dei lavoratori italiani all'estero, ed hanno richiesto che i problemi vengano dibattuti, prima della Conferenza regionale, in appropriate assemblee da organizzarsi nelle località dove è più massiccia la presenza dei pugliesi emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

FRULI SERA

di Udine

del 9-10-73

Ritaglio dal Giornale

Lettere da Stoccarda

Il Corriere sull'emigrazione



Riceviamo da Stoccarda: Abbiamo avuto modo di leggere i recenti servizi sull'emigrazione italiana nella RFT che per mano del suo corrispondente Vittorio Brunelli, il Corriere della Sera ha ampiamente riportato.

Come un lampo, di colpo, il quotidiano milanese ha avuto il coraggio di scoprire l'emigrazione, nei suoi problemi, nelle sue miserie e nei suoi molteplici dolori, denunciando situazioni raccapriccianti e che non fanno certo onore al governo socialista di Brandt. Tanto socialista che ha persino obbligato gli imprenditori che assumono stra-

nieri extraeuropei il pagamento di una tassa che supera le duecento e quaranta mila lire per ogni lavoratore.

E' evidente quindi che si tende a frenare il flusso sempre più crescente di manodopera straniera, politica questa seguita anche dal socialista Palme in Svezia, che niente gli è valsa, conoscendo la sconfitta elettorale subita tempo orsono.

«Quel che succede nei ghetti dei «negri mediterranei» sarebbe degno della penna e della rabbia di Brecht: storie di strozzini senza pietà, di prostitute giunte sino al limite dell'abiezione umana, di droga servita con la pizza ed il caffè, di edifici-alveari che si sbriciolano, di cieche coltellate nei vicoli».

Questa è in sintesi la «seria» analisi che il Corriere fa dell'emigrazione in Germania, ponendo la gran massa dei nostri onesti lavoratori che umilmente vivono ancora nel Lager alla stregua di una minoranza malfamata che è conosciuta dalle polizie di mezza Europa.

Per continuare nel pasticcio imbastito dal Brunelli, riguardo gli scioperi selvaggi verificatisi alla Ford di Colonia egli scrive: «Si unirono ai turchi gruppi di italiani «coscienti» ma il risultato dell'occupazione fu che, a un certo punto, gli operai tedeschi si allearono in buon numero con la polizia per bastonare turchi e italiani... Parteciparono al pestaggio, dalla parte dei più forti, altri italiani «richiamati per car-

tolina», e cioè fatti venire dai loro amici politici dei Msi».

Per il Corriere gli scioperanti erano dei semplici «coscienti» la maggioranza invece dei nostri lavoratori emigrati erano semplicemente dei «fascisti» (richiamati per cartolina), solo perchè si trovano dalla parte dell'ordine e volevano continuare a lavorare.

Queste trovate del Brunelli non ci stupiscono affatto, conoscendo le sue ormai note abitudini di falso delatore. Gli consigliamo comunque di uscire dalla Pressehaus dove da anni si intana quotidianamente, per rendersi conto della vera realtà che ha ampiamente dimostrata di ignorare.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agence "Europe"* di *Bruxelles* del *8/9-X-73*

UNE ETUDE DU BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL A GENEVE PREVOIT UNE PERIODE DE TENSIONS SOCIALES EN EUROPE

BRUXELLES (EU), lundi 8 octobre 1973 - Dans une étude publiée par le Bureau International du Travail, M. Wilfred Jenks, estime que malgré la prospérité des européens, l'agitation sociale augmentera dans les prochaines années. Cette étude servira de base à la deuxième Conférence européenne des Gouvernements, syndicats et patrons de trente pays prévue pour janvier 1974 à Genève.

Quoique les salaires réels ont augmenté de 40% en dix ans, le climat social pourrait être tendu à l'avenir.

Selon l'étude du BIT, les problèmes les plus aigus sont la répartition du produit national brut, le travail monotone, l'absentéisme, l'éducation généralisée et permanente et l'alcoolisme.

Le rapport de M. Jenks conseille la généralisation de l'éducation permanente et la retraite progressive. Il propose également que soit engagée lors de la conférence en janvier prochain, une discussion entre les participants sur certains facteurs stratégiques qui influencent la stabilité des relations professionnelles en Europe et notamment la répartition du revenu, l'adaptation de l'enseignement, les travailleurs migrants, les relations sociales au sein de l'entreprise, la sécurité sociale et la sécurité sur les lieux de travail.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 8/9-X-73

W

PRIORITES SOCIALES : UNE ETUDE SERA CONDUITE AUPRES DE L'INSTITUT POUR CADRES A HENLEY

BRUXELLES (EU), lundi 8 octobre 1973 - La Commission Européenne a décidé de collaborer avec l'Institut pour cadres administratifs à Henley en Grande-Bretagne dans le but de procéder à des recherches sur les objectifs commerciaux et les priorités sociales. Le programme qui couvrira une période de trois à cinq ans se place sous la conduite de M. Shanks, Directeur général à la DG des affaires sociales de la Commission.

Les recherches seront en particulier axées sur les thèmes suivants : l'importance des mesures sociales dans la planification industrielle, l'effet d'une politique sociale au sein de l'entreprise sur les responsabilités des cadres, et les implications de la participation sur les objectifs commerciaux. Le programme qui concernera les neuf pays de la Communauté tiendra compte des buts visés par le programme d'action sociale dont l'élaboration est en cours à la Commission.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *"L'Espresso"* di *Bruxelles* del *8/9-10-73*

LA LIMITATION DES CREDITS DU FONDS SOCIAL POUR L'ANNEE
EN COURS OBLIGERA A REDUIRE LES ACTIONS EN FAVEUR DES
HANDICAPES

BRUXELLES (EU), lundi 8 octobre 1973 - Le Conseil des Ministres du 21 septembre dernier (notre Bulletin du 22 septembre) a fixé les crédits supplémentaires du Fonds Social Européen (FSE) pour 1973 à 45 millions d'unités de compte, tandis que la Commission Européenne avait demandé 120 millions.

D'après les orientations des directions compétentes de la Commission, les 45 millions de crédits supplémentaires (destinés à des actions tombant sous l'application de l'article 5 du FSE rénové) seraient consacrés uniquement à des actions en faveur de régions en difficulté, d'industries confrontées aux exigences du progrès technique, et de groupes d'entreprises connaissant des modifications importantes des conditions de production ou d'écoulement de leurs produits.

Pour ce qui concerne les handicapés, qui tombent aussi sous l'application de cet article, la Commission proposera au Conseil d'utiliser les fonds de l'article du FSE rénové (aide à l'agriculture et au textile) qui n'ont pas encore été utilisés en 1973. Selon les estimations, il s'agit d'environ quarante millions d'unités de compte. Mais la Commission a déjà reçu de la part des neuf Etats membres des projets en faveur des handicapés totalisant une somme de quelque 85 millions u.c. Elle serait donc contrainte d'appliquer des critères de choix assez rigoureux.

EUROPE apprend que la Commission transmettra d'ailleurs au Conseil une proposition visant à transférer définitivement les actions en faveur des handicapés et des travailleurs migrants originaires de la Communauté, du champ d'application de l'art. 5 à celui de l'art. 4 du F. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

9-X-73

ansa 259/3 - risposta svizzera all'italia su lavoratori stagionali -

ginevra, 9 ott (ansa) - nei giorni prossimi l'ambasciatore di svizzera a roma consegnerà al governo italiano un messaggio del consiglio federale elvetico che precisa la posizione della confederazione in merito al problema dei lavoratori stagionali italiani, recentemente evocato dal sottosegretario italiano all'emigrazione in alcuni documenti che l'italia ha trasmesso alla svizzera e per conoscenza anche alla comunità economica europea (cee) a bruxelles.

secondo l'italia, infatti, le recenti misure adottate dalla svizzera sulla mano d'opera straniera e in particolare sui lavoratori stagionali (nove mesi al massimo la durata di soggiorno ammessa ed altre restrizioni), sono contrarie agli impegni adottati dalla svizzera con la firma dell'accordo di libero scambio con la cee e non rispettano il protocollo italo-svizzero adottato nel luglio dello scorso anno a roma. a quanto si è appreso questa sera a berna, le autorità elvetiche ritengono infondate le considerazioni espresse da parte italiana e sostengono di aver agito conformemente alle convenzioni.

per quanto concerne la presentazione alla cee di documenti sulla situazione dei lavoratori italiani in svizzera, la confederazione elvetica ritiene di non aver preso alcun impegno preciso nel sottoscrivere all'accordo di libero scambio con le comunità europee. questo problema, si afferma negli ambienti competenti elveticici, non riguarda che la svizzera e l'italia, le quali dispongono appunto di una commissione mista a cui spetta di risolvere i casi che possono sorgere fra i due paesi in materia di emigrazione.

bra/2138



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *9-X-33*

La conferenza del PSI in Svizzera sull'emigrazione

Gli emigrati per l'unità con i sindacati elvetici

Questa collaborazione operativa dev'essere estesa anche al Partito socialista locale — Gli interventi del compagno Bensi, sottosegretario agli Esteri, dei rappresentanti CGIL e UIL e le conclusioni del compagno Tempestini

(Dal nostro inviato)

ZURIGO. 8. — «Il convegno del PSI sull'emigrazione in Svizzera attraverso un'ampia partecipazione di base e la presenza qualificata degli organi del Partito impegnati nel governo, nel Parlamento, nelle Regioni, negli organismi sindacali e nelle associazioni di categoria — si legge nel documento votato all'unanimità al termine dei lavori svoltisi nella «Casa d'Italia» di Zurigo sabato e domenica — ha riconfermato l'interesse e l'impegno socialista sulla tematica della emigrazione. Tale azione del PSI, in Italia e all'estero, si svolge non in maniera isolata, ma ricercando i necessari collegamenti con le forze politiche e sindacali italiane e svizzere».

Questo concetto, recepito dai compagni che hanno steso la mozione finale, vuole essere il sincero riconoscimento al contributo recato dai compagni Canonica, presidente dell'Unione Sindacale Svizzera, e Gmunder, segretario del Partito Socialista Elvetico di Zurigo. Quest'ultimo nel suo intervento di ieri aveva proposto senza mezzi termini che nella direzione del PSS venisse inserito almeno un seggio, sia pure con voto consultivo, per il rappresentante del PSI. «Se questa proposta non sarà accolta — aveva affermato Gmunder fra gli applausi — darò le dimissioni dal direttivo per permettere l'ingresso a un socialista italiano».

Del resto, la collaborazione operativa con le forze politiche e sindacali democratiche di questo paese e la collocazione della problematica dell'emigrazione in una dimensione generale, affrontata cioè non come fenomeno esterno alla società italiana, bensì come questione nazionale, sono stati gli obiettivi di fondo di tutto il dibattito centrato sulla relazione del compagno Fabretti, segretario della federazione del PSI in Svizzera.

Anche l'azione governativa del PSI per l'emigrazione, illustrata dal compagno Cesare Bensi, sottosegretario agli Esteri, è stata centrata sul rifiuto di considerare come un fatto permanente dello sviluppo economico italiano l'emigrazione dei nostri lavoratori, respingendo altresì, perché inumano e antieconomico, il fenomeno di esasperato inurbamento che si è verificato nel nostro paese con lo spostamento squilibrato di enormi masse di lavoratori da un capo all'altro.

«Il problema dell'emigrazione — ha sottolineato Bensi — si affronta e si risolve a Roma e non a Berna, o a Bonn, o a Parigi. Dev'essere in primo luogo il governo italiano a farsi carico dei suoi lavoratori, in Italia come all'estero, e predisporre delle soluzioni valide per arrestare l'esodo e permettere, in avvenire, un regolare riflusso della manodopera italiana all'estero. Naturalmente — ha aggiunto — ciò non sarà possibile senza la collaborazione e la spinta delle associazioni italiane operanti all'estero e delle comunità europee.

Due sono le linee d'azione: una programmazione economica seria e non disordinata che regoli lo sviluppo economico nazionale, eviti gli sprechi e incanali le risorse dove più ce n'è bisogno; il contributo delle Regioni, volute dal PSI, sia come filtro democratico della politica di piano, sia come organi propulsori in settori essenziali quali l'assistenza sanitaria, ospedaliera, scolastica, e l'istruzione professionale.

Il problema di maggiore gravità in Svizzera è la discriminazione dei lavoratori stranieri attraverso un calcolo frazionamento degli stessi in categorie cui è collegato il godimento o meno di determinati diritti civili.

Privare i lavoratori stagionali, cui sono equiparabili i «frontalieri», dei pur limitati diritti accordati ai lavoratori con permesso annuale significa infatti spingere la logica capitalistica del profitto oltre i limiti da esso stesso fissati. In questo quadro il PSI — ha riaffermato il sottosegretario socialista agli Esteri — fa propria la lotta coraggiosamente intrapresa dalle associazioni democratiche degli emigrati per: alloggi decorosi, libertà di circolazione, equa imposizione fiscale, corretta applicazione del sistema previdenziale elvetico; maggiore tutela della integrità fisica e psichica unitamente all'obiettivo più generale della parità di trattamento con i lavoratori svizzeri secondo i principi già accettati in sede

di comunità europea, alla quale il governo italiano ha fatto pervenire una documentazione che contesta la limitazione della manodopera straniera in territorio elvetico.

Nell'impossibilità, per ragioni di spazio, di riferire dell'ampio e approfondito dibattito ci limiteremo a citare le varie forze rappresentate al convegno di Zurigo. Le Regioni erano rappresentate dai compagni Di Leonardo, assessore regionale al Lavoro della Puglia, da una delegazione dell'Umbria e dai compagni Alvaro e Aragona del consiglio regionale della Calabria.

Per le associazioni democratiche degli emigranti erano presenti Zannier, presidente della Federazione delle Colonie Libere Italiane, il presidente della FILEF, Volpi, e un rappresentante della segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa. Per i sindacati hanno parlato, oltre al già citato Canonica per l'Unione Svizzera, i compagni Salineri dell'UMASMAT-UIL (cioè il sindacato dei dipendenti del ministero degli Esteri) che ha chiesto la democratizzazione del ministero stesso. Di Gennaro dello SMIE-UIL sulla insufficienza delle strutture scolastiche in Svizzera, Treggiani per



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

R

« Farnesina democratica » e il compagno Angelini, vice presidente dell'INCA.

Dopo aver ricordato che i problemi legati all'emigrazione fanno parte della proposta globale per una alternativa di sviluppo economico, presentata al congresso della CGIL, il compagno Angelini ha fatto alcune precise proposte atte a modificare la situazione esistente: creare comitati bilaterali, sul tipo di quello italo-elvetico, o multilaterali di coordinamento e collaborazione fra i sindacati dei vari paesi; realizzare iniziative capaci di far crescere la solidarietà umana fra i lavoratori grati e quelli locali; incrementare l'impegno e la partecipazione alla vita e all'azione del sindacato degli emigrati per far acquistare loro maggiore coscienza di classe.

Sono intervenuti, tra gli altri, il vice segretario della federazione del PSI in Svizzera Malavasi, Walter Ceferda mentre sono stati letti messaggi di adesione e di solidarietà del partito socialista spagnolo, dell'UGT spagnola e del compagno Giacomo Mancini.

Le conclusioni del convegno sono state tratte dal compagno Tempestini, responsabi-

le della sezione emigrazione della direzione del partito. Egli ha innanzitutto elogiato i compagni socialisti in Svizzera per la sensibilità politica dimostrata organizzando il convegno. A suo giudizio il fatto nuovo è l'apertura di un dialogo con le forze sindacali e politiche elvetiche nella consapevolezza che anche in Svizzera una concreta azione anticapitalistica passa per una alleanza fra la classe lavoratrice immigrata e quella locale nell'ambito del più generale internazionalismo operaio. Dopo aver dato atto al compagno Bensi del suo impegno per migliorare la rete assistenziale italiana all'estero, l'effettiva promozione culturale, professionale e sociale dei lavoratori attraverso la ristrutturazione diplomatica e consolare italiana, il compagno Tempestini ha rilevato la necessità che venga realizzata al più presto la conferenza nazionale dell'emigrazione, gestita direttamente dagli emigrati come momento unitario di svolta democratica, e non come incontro verticistico e burocratico che inquadri il problema nell'ambito della solita « liturgia » assistenziale e paternalistica.

MARINO FIORAMONTI

FICIO VII

del

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

9-X-73

Pronta assistenza agli italiani in M. Oriente

Si apprende negli ambienti della Farnesina che l'ambasciata d'Italia in Israele, non appena determinatisi gli avvenimenti bellici in corso, ha preso contatto con i numerosi italiani, pellegrini, turisti e lavoratori che si trovano nel paese al fine di provvedere alla necessaria assistenza.

Notizie rassicuranti si sono avute da Gerusalemme, dove si trova la troupe della televisione italiana impegnata nelle riprese dello sceneggiato « Mosè » e che comprende fra gli altri il regista Gianfranco De Bosio, lo sceneggiatore Vittorio Bonicelli, gli attori Burt Lancaster, Ingrid Thulin e Antony Quayle.

Mentre secondo le notizie sin qui pervenute, la situazione dei nostri connazionali non sembra destare preoccupazioni, l'ambasciata a Tel Aviv ha ricevuto dal ministero degli Esteri le istruzioni e i mezzi opportuni per far fronte a loro eventuali esigenze.

Analogha opera viene svolta dalle ambasciate d'Italia al Cairo e a Damasco, alle quali il ministero degli Esteri ha fatto pervenire analoghe comunicazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *9-X-73*

Nessun timore per gli italiani in Medio Oriente

L'ambasciata d'Italia in Israele, non appena determinatisi gli avvenimenti bellici in corso, ha preso contatto con i numerosi italiani, pellegrini, turisti e lavoratori (tra questi ultimi una numerosa troupe della Rai-Tv), che si trovano nel Paese, al fine di provvedere alla necessaria assistenza. Secondo le notizie sin qui pervenute, la situazione dei nostri connazionali non sembra destare preoccupazione. L'ambasciata a Tel Aviv ha ricevuto dal ministero degli Esteri le istruzioni ed i mezzi opportuni per far fronte a loro eventuali esigenze. Analoga opera viene svolta dalle ambasciate d'Italia al Cairo e a Damasco, alle quali il ministero degli Esteri ha fatto pervenire immediatamente istruzioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

9-X-73

Morto Marchisio il fondatore della «Repubblica dei ragazzi»

NEW YORK, 8 — E' morto ieri a 70 anni Juvenal Marchisio, fondatore della Repubblica dei Ragazzi e promotore di attività di soccorso all'Italia durante e dopo la seconda guerra mondiale. Ex giudice di conciliazione, Marchisio è deceduto al Memorial Hospital di New York. Le sue attività contribuirono a convogliare verso l'Italia aiuti e generi di soccorso per 40 milioni di dollari, di cui beneficiarono oltre 4.250.000 italiani.

Nel 1944 Marchisio divenne presidente dell'organizzazione di soccorso della Italy Inc. La sua opera ottenne decorazioni e riconoscimenti dai Pontefici Pio XII e Giovanni XXIII nonché dal Governo italiano.

Verso la fine degli anni quaranta, Marchisio fu il fondatore e primo presidente della Repubblica dei Ragazzi d'Italia. Negli anni cinquanta fu presidente nazionale del Comitato americano per l'emigrazione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di *Roma* del *9-X-73*

Identificati gli italiani morti in Himalaya

KATMANDU, 8. — I due membri della spedizione italiana all'Annapurna, travolti e uccisi da una valanga il 25 settembre scorso sono stati identificati per Miller Rava, di 25 anni, da Biella e Leonardo Cerruti, di 34 anni, da Milano.

Da notizie precedenti si era appreso che la tragedia era avvenuta al campo numero 2 ad una altitudine di 5.450 metri, alle 21 ore locali.

Fonti della spedizione italiana dicono che sarà quasi impossibile recuperare i due corpi, sepolti sotto tonnellate di blocchi di ghiaccio. La spedizione italiana ha definitivamente rinunciato alla conquista dell'Annapurna.

Le fonti hanno precisato che il giorno prima della tragedia un gruppo in avanscoperta era riuscito a salire fino a una altitudine di 7.050 metri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia S.I.M. di Roma del 10.10.73

LE MANI SULL'EMIGRAZIONE

Il Partito Comunista Italiano nella corsa ad ostacoli, ingaggiata con molti altri concorrenti di varia coloritura, sta conseguendo la sua vittoria per il controllo globale dell'emigrazione italiana.

Con uno sforzo notevole, mobilitando le organizzazioni a lui "devote" disponibili in Italia e all'estero, il PCI ormai dilaga fra le nostre comunità all'estero, imponendo le linee della sua politica emigratoria. Una imposizione resa ancor più facile dall'assoluta mancanza di alternative, sia in campo governativo che negli altri partiti.

In questa martellante azione, che non presenta d'altra parte alcuna proposta nuova e, soprattutto, concretamente realizzabile, il PCI riesce a trascinarsi dietro uomini e organizzazioni d'altra origine, ideologica, ACLI in testa, compresi non pochi esponenti del clero missionario.

Ci si accorge di questo assorbimento scorrendo alcuni giornali all'estero che magari in prima pagina esaltano la democrazia e condannano il comunismo e, nell'ultima, ripubblicano articoli tratti da pubblicazioni del PCI e del suo apparato.

Tutta la manovra è ampiamente appoggiata in Italia da incessanti iniziative parlamentari e proliferano documenti, proposte di legge, mozioni, ecc.

Indubbiamente bisogna riconoscere l'efficienza della macchina organizzativa del PCI.

Sul fronte degli altri partiti, in confronto, trionfa il pieno dilettantismo: dal vuoto patriottico del MSI alle sconclusionate e slegate azioni della DC, niente esiste che non favorisca il giuoco comunista.

Tutto ciò rappresenta un grave pericolo per la nostra emigrazione, non tanto per le conseguenze che possono derivare dalla politicizzazione dei problemi dei nostri lavoratori all'estero e dall'accendersi della lotta di partito, quanto per le soluzioni che il PCI indica e tenta di imporre nel quadro di una politica emigratoria che l'Italia deve pur darsi.

In questo campo la direttiva del PCI è precisa: le comunità all'estero, soprattutto in Europa, devono essere strettamente controllate dalle centrali (comuniste) di potere esistenti in Italia, sia nel settore dell'assistenza sociale che di quella scolastica, sia per il godimento dei diritti politici che per l'utilizzazione del tempo libero. Il tutto per costituire una formidabile massa di manovra con la quale condizionare in ogni momento lo Stato democratico italiano e, nel disegno della strategia internazionale comunista, i paesi ospitanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Per il PCI è necessario che le comunità non esprimano propri quadri dirigenti e proprie iniziative (è sintomatico il fatto che in qualsiasi documento del PCI e dei suoi fiancheggiatori non si parli mai del problema della informazione all'estero): in Patria 5 milioni di emigrati devono avere come rappresentanti solo e soltanto uomini del PCI.

Probabilmente, a questo pericolo si riferiva il Pontefice Paolo VI quando, esprimendo ai partecipanti al Convegno Paneuropeo per lo studio dei problemi della Pastorale dei Migranti la speranza di un "vero" statuto dell'emigrazione, ha auspicato la messa al bando di tutti i metodi puramente direttivi e demagogici.

gaetano benozzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Prealpina* di *Varese* del *10-X-73*

Infondate per la Svizzera le tesi italiane sui lavoratori stagionali

GINEVRA, 9

Nei giorni prossimi l'ambasciatore di Svizzera a Roma consegnerà al governo italiano un messaggio del Consiglio federale elvetico che precisa la posizione del al Confederazione in merito al problema dei lavoratori stagionali italiani, recentemente evocati dal sottosegretario italiano all'emigrazione in alcuni documenti che l'Italia ha trasmesso alla Svizzera e per conoscenza anche alla Comunità Economica Europea (CEE) a Bruxelles.

Secondo l'Italia, infatti, le recenti misure adottate dalla Svizzera sulla mano d'opera straniera e in particolare sui lavoratori stagionali (nove mesi al massimo la durata di soggiorno ammessa ed altre restrizioni), sono contrarie agli impegni adottati dalla Svizzera con la firma dell'accordo di libero scambio con la CEE e non rispettano il protocollo italo-svizzero adottato nel luglio dello scorso anno a Roma.

A quanto si è appreso questa sera a Berna, le autorità elvetiche ritengono infondate le considerazioni espresse da parte italiana e sostengono di aver agito conformemente alle convenzioni.

Per quanto concerne la presentazione alla CEE di documenti sulla situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, la Confederazione elvetica ritiene di non aver preso alcun impegno preciso nel sottoscrivere l'accordo di libero

scambio con le Comunità Europee. Questo problema, si afferma negli ambienti competenti elveticici, non riguarda che la Svizzera e l'Italia, le quali dispongono appunto di una Commissione mista a cui spetta di risolvere i casi che possono sorgere fra i due Paesi in materia di emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *opinion* **EUROPE** di *Bruxelles* del **10-10-73**

LE CONSEIL DISCUTERA LA SEMAINE PROCHAINE DU PROBLEME DU FONDS DE DEVELOPPEMENT REGIONAL QUI SUSCITE ENCORE DE NOMBREUSES DIVERGENCES DE VUES AU NIVEAU DES EXPERTS

BRUXELLES (EU), mardi 9 octobre 1973 - Il est probable que les propositions de la Commission concernant la mise en oeuvre de la politique régionale communautaire feront l'objet d'une première discussion ministérielle à l'occasion du Conseil des Ministres des Affaires étrangères en date des 15 et 16 octobre prochains. Ces propositions, qui sont actuellement à l'examen du Groupe de politique régionale comprennent : (a) un projet de décision du Conseil portant création d'un Comité de politique régionale ; (b) une proposition de règlement du Conseil portant création d'un Fonds européen de développement régional et (c) une proposition de règlement financier portant dispositions particulières applicables au Fonds Européen de développement régional. Le Groupe de politique régionale a tenu deux réunions (les 13 et 14 septembre et les 27 et 28 septembre), et une troisième session est prévue pour les 11 et 12 octobre, mais des divergences de vues suffisamment importantes se sont manifestées et maintenues jusqu'à présent, pour justifier une première discussion politique au Conseil, avant que les experts ne poursuivent leurs travaux quant aux détails de chacune des trois propositions de la Commission.

Les travaux du Groupe ont porté surtout, jusqu'à présent, sur le Fonds de développement, et parmi les nombreuses observations formulées par les différentes délégations, l'on peut notamment citer les suivantes :

- Plusieurs délégations (Royaume-Uni, Irlande) estiment que la question du montant du Fonds revêt une haute importance politique, et qu'elle devra, par conséquent, être tranchée par les Ministres eux-mêmes. Cependant, alors que l'Irlande et l'Italie pensent qu'étant donné la "haute priorité" accordée par le Sommet de Paris à la politique régionale, les montants prévus par la Commission (500, 750 et 1.000 millions d'unités de compte pour 1974/75/76, paraissent insuffisants, d'autres délégations ont annoncé des réserves sur ce point. La Belgique, par exemple, a fait remarquer que les montants prévus par la Commission sont respectivement 10 fois pour la première année, 15 fois pour la deuxième année et 20 fois pour la troisième année plus élevés que les chiffres proposés dans le cadre de la proposition précédente concernant le Fonds.

Plusieurs délégations (Allemagne, Irlande, Pays-Bas, Luxembourg) estiment d'ailleurs ne pouvoir se prononcer sur l'ensemble des mesures proposées par la Commission et notamment le Fonds et son montant, tant qu'elles ne disposent pas de propositions portant sur les critères permettant de déterminer les régions éligibles au concours communautaire. Toutefois, la délégation allemande, tout en se défendant de militer en faveur d'un Fonds aussi réduit que possible, n'estime pas moins qu'il serait erroné d'envisager dès le début des crédits très importants pour constater ensuite que les possibilités d'utilisation de ces crédits font

défaut : les crédits pourraient par contre augmenter selon les besoins et les possibilités constatés. Le Luxembourg (et ceci semble d'ailleurs vrai également pour pratiquement tous les autres délégations) tient à ce que les critères qui seront retenus pour délimiter les régions éligibles au concours du Fonds ne soient établis de telle sorte qu'aucune des régions du Grand-Duché ne puisse bénéficier du Fonds régional. L'Italie et l'Irlande, de leur côté, insistent pour que ces critères permettent de mettre en lumière l'intensité des déséquilibres, et le premier de ces pays suggère même l'application d'un taux variable de participation de la Communauté au financement des projets industriels ou d'infrastructure qui pourraient être réalisés dans les Etats membres ; ce taux variable devrait être appliqué de façon automatique selon le degré de gravité du déséquilibre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

La Commission avait eu l'intention de présenter dès le début du mois d'octobre un projet de liste des régions et zones pouvant bénéficier de l'intervention du Fonds, mais jusqu'à présent elle ne s'est pas encore prononcée. Elle en parlera probablement lors de la réunion qu'elle tient cette semaine aux Pays-Bas. Or, selon l'orientation actuelle des travaux au sein de la Commission, la liste qui serait finalement proposée ne reflèterait pas par elle-même l'intensité des déséquilibres régionaux. Elle serait basée sur le critère principal du revenu social brut inférieur à la moyenne communautaire, en tenant compte en même temps, des quatre autres critères préconisés par la Commission, à savoir la prépondérance de l'activité agricole, l'existence d'industries en déclin, un taux élevé de chômage, et la fréquence des migrations. Les services de la Commission ont eu des contacts avec les administrations nationales intéressées et l'idée de quotas à fixer pour chaque pays pour les interventions du Fonds a été abandonnée. Ce seraient plutôt le Conseil d'administration prévu pour le Fonds ainsi que la Commission, qui détermineraient en fin de compte les contributions que chaque région ou zone obtiendrait du Fonds. Dans la pratique, l'on s'orienterait donc en fin de compte vers des quotas fixés de manière pragmatique par le Conseil d'administration sur proposition de la Commission, quotas qui auraient un caractère plus souple et seraient sujets à correction pour chaque exercice.

Toutes les délégations sont conscientes que la mise en place d'une politique régionale communautaire constitue un élément important de l'union économique et monétaire. Mais, alors que l'Italie et l'Irlande estiment que l'élimination des déséquilibres régionaux les plus graves constitue en quelque sorte un préalable à la réalisation de cette union économique et monétaire, le Danemark est d'un avis absolument contraire. Pour ce pays, le développement de la coopération en matière de politique régionale et l'étendue et la dimension des actions engagées au niveau de la Communauté doivent dépendre des progrès constatés dans la réalisation de l'union économique et monétaire. Sur ce point, la délégation française va encore plus loin, car elle pense que "l'invitation" du Sommet de créer un Fonds régional ne pourra être exécutée que si les disciplines en matière monétaire, surtout le rétrécissement des marges de fluctuation prévues dans la résolution sur l'union économique et monétaire, sont pleinement respectées.

Pour ce qui concerne la coordination des politiques régionales et le caractère complémentaire de l'action communautaire par rapport aux actions nationales, la plupart des délégations acceptent les principes posés par la Commission. Mais la délégation irlandaise estime que la politique communautaire pourrait très bien garder son caractère complémentaire tout en engageant des actions lorsque les politiques nationales ont d'autres tâches à accomplir. Il ne devrait donc pas être nécessaire aux deux politiques - nationale et communautaire de converger dans chaque action spécifique pour obtenir le concours communautaire.

La France, de son côté, préconise une politique régionale de la Communauté qui devrait être conçue d'une façon décentralisée. Le Comité de coordination devrait, par conséquent, dépendre du Conseil

La question de la coordination des aides régionales dans les nouveaux Etats membres menace de peser sur le débat quant au Fonds régional

La délégation française estime, en outre, qu'il est indispensable qu'un effort de coordination soit fait dans le domaine de la discipline des aides à finalité régionale, position qui est d'ailleurs partagée par les Pays-Bas et la Belgique, de sorte que le problème de la coordination de ces aides à finalité régionale ne risque de se greffer sur l'ensemble des questions déjà assez complexes posées par le Fonds régional et le Comité de développement régional. Le Groupe des questions économiques du Conseil a examiné, hier, la Communication de la Commission relative à l'extension aux nouveaux pays membres de la coordination des régimes généraux d'aides à finalité régionale, que la Commission avait arrêtée en fin juin dernier (cfr. EUC en date des 29 et 30 juin). Or, à l'exception des trois nouveaux Etats membres et de la délégation allemande toutes les autres délégations ne semblaient pas disposées à considérer la décision de la Commission comme une solution équilibrée de ces régimes d'aides pour l'ensemble de la Communauté élargie. Comme EUROPE l'avait déjà prévu dans son Bulletin en date du 30 juin dernier, la définition exorbitante des "régions périphériques" au Royaume-Uni (où elles représentent maintenant 55% du territoire national et plus de 20% de l'emploi total), est de nature à ouvrir une large brèche dans l'oeuvre de coordination déjà entreprise au niveau de la Communauté à Six, et ce fait ne manquera pas d'être soulevé par certaines délégations lorsque les Ministres auront à parler du Fonds de développement régional.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ital di Roma del 10-X-73

LUNEDI' 22 A MILANO RIUNIONE GOVERNO-REGIONE PER IL PROBLEMA DEI FRONTALIERI IN SVIZZERA = DICHIARAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI = INIZIATIVE DEL PSDI. Roma, 10 (ital) - Il problema dei frontalieri sarà esaminato lunedì 22 Ottobre in un incontro a Milano tra governo centrale e rappresentanti della regione lombarda. Lo ha annunciato il sottosegretario agli esteri on. Luigi Granelli, delegato dal ministro Moro a seguire i problemi dell'emigrazione.

"Lunedì 22 - ha detto l'on. Granelli all'agenzia ital - conto di incontrare i componenti della commissione regionale competente, l'assessore Marvelli, i rappresentanti dei sindacati e dei comuni interessati oltre che i presidenti Bassetti e Colombo".

Altre iniziative per la soluzione del delicato problema sono state assunte dai socialdemocratici. L'on. Gino Ippolito, segretario amministrativo del p.s.d.i. è rientrato nella capitale da una visita in Svizzera, nel corso della quale si è intrattenuto con le comunità di lavoratori italiani a Kreuznger, sul Lago di Costanza, ad Olten, nei pressi di Basilea, e a Plattern, vicino a Zurigo. L'on. Ippolito, dopo aver inaugurato una sezione del p.s.d.i. a Kreuznger, ha avuto ripetuti colloqui col presidente del partito socialista democratico svizzero Schmidth, che ha invitato a Roma, ospite del p.s.d.i., per il Marzo 1974. L'on. Ippolito nei suoi incontri in Svizzera ha trattato del recente decreto federale relativo ai lavoratori stagionali soprattutto italiani che praticamente cancella l'accordo del Giugno scorso. "Il governo italiano - ha detto all'agenzia ital l'on. Ippolito - ha richiamato l'attenzione della commissione della Cee sulla vicenda e l'interessamento della Cee al problema non può mancare. Noi e il partito socialista democratico elvetico riteniamo che la situazione della nostra manodopera in Svizzera vada affrontata e risolta in una visione internazionalistica ed europeistica. Il p.s.d.i. - ha aggiunto Ippolito - respinge per i nostri connazionali che vivono e lavorano in Svizzera impostazioni di tipo nazionalistico e xenofobo da parte del governo di Berna, così come ogni demagogia massimalistica da parte italiana..

"Il partito socialista democratico svizzero che fa parte, con due ministri, del governo della confederazione elvetica - ha concluso Ippolito - ci ha assicurato che darà la maggiore possibile assistenza alla nostra manodopera colà occupata".

L'accordo con la Svizzera sugli stagionali, raggiunto dopo lunghe trattative nel Giugno scorso tra la Svizzera e l'Italia, rappresentava un equilibrato compromesso fra diverse esigenze: da una parte le esigenze interne svizzere di stabilizzazione e dall'altra i diritti umani e sociali di un'importante categoria di lavoratori stranieri. Circa questo secondo aspetto, la parte svizzera aveva assunto nel processo verbale del 22 Giugno 1972 chiari impegni, espressi in precise direttive di azione politica. Gli orientamenti e gli impegni della parte svizzera per una "omogeneizzazione" del mercato del lavoro, per il progressivo aumento degli "annuali" e per l'eliminazione della categoria dei falsi stagionali costituivano un elemento essenziale delle intese per creare una migliore atmosfera dei rapporti italo-svizzeri sul piano sociale. Veniva così promessa da parte svizzera l'adozione di concrete misure allo

o/o



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritag.

scopo di soddisfare le diverse esigenze che erano state oggetto della trattativa. Le nuove disposizioni adottate da parte svizzera contengono invece - come si sa - una normativa contrastante con le chiare direttive a suo tempo annunciate. Il principale motivo di preoccupazione che emerge da un esame della nuova regolamentazione deriva dalla constatazione che la revisione operata per quanto concerne la condizione dei lavoratori stagionali, rispetto alle precedenti norme del 21 Aprile 1971, risulta comportare un indubbio arretramento del trattamento di questa importante categoria di lavoratori, che è costituita prevalentemente da cittadini italiani, configurando quindi il perpetuarsi di una disparità di trattamento a loro danno. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

San Galle

10-X-7

Schwarzenbach tra Roma e Berna

Schwarzenbach ne è sprovvisto, ma se li avesse in questo momento starebbe ridendo di gusto sotto i baffi. Seduto comodamente in una delle ampie poltrone nel suo salottino assapora la gioia del successo tardivo. Alcuni anni fa la popolazione svizzera gli ha negato la soddisfazione della vittoria respingendo la sua iniziativa contro la manodopera estera, ma i semi di quella famosa consultazione popolare sono fioriti.

Sconfitto, ma di misura, Schwarzenbach non ha dimenticato di essere figlio di commercianti ed ha capitalizzato con molta bravura i quattrocentomila e passa voti espressi in favore del suo programma xenofobo. Ha tratto il massimo profitto dall'adesione di una cospicua «minoranza silenziosa», quasi una maggioranza, trasformandola in un formidabile elemento di pressione.

Nel cassetto della sua scrivania Schwarzenbach tiene a portata di mano il testo di un'altra iniziativa antistranieri corredata dalle cinquantamila firme necessarie per sottoporla a giudizio del popolo. Non ha fretta di presentarla. Preferisce usarla come arma di ricatto per condizionare la politica migratoria della Confederazione Elvetica. All'Ufficio federale dell'industria, delle arti e dei mestieri si ammette di non essere insensibili alle pressioni di Schwarzenbach. L'imbarazzo delle cosiddette autorità responsabili è evidente.

Nessuno infatti è in grado di prevedere cosa succederebbe se gli svizzeri fossero chiamati alle urne per esprimersi nuovamente sulla riduzione della manodopera estera. Si avvererebbe la profezia di Schwarzenbach che pronostica una valanga di voti in suo favore? Oppure il popolo respingerebbe nuovamente un programma fortemente intriso di motivazioni emotive e razziste?

Trappola infame

Posto di fronte a questa alternativa tutt'altro che allegra il governo elvetico ha preferito correre ai ripari, cercando di destreggiarsi abilmente tra le considerazioni di ordine umanitario e quelle di politica interna. Ma i suoi sforzi, a quanto pare, non sono stati capiti a Roma. Da questa incomprensione è scaturita la fiammata polemica tra l'Italia e la Svizzera a proposito degli stagionali.

Ha aperto le ostilità il sottosegretario agli affari esteri italiano per i problemi dell'emigrazione Luigi Granelli. Granelli ha condannato davanti alla camera dei deputati il nuovo decreto sulla manodopera estera che istituisce il contingentamento degli stagionali nel quadro della limitazione del numero dei lavoratori stranieri. Il sotto-

segretario ha detto che il nuovo decreto è contrario allo spirito dell'intesa italo-svizzera raggiunta nel giugno dello scorso anno.

La dose è stata rincarata durante la convocazione dell'ambasciatore svizzero a Roma Arturo Marcionelli. Gli è stato spiegato che il governo italiano ha presentato alla commissione della comunità europea un memorandum sulla situazione delle manodopera italiana in Svizzera. E gli è stato pure detto che il governo italiano considera il contingentamento degli stagionali non soltanto contrario all'intesa italo-svizzera, ma anche in contraddizione con le dichiarazioni elvetiche durante i negoziati con la comunità economica europea.

In verità il nuovo decreto contiene una trappola infame che consente alla Svizzera di ritardare o persino di rendere impossibile la trasformazione degli stagionali in annuali. Infatti il regolamento prevede che gli stagionali, immigrati di recente, soggiornino in Svizzera meno di nove mesi all'anno. Per la loro trasformazione in annuale è invece necessario che risiedano in Svizzera almeno nove mesi all'anno. Capita l'antifona!

Stagionale rassegnato

La Confederazione Elvetica, d'altro canto, respinge qualsiasi accusa. Dati alla mano, dati forniti dall'Ufficio federale dell'industria, delle arti, dei me-

di Renzo Balmelli

strieri e del lavoro, può provare che sta rispettando gli impegni definiti nell'intesa italo-svizzera. Entro la fine di quest'anno, cioè, il contingente di stagionali precedentemente fissato sarà passato al beneficio del permesso annuale.

Ma il dubbio rimane. Il sotterfugio dei nove mesi esiste e impedisce agli stagionali di migliorare le loro condizioni esistenziali grazie al ricongiungimento familiare oppure fruire di altri vantaggi. Basti pensare che gli stagionali non beneficino neppure delle agevolazioni riservate agli annuali per i viaggi in treno e in aereo al momento del rimpatrio.

C'è voluta l'iniziativa di una compagnia aerea privata, l'ITAVIA, per accordare agli stagionali le riduzioni tariffarie di cui godono gli altri emigranti.

«Eppure» mi diceva un noto leader sindacale italiano «guardiamo la verità in faccia e chiediamoci coraggiosamente se lo stagionale desidera veramente la modifica del suo statuto e il ricongiungimento familiare. Temo purtroppo che lo stagionale si sia rassegnato. Non credo che il problema possa essere risolto sulla base di

accordi internazionali. Oramai è troppo tardi. Lo stagionale che accetta di partire ha già effettuato la sua scelta, una scelta familiare dettata da necessità di ordine finanziario. Se ne va per migliorare la sua sorte e accetta i sacrifici che ne derivano.»

Uomini e non robot

Discorso brutale, d'accordo, ma anche veritiero. Giorni fa, nel corso di una riunione sindacale italo-svizzera, lo scambio di pareri a questo proposito è stato radicale. «Provateci» hanno detto gli svizzeri rivolti ai colleghi italiani — che i vostri connazionali sono discriminati nei salari e nel trattamento fiscale e allora potremmo trovare un altro campo, di battaglia, altri motivi di lotta.»

Effettivamente se posta in questi termini la polemica si esaurisce nel giro di poche battute. Da un lato esiste un paese, l'Italia, che non riesce ad assorbire cinque milioni di emigranti, ma può occuparli all'estero a condizioni accettabili. Dall'altra esistono paesi come la Svizzera che non possono fare a meno della braccia straniera e sono disposte a pagarle.

Quando l'Italia minaccia di fare ricorso alla Comunità economica europea agita uno spauracchio, ma sa di non potere insistere fino al punto da creare l'incidente diplomatico. La posizione italiana in seno al mercato comune non è certamente delle più brillanti, o comunque non tale da rendere possibile azioni spettacolari. Detto questo, chiediamoci però se è possibile rinchiudere il problema entro gli stretti limiti del ragionamento politico-economico. Mai e poi mai. Vi si oppone la nostra coscienza di uomini. Poiché qui, non dimentichiamolo, sia parla di uomini e non di robot o di pedine da spostare a piacimento seguendo l'onda della congiuntura. E noi sappiamo che questi uomini, cioè gli stagionali, coloro che pur essendo i principali protagonisti della vicenda non siederanno mai al tavolo delle trattative che li riguarda, sono le vittime di un calcolo maledetto.

Così come sono servono e dopotutto non piantano radici nel paese. Nemmeno gli xenofobi più incalliti potrebbero considerarli come un fattore di inferriestieramento. Sono quindi tollerati a condizione che rimangano stagionali. Lavorano per la Svizzera e non sono un peso economico per l'Italia. E se un giorno venisse deciso di fare di loro degli uomini e non degli sradicati o delle macchine produttive bisognerebbe fare i conti con l'iniziativa che Schwarzenbach tiene pronta nel suo cassetto. Capito perché il capo dei repubblicani, posto che li avesse, riderebbe di gusto sotto i baffi?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di *San Galle*

del

10-X-7

Conferenza nazionale dell'emigrazione:

Obiettivi e richieste dei socialisti

Al convegno socialista di Zurigo sono stati praticamente dibattuti tutti gli aspetti dei complessi problemi politici, sociali ed economici connessi al fenomeno dell'emigrazione; problemi su cui si discute ormai da troppo tempo, senza che i governi interessati siano riusciti finora a impostarli correttamente per risolverli nel modo più adeguato.

Non possiamo chiedere ai lettori di seguirci nella maratona degli interventi di esponenti sindacali italiani e svizzeri, di membri del partito e rappresentanti delle maggiori associazioni di emigrati. Ruolo del sindacato svizzero per l'emigrazione, ruolo dei sindacati italiani e delle organizzazioni di massa, condizione degli stagionali, problema della scuola per i figli degli emigrati, problemi previdenziali e assistenziali: tutti temi di scottante attualità che ci riserviamo di trattare nei prossimi numeri de L'ECO invitando a intervenire i rappresentanti delle parti interessate. Per il momento ci soffermiamo su quella che è stata la richiesta di fondo del convegno: la convocazione della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Doveva essere l'avvenimento dell'anno ma, nonostante le ripetute promesse del governo italiano e la ferma presa di posizione delle associazioni di emigrati, è ormai certo che la conferenza non si farà prima della prossima primavera. Intanto, in attesa degli eventi, si approfondisce il dibattito: si tratta di fare in modo che gli organi governativi abbiano una corretta valutazione di un fenomeno che riguarda diversi milioni di italiani sparsi in tutto il mondo.

Questione nazionale

I socialisti, ma anche tutte le altre forze democratiche coinvolte in questo impegno, chiedono che i problemi dell'emigrazione vengano affrontati non come un fenomeno estraneo alla società italiana ma come questione nazionale, come frutto inevitabile delle contraddizioni e delle distorsioni dello sviluppo economico e sociale del nostro paese, che ogni giorno di più dimostra la sua incapacità di risolvere in modo soddisfacente i problemi fondamentali della nostra società: primi fra tutti quelli del Mezzogiorno e dell'occupazione.

La conferenza nazionale costituirà una grande occasione per definire una piattaforma nuova sui problemi dell'emigrazione. Essa dovrà essere gestita direttamente dai protagonisti del fenomeno migratorio, altrimenti rischia di trasformarsi in un incontro di superburocrati affetti da paternalismo cronico.

Accanto alle delegazioni delle associazioni italiane operanti all'estero, alla conferenza nazionale dovranno prendere parte partiti politici, forze sindacali e sociali, enti locali, associazioni nazionali dei lavoratori interessati all'emigrazione e organizzazioni sindacali internazionali.

Il ruolo delle Regioni

Un discorso a parte meritano le Regioni, con le loro zone spopolate e depresse. Esse sono le vere protagoniste del fenomeno migratorio e, in quanto tali, in grado di esprimere tutta una serie di analisi e di proposte per inquadrare il problema nella maniera più giusta. Attraverso conferenze regionali dell'emigrazione avrebbero modo di esprimersi in prima persona quelle componenti democratiche e forze di base, che in un discorso di vertice correrebbero il rischio di venire soffocate.

La conferenza nazionale dell'emigrazione deve rappresentare lo sbocco naturale di tutta una serie di iniziative organicamente legate fra loro e coinvolgere la più ampia fascia possibile di forze democratiche. Soltanto attraverso una presa di coscienza collettiva è possibile impostare una politica organica nei confronti dell'emigrazione.

Gli emigrati italiani dovranno partecipare alla conferenza nazionale in veste di

protagonisti e non come semplici comparse. Una conferenza che rifiutasse il contributo delle forze dell'emigrazione e delle forze democratiche che le sono accanto rischierebbe di trasformarsi in una conferenza contro l'emigrazione e contro

le forze democratiche. Questo è un pericolo da non sottovalutare, perciò i socialisti intendono lottare fianco a fianco con tutte quelle forze che condividono la giustezza di fondo di tale impostazione.

B. Viola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Paese Sera* di *Roma* del *10-X-73*

IL CANADA', finalmente, è rientrato nei suoi confini, dopo essersi pericolosamente espanso sino ad arrivare ad un pelo dal soffocare la TV dei ragazzi. Tuttavia la nazione canadese ha continuato a vivere tranquilla nell'illusione di trovarsi in pace con l'intero mondo: e non a torto, perchè è stata la TV italiana a voler invadere quel paese a beneficio informativo dei nostri ragazzi. A proposito dei quali, l'abborrita concezione della beneficenza qui si manifesta in tutte le sue aberrazioni, che si possono così esemplarmente dimostrare: «Io ti benefico di una settimana tutta canadese». Risposta del beneficato-coatto: «Grazie, ma a me del Canada proprio non me ne importa niente». Senonchè, per non mostrarsi scortese — a ciò sempre riduce la beneficenza — precisa: «Sì, certo, interessantissimo, ma perchè obbligarmi a passare tutta una settimana in Canada?».

Vorremmo che fosse chiaro: non è il servizio sul Canada in sei puntate giornalmente buttato fuori senz'altra alternativa che criticiamo: è la decisione di trasmetterlo tutto in fila. Perchè? All'improvviso sono mancati i telefilm? A questo non crediamo. Anzi, già paventiamo settimane di totale disimpegno, con telefilm uno dietro all'altro. E allora si sentirà la mancanza di quel Canada che, diluito in sei puntate, avrebbe potuto avere funzione da elemento equilibratore. Così, invece, una trasmissione settimanale univoca è apparsa pesantissima e i difetti più minuti sono balzati in luce piena.

Esempio: si è introdotta in studio una famigliola in procinto di emigrare in Canada. E lì c'era un ragazzino. Domanda crudele: «Lo sapete, babbo e mamma emigranti, che i bambini, per difficoltà di lingua, non possono frequentare le scuole? O nel miglior caso, vengono rigettati nelle classi dei ritardati?». Risposta della giovane madre (sarà stato uno choc anche per i conduttori della rubrica: una moglie di edile, e così preparata!): «Quei genitori di cui ci parlate non erano molto informati. Ci sono scuole linguistiche apposta. Iscriveremo i nostri figli e le frequenteremo anche noi, tanto da aiutarci a vicenda». Che lezione, per codesti ciechi scopritori del Canada!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Associated Press

di

del

10.10.73

AP-22

ITALIANO CONDANNATO

KAVALLA GRECIA, 10 (AP) -- UN TRIBUNALE PENALE GRECO HA CONDANNATO L'ITALIANO LORIS ELIA LOTI, DI 42 ANNI A DUE ANNI E DIECI MESI DI RECLUSIONE PER DETENZIONE E TRAFFICO DI DROGA. IL LOTI ERA STATO ARRESTATO NELL'APRILE SCORSO ALLA FRONTIERA TURCO-ELLENICA CON 16 CHILI E 600 GRAMMI DI HASCISC NELLA SUA MACCHINA. EGLI ERA PURE IN POSSESSO DI PATENTE E PASSAPORTO FALSI.

IL TRIBUNALE HA PURE SENTENZIATO CHE IL LOTI VENGA ESPULSO UNA VOLTA SCONTATA LA PENA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *10-X-73*

La gigantesca centrale del Rio Mantaro in Perù Una diga italiana sulle Ande

Il progetto ha richiesto, per la realizzazione, sette anni di tempo e l'opera di diecimila uomini - L'acqua "imbrigliata" compie un salto di 855 metri - Da quest'impresa, che apre ai peruviani la strada per una nuova economia, un incremento alla collaborazione tra Lima e Roma

(Dal nostro inviato speciale)

Lima, 9 ottobre.

Sulle carte geografiche del Perù, anche le più grandi, il nome di Campo Arminio non compare. E' un piccolo villaggio di legno e lamiera, colto da un sole feroce, tagliato sulla terra avvampata delle Ande, a quasi duemila metri d'altitudine. Oggi è forse il nome più famoso di questo Paese, dopo che le prime pagine di tutti i giornali locali e lunotti servizi radiotelevisivi lo hanno ripetuto cento volte, ricordandolo come una delle tappe fondamentali nella lunga lotta che il Perù, combattendo per sfuggire alla sua antica storia di sottosviluppo.

A Campo Arminio sorge la nuova centrale idroelettrica del Rio Mantaro, realizzata dal gruppo italiano Gie-Impregilo e appena inaugurata dal ministro peruviano dell'Energia, Jorge Maldonado, e dal ministro italiano per gli Affari speciali, Dionigi Coppo, una lunga cerimonia, nel caldo bollente e nella polvere, che chiude con dignità e sprazzi sapienti di retorica un buon episodio del lavoro italiano all'estero.

Il Rio Mantaro è uno dei tanti corsi d'acqua di cui è ricca questa regione sudamericana. Nasce a una quota di 4 mila metri dai laghi di Junin e Punrun e scorre per quasi 500 chilometri in linea parallela alla costa del Pacifico, da cui l'allontanano circa 150 chilometri di monti rocciosi di «carreteras» appena sterrate. Nell'ultimo tratto compie due larghe curve e sbocca nel Rio Apurimac, diventando dopo 700 chilometri un affluente del gigantesco Rio delle Amazzoni. Siamo

nella regione centrale del Perù, che concentra le maggiori attività economiche del Paese: qui si trova Lima, cuore affaticato d'uno Stato enorme, dove la povertà antica d'una terra dura e spigolosa espelle dalle balze ripide delle Ande i discendenti silenziosi degli Inca e circondata di fatiscenti bidonvilles una capitale che s'allarga in modo pauroso.

Il Perù ha una superficie di un milione e 300 mila chilometri quadrati, ma in un territorio che è uguale alla somma di Italia, Francia, Svizzera, Jugoslavia, Austria, Belgio e Olanda vivono appena 14

milioni di persone. E un quinto di tutti riempiono a tappeto le case basse e grigie di Lima. La regione centrale ha appena il 17 per cento del territorio nazionale, ma quasi la metà della sua popolazione, ben il 70 per cento dell'attività economica peruviana ha qui la sua fonte di produzione e i suoi traffici.

In una simile geografia economica, risulta chiara l'importanza enorme di questa diga, e dello sfruttamento idroelettrico del Mantaro. E si capisce come l'attuale governo militare rivoluzionario del Perù abbia voluto farne una vera opera di regime, impegnandovi il suo prestigio e la credibilità del suo programma per il «desarrollo» del Paese. Un impianto capace di produrre tre miliardi di chilowattora all'anno non solo è una risposta adeguata all'incremento della domanda di energia (che negli ultimi tempi è stato superiore al 10 per cento annuo), ma consente di fissare già precisi progetti di sviluppo industriale che, connessi alla ricchezza del sottosuolo, possono avviare davvero a trasformazione la realtà d'una economia ancora decisamente sottosviluppata.

Il progetto è semplice e geniale, ma di una grandiosità che l'imponente paesaggio andino non riesce a scalfire: là dove il Mantaro, nella sua parte finale, compie una grande curva a «u» è stata innalzata una diga in calcestruzzo, tagliando il corso delle acque e immettendolo in una galleria scavata sotto il cuore delle Ande per 20 lunghi chilometri. In questo modo, l'acqua, all'uscita, compie un gigantesco salto di 855 metri, sviluppando quella prodigiosa forza che costituisce l'energia utilizzata dalla centrale di Campo Arminio.

Il trasporto delle enormi turbine e dei grandiosi macchinari della centrale ha richiesto miracoli d'inventiva: appena pochi chilometri dopo Lima, la strada diventa una nube di polvere e sassi, e per percorrere i 410 chilometri che s'arrampicano fino a Campo Arminio bisogna superare un passo, il Ticlio, che è fin più alto del Monte Bianco, con i suoi 4880 metri di gelo rigoroso.

La vita di più di 90 operai e tecnici, quasi tutti peruviani, è il pesante costo umano di

questa imponente opera, segno amaramente concreto che il progresso e lo sviluppo pagano un tributo alla natura violata e alla potenza fantastica delle macchine. Diecimila uomini hanno lavorato per imbrigliare la forza millenaria del Mantaro, l'acqua che oggi si precipita dalle lucide condotte forzate di Campo Arminio lo ricorda appena: la perfezione dell'intervento non ha turbato il rigoroso equilibrio ecologico di questa regione, il segno è solo dentro coloro che qui hanno passato sette anni di una loro vita diversa, imparando la realtà del lavoro industriale dopo l'antica consapevolezza della coltivazione dei campi.

Per l'economia peruviana, con la centrale del Mantaro s'avvia una storia nuova: l'intera cerimonia dell'inaugurazione è stata trasmessa in ripresa diretta dalla radio nazionale, e ancora oggi i quotidiani dedicano ampi editoriali all'episodio, convinti che «para el proceso de industria-

lización en que está empeñando el país es también un gran paso». Ma il fatto interessa, non poco, anche l'economia italiana: il progetto del Gie-Impregilo ha portato commesse di buon rilievo alla nostra industria e ha incrementato un processo di collaborazione che offre interessanti prospettive. Proprio oggi il presidente dell'ente, mi ha informato di aver avuto «interessanti contatti di lavoro» con la società nazionalizzata Elettroperù. Il giornale El Comercio di oggi scrive che la centrale del Mantaro è «un ejemplo del esfuerzo fraterno y sacrificio de hombres tenaces de Italia y del Perú». C'è una punta di trionfalismo, forse, ma nella realtà del sottosviluppo latino-americano il fragore assordante delle acque della diga andina apre entusiasmi e speranze che nessuna impresa di Armstrong può mai sperare di ripetere nello smaltizzato consumismo delle società industrializzate.

Mimmo Cándito



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

la Stampa

di Torino

del 10-X-73

Ritaglio dal Giornale

Il voto europeo

Le elezioni di un Parlamento comunitario sono l'unico modo per obbligare i partiti a occuparsi seriamente dell'Europa

Il destino dell'Europa si decide probabilmente in questi anni, come ha ricordato Verax su questo giornale; bisogna dunque obbligare i partiti ad occuparsi seriamente dell'Europa. E c'è un modo solo per obbligarli ad occuparsene seriamente: il voto europeo. Non ci sono scappatoie. I partiti si occupano solo dei problemi per i quali vengono puniti o premiati dagli elettori. Si occupano dell'Italia perché ci sono le elezioni nazionali. Non si occupano dell'Europa perché non ci sono ancora elezioni europee. Lo stesso accade negli altri Paesi della Comunità.

E' una considerazione brusca. Ma anche la cosa, l'elezione europea, è aspra. Come è noto, i trattati comunitari la prevedono. Non si poteva in effetti pensare di condurre in porto l'integrazione economica, e di guidare poi la società europea, senza un governo europeo. O, all'inizio, senza la sua premessa, l'elezione europea e ciò che ne consegue: lo schieramento europeo dei partiti, il voto europeo dei cittadini, il trasferimento delle lotte sindacali nel quadro europeo. Ma l'elezione europea non c'è stata perché i trattati hanno affidato al Parlamento europeo il compito di elaborare dei progetti e hanno riservato la decisione al con-

siglio dei ministri della Comunità, cioè all'organo che rappresenta i governi nazionali, che non paga alcun prezzo se non decide, che un solo governo può bloccare. L'alternativa è dunque questa: o aspettare nell'inerzia una decisione che forse non verrà mai, o trovare il modo di costringere i governi.

Qualcuno ha cercato subito di costringerli. Il Parlamento europeo ha presentato un progetto di legge elettorale europeo nel 1960, il consiglio dei ministri lo ha bloccato, nel 1963 è stato depositato in Francia un disegno di legge nel quale compare per la prima volta l'idea di una elezione unilaterale europea (elezione diretta dei membri del Parlamento europeo in un Paese).

Nel 1964 ci sono stati progetti di legge simili in Germania e in Italia. Poi è venuto il turno del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo e della ripetizione del tentativo in Francia, Germania e Italia. Lo scopo è sempre il medesimo: tentare di passare in un Paese, per muovere gli altri e forzare la mano al consiglio dei ministri. E la partita è ancora aperta perché ad ogni sconfitta ha fatto sempre seguito un nuovo tentativo.

Il tentativo più avanzato è attualmente in corso in Italia. In Italia si poteva impiegare il disegno di legge d'iniziativa popolare, cioè un mezzo che mette i partiti di fronte alle loro responsabilità e che può essere sostenuto da tutti senza dipendere dai partiti. Il movimento federalista europeo l'ha impiegato. Ha formulato un testo, e con il sostegno delle autorità locali, del movimento europeo e dei Comuni d'Europa si è rivolto ai cittadini. E i cittadini hanno risposto subito, a dimostrazione del fatto che sentono l'Europa se la si mette nelle loro mani.

Il disegno di legge è stato presentato al Senato da una delegazione guidata dal prof. Petrilli, che lo sottoscrisse, per primo, l'11 giugno 1969. In quattro anni, con il contributo di illustri parlamentari europeisti e quello decisivo del senatore Bartolomei — che ha mantenuto la sua funzione di relatore anche dopo la sua elezione alla presidenza del gruppo democristiano —, tutte le difficoltà, ivi compresa l'ultima, l'accordo dei partiti aderenti al movimento europeo sul meccanismo elettorale, sono state superate. Sgombrato il terreno dagli ostacoli, i partiti si trovano ormai di fronte al sì o al no. La posta in gioco è il riconoscimento del diritto di voto europeo degli italiani. Non sarebbe facile, dopo, rifiutarlo agli altri europei.

Mario Albertini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Roma* di *Napoli* del *10-X-73*

Buone le notizie sugli italiani in Giordania

ROMA, 10

A seguito di comunicazioni dell'ambasciata d'Italia ad Amman, si apprende alla Farnesina che le notizie relative agli italiani residenti o di passaggio in Giordania sono fino a questo momento buone.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *10-10-73*

Concluso il convegno promosso dalla Regione Lombardia

Alpi punto di forza per l'unità europea

Non sono « un'area depressa » ma piuttosto « un territorio disorganizzato », ha detto il presidente Piero Bassetti - « Noi rifiutiamo quell'Europa che consideri il Mezzogiorno come un'area da mantenere e non come un problema da risolvere »
La questione dei frontalieri nell'intervento del sottosegretario agli Esteri Granelli

di ANTONIO AIRO'

Un comitato d'iniziativa, composto da esponenti politici delle regioni dei sei Paesi alpini (Italia, Svizzera, Germania, Austria, Francia e Jugoslavia), con « un'impronta agile e funzionale »: ecco la proposta che la Regione della Lombardia presenterà al più presto. Nell'illustrare questa iniziativa Piero Bassetti, presidente della Giunta regionale lombarda, ha voluto così recuperare sul terreno politico tutto il lavoro di questi sei giorni di convegno su « Le Alpi e l'Europa », chiusi ieri alla Fiera. Un comitato può apparire, tutto sommato, una piccola cosa, rispetto a tutti i temi che in questi giorni sono stati affrontati. Ma Bassetti ha voluto precisare meglio i contenuti di questa iniziativa, che dovrebbe muoversi su due piani.

Sul piano tecnico, e il convegno lo ha ampiamente confermato, non esistono difficoltà per una cooperazione tra le regioni alpine dei sei Paesi fondata sull'analisi delle esperienze attualmente esistenti e di quelle future e sulla creazione di organismi specifici in grado di affrontare uno o più dei problemi concreti (pianificazione territoriale, protezione dell'ambiente naturale e umano, uso delle acque, turismo, agricoltura, fonti di energia trasporti e comunicazioni).

Il discorso diventa più complesso sul piano politico-istituzionale, anche per le differenze sostanziali sui modi di amministrare e sulle competenze delle re-

gioni alpine. Non si deve dimenticare, inoltre, che la cooperazione internazionale delle zone a cavallo delle Alpi trova ostacoli nella resistenza dei poteri centrali e nelle carenze legislative. La via d'uscita passa attraverso una « più stretta collaborazione » tra le regioni alpine che consenta innanzitutto una maggiore conoscenza delle diverse realtà.

La proposta di Bassetti si inserisce nei suggerimenti emersi dalla sezione istituzionale del convegno e si concretizza in una commissione permanente, composta di rappresentanti di tutti gli enti regionali, dei governi centrali delle sei Nazioni e delle istituzioni europee, con il compito di essere l'organo promotore e coordinatore di tutte le iniziative necessarie alla soluzione dei problemi alpini. A sostegno di questo comitato, potrebbe porsi il « Centro internazionale di storie delle Alpi », proposto dalla sezione storica.

Queste indicazioni operative sono giunte al termine delle « riflessioni » che Bassetti, come « operatore politico », ha compiuto analizzando i risultati del convegno. Le Alpi non sono « un'area depressa », ma piuttosto « un'area disorganizzata » che deve porsi come punto di forza dell'Europa e al servizio dell'unità europea. In questo modo trova una soluzione anche il problema del Mezzogiorno del nostro Paese. « Se fossero in atto politiche nazionalistiche o autarchiche, allora ci troveremmo di fronte a un problema solo italiano; ma,

poiché l'Italia è inserita in un sistema europeo, poiché facciamo parte di organismi europei, allora c'è da dire che il Mezzogiorno è un problema europeo. Tuttavia — ha aggiunto Bassetti — noi rifiutiamo quell'Europa che consideri il Mezzogiorno come un'area da mantenere. Siamo per un'Europa che lo consideri un problema da risolvere ».

Un secondo aspetto illustrato dal presidente della Giunta lombarda è quello della programmazione, fondata su uno studio interdisciplinare che investa tutti i problemi delle regioni alpine, ma che si muova « secondo una linea democratica e europea, che tenga conto dei problemi dei singoli Paesi, guardi alle priorità nazionali; che voglia suggerire cose più giuste e, soprattutto, sia attenta agli uomini ».

Della programmazione come « momento fondamentale » ha parlato anche il presidente del Consiglio regionale lombardo, Gino Colombo, sottolineando come « l'intervento pubblico in questo settore (la politica di piano cioè), debba essere il momento conclusivo di tutta una serie di approcci con la realtà. Una programmazione non concepita unicamente come intervento o come razionalizzazione di interventi genericamente socio-economici, ma anche come tutela dell'ambiente nelle sue varie componenti ».

Il sottosegretario agli Esteri, onorevole Luigi Granelli, portando al convegno il saluto dell'onorevole Aldo Moro, ha detto che

sono da incoraggiare « tutte le iniziative che mirano a intensificare i rapporti di mobilità, di scambio e di collaborazione al di là delle stesse difficoltà geografiche »; ma ha poi osservato che occorre guardarsi dal « facile mito » di un miglioramento delle relazioni internazionali fondato sulle strutture di mobilità (ferrovie, canali, autostrade), quando ci sono difficoltà più gravi che toccano gli uomini delle zone di confine. E ha citato i frontalieri, « questi pendolari dei valichi, sottoposti a una vita disagiata e difficile, che non vedono risolti i loro problemi per la diversità delle legislazioni e per i contrasti economici in atto, che soltanto una chiara volontà politica di cooperazione potrebbe far superare ».

Granelli ha quindi accennato ai problemi giuridico-istituzionali, assicurando l'impegno del Governo per quanto riguarda le relazioni internazionali che richiedono però « attenti equilibri bilaterali e multilaterali » dal momento che interessano non solo i Paesi della comunità europea ma anche quelli associati, come l'Austria e la Svizzera, e inoltre Paesi non allineati come la Jugoslavia.

Quello che è importante, comunque, ha concluso Granelli, è il « dialogo avviato » per la costruzione di una grande Europa « pacifica, fondata sulla coesistenza attiva di Paesi a regimi sociali e politici diversi ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 10-X-93

PRETESTI

CARNEADI

Una volta di sero a Stalin: « Piccolo padre, gl'intellettuali si agitano ». « Che cos'hanno mai? », domandò il tiranno. « Sono inquieti, hanno paura, dicono che non guadagnano abbastanza », fu la risposta: « Beh, dategli qualche manifesto da firmare », rispose il satrapo georgiano, che conosceva i suoi polli. Da allora sono passati decenni, ma la mania di firmare manifesti non accenna a placarsi. L'ultima, pubblicato ieri nelle colonne dell'Unità, con l'ambizioso titolo « Salviamo il Cile », risulta firmato da « mille docenti universitari ». Allarmati, abbiamo dato un'occhiata ai nomi che, sarà certamente colpa della nostra ignoranza ci riescono ignoti: non conosciamo né il Manduchi, né il Verdino, non il Ruppel né il Dell'Uomo, ci riescono ugualmente nuovi Nicoletta Calio Villani e Saturnino Illomei, Ezio Barbona e Marcello Bigalino, Maria Teresa Mangiantini e Giorgio Occhionero, Anna Pennacchietti e Luisella Pennacchietti, presumibilmente sorelle o parenti, Pietro Santolamazza ed Elena Schiattarella non suscitano in noi neppure quel trasalimento che un buon pievano d'altri tempi provò, chiedendosi: « Carneade, chi era costui? ». Ora, lungi da noi l'idea di negare ai Carneadi il diritto di salvare il Cile, o di pretendere di salvarlo. Tanto più, quando a salvare il Cile ci hanno provveduto i generali cileni, e così il lavoro è semplificato.

Ma osserviamo: quando si firma un manifesto, e si presume così di mettere il proprio nome sotto una pubblica dichiarazione, quel nome deve avere un qualche significato: deve testimoniare di azioni compiute, di una carriera, di opere, di un'autorità in qualsiasi modo raggiunta: di un patrimonio, insomma, che si mette a disposizione di una causa. Questo branco di Carneadi che nel testo dell'appello si definiscono, con brusca calata di tono, « docenti e lavoratori scientifici » e poi avvertono che l'elenco è compilato « in ordine di arrivo delle adesioni e non indica la qualifica ufficiale dei singoli docenti e lavoratori scientifici tra cui figurano Presidi di Facoltà, Direttori di Istituti universitari », ecc., ha tutta l'aria di voler confondere le carte. Perché non indicare la « qualifica ufficiale? ». E forse che esistono due qualifiche, una « ufficiale » e una « ufficioso »? Si danno, per esempio, casi di docenti che siano « ufficialmente » titolari di cattedra, mentre ufficiosamente fanno gli scopini e viceversa? Misteri dell'idiozia. E infine le intenzioni velleitarie, sciocche, le bugie demagogiche e colpevoli. Il manifesto dei Carneadi chiede che i profughi politici cileni vengano accolti in Italia, e aggiunge: « Noi ci impegniamo formalmente a fare quanto è nelle nostre possibilità per trovare soluzioni di emergenza che permettano di sopravvivere in

Italia a questi uomini e alle loro famiglie ».

Ora, l'Italia è costretta a mandare all'estero milioni di suoi figli, operai e intellettuali, che qua non trovano lavoro. Ce ne sono, sparsi per il mondo, circa sei milioni: novecentomila in Francia, seicentomila in Svizzera, quattrocentomila in Germania, duecentocinquantomila nel Benelux, centocinquantomila in Gran Bretagna. Ma, si aggiunge, il numero vero è di circa un milione di unità superiore alle cifre (queste sì) ufficiali. Ed ora, il branco dei mille Carneadi vuol trovare lavoro in Italia agli oppositori del governo cileno? E impegnare la collettività nazionale a spendere per gli oppositori cileni, quei denari che non ci sono per creare posti di lavoro ai nostri emigrati? A trovare per gli oppositori cileni opportunità che nessuno si preoccupa di procurare ai nostri connazionali? O i Carneadi non ci hanno pensato, e allora sono un branco di stupidi. Oppure lo sanno e allora sono canaglie. Oppure, si tratta di una sparata demagogica senza alcun serio contenuto morale e ideale (ed è la soluzione che noi crediamo più possibile): e allora, sono pasticcioni opportunisti, cui non sono dovuti né ascolto, né considerazione, né rispetto; gregge di pecoroni della firma, perfettamente degni del disprezzo che Stalin riserbava loro.

Rubicone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **FINANCIAL TIMES** di **Londra** del **11-10-73**

Carr battles against immigration hardliners

A BITTER battle over immigration and race relations erupted at the conference as Mr. Robert Carr, Home Secretary, made a marathon and impassioned speech defending the Government's record.

For over half an hour the normally imperturbable Home Secretary engaged in a verbal slogging match with the hardliners on the conference floor.

There were jeers and cat-calls when he claimed that the Government had carried out its election pledge to deal with large-scale immigration. "No, no," shouted his opponents.

"Yes they have," shouted back Mr. Carr. "They have been carried out meticulously in detail, in the letter and in the spirit."

At the start of his speech Mr. Carr appeared to have the majority in the conference against him. There was loud support from a minority who shouted: "Sieg heil" at the hardliners, however.

At the end of the day Mr. Carr won through and received a standing ovation from well over half the delegates. There was loud booing from those remaining in their seats.

The Minister promised the Government's policy was based on three principles:

New permanent immigration would be kept to an inescapable minimum and "that would be a small number."

No further permanent settlement would be allowed except for dependants of those already here before the new Immigration Act came into force and for passport-holders with no citizenship other than British.

There would be no second-class citizens in Britain. Those who were born here and who came here legally would be equal before the law and should be treated equally in their daily lives.

One of the speakers, Mr. William Deedes, MP for Ashford and chairman of the Common Select Committee on Race Relations and Immigration, went so far as to demand that in order to deal with illegal immigration all citizens of the U.K. should carry passports.

"If we want more effective immigration control we shall have to think more seriously of internal control—namely, identity cards for all, unpalatable as that may be for some," he declared.

Mr. Carr said the Government supported the resolution placed on the agenda by the Sunderland Conservative Association.

This said the conference believed it was in the interests of

good and better race relations to control more strictly immigration into Britain and was of the view, that there must be no further large-scale immigration into Britain of any kind. The motion was passed overwhelmingly.

The storm clouds gathered earlier when Councillor P. R. Wood (Sunderland) moved "that this conference believes it is in the interest of good and better race relations to control most strictly immigration into Britain and is of the view that there must be no further large-scale immigration of any kind."

He said many people were uneasy about the changes taking place, particularly the concentration of coloured immigrants in the centres of many big towns and cities.

"It does not seem to be our own country any more," reflected the unease, and perhaps fear, genuinely felt by many people.

The Government must be prepared to make firm decisions to restore public confidence in its ability to control immigration, Mr. Wood said.

Young Conservatives gave a Nazi salute and shouted "Sieg Heil," as Mr. Wood stood down.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

11

Ritaglio dal Giornale

LA TRIBUNA

di Lugano

del 11-10-73

La conferenza socialista sull'emigrazione

La partecipazione dell'on. Bensi

Organizzata dalla Federazione del Partito in Svizzera, è stata presieduta da Zuccalà, presidente dei senatori del PSI — Fra i relatori l'on. Cesare Bensi, sotto-

segretario agli Esteri — Iniziativa socialista al Senato per sollecitare la convocazione della conferenza nazionale sui problemi degli emigrati.

Nella «Casa d'Italia» di Zurigo, si è aperta sabato scorso la conferenza sui problemi dell'emigrazione, organizzata dalla Federazione del PSI in Svizzera. I lavori sono stati presieduti da Michele Zuccalà, presidente del gruppo socialista del Senato. La relazione introduttiva al dibattito sulla situazione attuale dell'emigrazione e della politica emigratoria del governo svizzero è stata tenuta dal segretario della Federazione, Giuseppe Fabretti.

L'azione governativa del PSI per l'emigrazione è stata illustrata da una relazione di Cesare Bensi, sottosegretario agli Esteri. Per le organizzazioni sindacali, erano presenti Ezio Canonica, presidente dei sindacati svizzeri e Angelini della CGIL. I contenuti della conferenza si sono articolati sugli argomenti problematici dell'emigrazione: sicurezza sociale, scuola, sicurezza del posto di lavoro, integrazione, blocco dell'esodo e probabile rientro dei lavoratori emigrati.

Il senatore Zuccalà ha rilasciato una dichiarazione nella quale, dopo aver ricordato la posizione del Partito e le iniziative prese dai gruppi parlamentari socialisti, ha sottolineato la necessità di un impegno costante per la tutela dei nostri emigranti e per garantire loro non soltanto l'equiparazione di diritti nello Stato in cui sono occupati, ma anche la salvaguardia di quei diritti costituzionali che la Repubblica italiana attribuisce a tutti i cittadini e che a volte si vanificano per i cittadini emigrati, come per esempio l'esercizio di voto. Il senatore Zuccalà ha quindi auspicato che i lavori del convegno costituiscano uno strumento valido per l'azione che i socialisti conducono nell'emigrazione.

I GIORNALI DI LINGUA ITALIANA IN USA

Dai primi anni del secolo sino a tutto il 1920 l'emigrazione italiana si diresse prevalentemente verso gli Stati Uniti. Prima di quel periodo tutta l'emigrazione era stata un fatto sporadico e incontrollato; dopo il '20 il famoso "immigration act" troncò definitivamente il flusso continuo che fino a quel momento aveva spinto l'intera sovrabbondanza della popolazione europea, e in special modo quella del bacino mediterraneo, a prendere la strada della confederazione nordamericana.

Ma intanto, in meno d'una ventina d'anni, le centinaia di migliaia d'italiani che colà avevano preso stanza erano diventati milioni e costituivano una colonia numerosa, che poteva far sentire alta la propria voce, tanto che s'erano saldamente organizzati, fino a dar vita, in piena New York, a quella conosciutissima "Little Italy", e cioè a quell'agglomerato urbano compatto e incorrotto, che oggi conta oltre tre milioni di persone, e che viene considerata la più grande comunità italiana esistente.

Little Italy non è il solo complesso interamente italiano in seno agli Stati Uniti; adesso altri se ne sono aggiunti, quasi della stessa importanza, anche se non così numerosi, un po' dappertutto nel territorio della confederazione.

Da uno stato di cose del genere, consegue molto chiaramente una continua richiesta di notizie su tutto ciò che è italiano e che riguarda la madre patria, anche se questa non è ormai che un ricordo lontano e sbiadito, nella mente e nelle aspirazioni degli

anziani. La comunità è quella che è e non ne possono rimanere esclusi, nemmeno i giovani, ormai mai cittadini americani a tutti gli effetti e con tutte le conseguenze.

Nascono così i giornali che la colonia richiede e si propagano rapidamente dovunque i centri siano tali da giustificare lo sforzo editoriale che un'iniziativa del genere richiede. E, con l'andare del tempo e a seconda delle idee politiche che i più intraprendenti fra i nostri connazionali in loco professano, i giornali non si limiteranno più a fornire pure e semplici informazioni, ma prenderanno precise posizioni politiche e sociali, pur senza uscire dal seminato della difesa degli interessi riguardanti la colonia rappresentata.

Attualmente di tali giornali se ne conoscono trentadue, editi negli stati della California, del New Jersey, del Massachusetts, del Missouri, del Nebraska, del Michigan, dell'Illinois, del New York, della Pennsylvania; il più importante di tutti, "Il Progresso italo-americano", ha sede naturalmente nella città di New York e ha una tiratura pari a uno dei nostri più grandi giornali nazionali. Questo giornale aveva la fama di essere dichiaratamente fascista, anche dopo che il fascismo in patria era morto e sepolto; ma si tratta d'un giudizio molto sbrigativo e sommario in proposito, poiché, pur essendo anche oggi un indubbio portavoce dell'"establishment" nixoniano e pur essendo stato a suo tempo uno strenuo fiancheggiatore del fascismo, dal quale riceveva larghe attenzioni, nell'epoca attuale i suoi servizi

sono totalmente cambiati e tutta la linea del giornale si dimostra abbastanza obiettiva, anche se ovviamente risente delle notizie che propinquo le varie agenzie, non sempre irrepreensibili nei propri giudizi.

Comunque nelle corrispondenze non anonime che vengono pubblicate con molta larghezza, "Il Progresso italo-americano" ha assunto decisamente un tono che se non può essere definito del tutto progressista è decisamente antifascista e abbastanza largo di vedute.

In perfetta antitesi col "Progresso" stava, fino a qualche tempo fa, "l'Unità di New York", un giornale il quale si autodefiniva socialista, ma che sia i lettori come tutti gli altri connazionali consideravano comunista.

Oggi tale rivista ha cessato le pubblicazioni, lasciando sfornito il settore di sinistra, che rimane affidato solo a "La Parola del Popolo", una rivista edita a Chicago, la quale si proclama socialista ma in effetti è più che altro libertaria e piuttosto velleitaria nelle proprie considerazioni di fondo. Infatti anche "l'Italia", un quotidiano che si stampava a San Francisco, da qualche tempo ha cessato di far udire la sua voce. Eppure la diffusione di tale giornale, lungo tutta la Costa del Barbati era molto vasta e la sua chiusura resta ancora incomprensibile, anche se il suo direttore-editore, nel numero di addio ai lettori, accusava il ministero degli Esteri italiano di disinteresse e di abbandono. Negli Stati Uniti manca quindi del tutto una voce italiana che

sia di carattere veramente progressista. E' vero che la nostra emigrazione nel Nord America è antica e ha assunto ormai un aspetto molto vago, prevalentemente nostalgico e romantico; i nostri films e le nostre canzoni che trovano largo accoglimento nell'ambiente della Little Italy ne fanno fede; ma è vero anche che non bisogna lasciare questo ambiente completamente sprovvisto, dandolo in pasto a individui come Turchi, tutto teso a fare il galoppino elettorale di Nixon, approfittando poi di tale sua attività per riproporre una demagogia fascista, ancora più intransigente di quella degli anni 20, in seno ai nostri emigrati i quali, appunto in conseguenza della loro nostalgia e del loro romanticismo, si dimostrano estremamente penetrabili alle idee di falso e balordo patriottismo, propinate dal primo cialtrone che capita sui loro passi.

Eppure non si capisce perché l'azione continua, efficace e costante in difesa degli interessi dei nostri lavoratori in Germania, in Svizzera, in Canada, in Australia, in Francia e nel Benelux non possa venire estesa anche nel Nord America, specie attraverso l'azione dei Sindacati e del patronato INCA, come attualmente viene fatto per l'America del Sud. E' solo questione di buona volontà.

Invece proprio là dove il numero degli italiani è maggiore, il settore è lasciato completamente in mano alla cialtroneria della destra o all'iniziativa cattolica a base prevalentemente religiosa, come nel caso, per citare solo due testate delle tante, di "Ita-

merican" o di "La folia di New York", tutti i periodici con pressioni culturali, ma che vengono condizionati dagli articoli redazionali, imposti o formulati direttamente dal clero colà residente, anch'esso italiano d'origine; clero che, alla fine dei conti, ne consente la sopravvivenza.

Non bisogna dimenticare che se il comunismo negli Stati Uniti è posto al bando, anche il socialismo è visto come il fumo negli occhi e basta professarsi tali per vedersi porre davanti ai propri piedi un'infinità di ostacoli. Immaginiamo come è costretta a vivere "La Parola del Popolo" che si proclama socialista, e che occhieggia agli anarchici e che a questi nostri romantici emigrati, ormai tutti dai settanta ai novant'anni, chiede di continuo insistenti sottoscrizioni che arrivano puntualmente, ma che rappresentano un ostacolo di più alla vita del giornale. Senza dimenticare, infine, che proprio per tale suo romanticismo fuori dei tempi e della realtà, e per mancanza di una linea redazionale gli articoli che il foglio contiene assumono anche toni nettamente e decisamente anticomunisti.

Una sinistra, dunque, più apparente che di fatto.

Ecco perché la scomparsa di "L'Unità di New York", anche se veniva definito un "giornale no", ci attrista e ci porta a formulare delle considerazioni, sulla stampa italiana negli Stati Uniti, che non appaiono troppo benevole nei confronti di chi potrebbe avere interesse a che si procedesse verso un ben definito indirizzo e invece non lo fa.

Fernando Luciani

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri



111

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di Francoforte del 14-X-73

Esami decentrati per i candidati all'insegnamento

ESAME PUBBLICO A FRANCOFORTE — GIURIDICAMENTE STRANI, QUESTI ESAMI DIVENTANO OPPORTUNI PER LA CARENTE PRAPARAZIONE DEI DIPLOMATI ALLE MAGISTRALI ITALIANE — E' UN PROCESSO ALLA SCUOLA IN ITALIA

FRANCOFORTE, ottobre

Per la prima volta in Germania (anche se in realtà vi sono stati due recentissimi casi precedenti, a Dortmund e Colonia) è stata costituita una commissione per la scuola elementare, per esaminare i maestri da assumere nella scuola elementare per i bambini italiani. L'avvenimento è importante perché segna un'evoluzione fondamentale nella prassi, seguita fino ad oggi, che consisteva a presentare i candidati a Bonn, dove si svolgeva l'esame di selezione. Tanto più interessante, perché gli esami sono stati pubblicati per la prima volta (assoluta) e questo fatto ha contribuito ad eliminare molte chiacchiere e molti sospetti. Non è ancora l'optimum, come vedremo, ma si tratta indubbiamente di un gran passo in avanti.

PERCHE' GLI ESAMI?

Gli esami di "abilitazione" (?) all'insegnamento dei maestri italiani in Germania sono un'invenzione dell'Ispektorato scolastico di Bonn. Non ci risulta che in altri Paesi d'emigrazione le autorità scolastiche italiane seguano il medesimo procedimento. Essi sono il frutto di un accordo dell'allora consigliere d'ambasciata Zappavigna, dietro suggerimento dell'ispettore Biancardi, con le autorità scolastiche tedesche. Queste ultime si impegnavano di assumere solamente maestri italiani segnalati ed "approvati" dall'Ambasciata d'Italia.

Il che non ha impedito, e non impedisce, ai singoli Schulle di assumere direttamente quando ce ne fosse necessità e l'ispettato scolastico non presenta nessuno. Sotto l'aspetto giuridico l'obbligo dell'esame, e la stessa commissione, ha ben pochi fondamenti: i candidati si presentano già con un diploma di scuole magistrali italiane e quindi "teoricamente" idonei all'insegnamento. Tutt'al più, una commissione siffatta potrebbe valutare l'abilità all'insegnamento nella scuola tedesca, sia pure per bambini italiani. Ad esempio, potrebbe valutare il grado di conoscenza della lingua e delle strutture scolastiche tedesche.

All'esame cui abbiamo assistito, invece c'era una parte destinata alla conoscenza della lingua tedesca, ma nulla o quasi circa l'ordinamento scolastico in Germania. Più che comprensibile e giustificato, se si pensa che il grado di preparazione dei maestri si è dimostrato insufficiente su ben altre cose. Ma ritorniamo fra poco su quest'argomento. Resta dunque alquanto confusa la ragione giustificativa di una commissione esaminatrice che si traduca in una rivalutazione del diploma magistrale che i candidati presentano. Ingiustificata giuridicamente ma non certo praticamente, visto l'incredibile stato d'insufficienza culturale dimostrato da più della metà degli esaminati e che noi stessi possiamo testimoniare. Quindi, lode alle autorità scolastiche di Bonn che cercano di

rimediare, attraverso una scelta dei migliori sul mercato, alle insufficienze della scuola italiana, limitando i danni ai nostri scolari. In verità l'esame al quale abbiamo assistito era un processo alla scuola italiana e non vale la scusante, ascoltata nei corridoi, del nozionismo o della mancanza di un programma d'esami per giustificare l'ignoranza mostrata da molti candidati.

NESSUN PROCESSO ALLA CATEGORIA

Lungi da noi l'idea di processare una categoria. Noi non abbiamo detto che tutti i maestri italiani in Germania sono impreparati e neppure ci sentiamo di giustificare, in via di principio, il sistema dell'esame d'ammissione (o di abilitazione, nessuno lo sa) al quale devono sottostare per essere assunti nella scuola tedesca. I fatti però sono quelli che sono e l'impreparazione dei candidati, provvista di un diploma magistrale della scuola italiana, era tale da giustificare ben altri provvedimenti. Su 24 esaminati, ne sono stati ammessi undici e non c'è dubbio che la commissione si sia mostrata generosa. Fra i primi in graduatoria (se di graduatoria si può parlare) vi sono degli elementi di grande valore e di profonda preparazione. Chi non trarrà vantaggio, saranno i figli dei lavoratori italiani che saranno educati da loro ed è solamente sotto quest'aspetto che noi desideriamo val-

utare i fatti. Le rivendicazioni sindacali della categoria dei maestri sono più che giustificate e le responsabilità del Governo italiano, che non le vuole accettare, restano gravissime. Quest'anno sono rientrati in Italia due professori (non semplici maestri) che insegnavano a Francoforte da parecchi anni e che avrebbero voluto rimanere qui. Sono ritornati in patria perché la loro carriera non aveva alcuno sbocco e perché il Ministero di Pubblica Istruzione italiano non ha loro concesso il riconoscimento del servizio svolto all'estero. Di questo passo, per i figli degli emigrati resteranno a disposizione solamente gli insegnanti meno abili e più inesperti: con quali risultati didattici è facile prevedere. Quindi non si tratta soltanto di soldi che mancano, ma anche di sordità politica e caparbio rifiuto di prendere in considerazione le richieste giustificate di una categoria, che si riflettono direttamente sull'educazione dei bambini italiani. Il discorso è stato aperto da anni e le promesse si sono sprecate da parte di tutto: governo, partiti, sindacati e parlamentari. Nessuno le ha mantenute. Così oggi abbiamo ancora classi d'insegnamento con cinquanta e più bambini; scarsi doposcuola; corsi d'italiano che non raggiungono neppure il 30 per cento degli alunni; scarsità d'insegnanti; candidati all'insegnamento poco preparati e pochi, pochissimi soldi per poter rimediare in qualche modo. Di fronte a noi, una scuola tedesca che mostra poca voglia d'impegnarsi a fondare e lo fa solo se stimolata; un programma didattico inesistente, che da anni va avanti per improvvisazioni ed esperimenti condotti sulla pelle dei bambini; l'impotenza delle autorità con-

solari italiane, poco appoggiate anche quando mostrano la voglia di fare qualcosa (rari nan-tes...).

UN PASSO IN AVANTI

Il decentramento degli esami dei candidati all'insegnamento in Germania è tuttavia un passo notevole in avanti. Anzitutto perché rimette i consoli di fronte alla propria responsabilità di provveditori agli studi. Molti di essi s'erano abituati a demandare tale compito alla centrale di Bonn: è tempo che se lo riassumano integralmente, traendone le conseguenze in proprio. Sarà loro dovere di partecipare tale responsabilità alle autorità superiori, quando si troveranno di fronte all'impossibilità di risolvere la situazione: ma non più sulla base di rapporti informativi, bensì dopo aver concretamente tentato le soluzioni. In secondo luogo si trasmette finalmente agli stessi maestri (attraverso i loro rappresentanti) una diretta corresponsabilità, che li investe anche nel campo pedagogico-organizzativo, dal quale s'erano estraniati in parte, troppo preoccupati delle proprie rivendicazioni di categoria. Non è che queste siano risolte, ma ora maggiore coscienza del proprio valore ed un incessante processo di perfezionamento potranno far cadere taluni presupposti che, secondo noi, hanno contribuito a falsare il dialogo sindacale. Insomma, ci sembra di poter scorgere nella novità degli esami di Francoforte l'inizio di un processo di democratizzazione nella scuola italiana in Germania, che contribuirà ad abbattere diffidenze e barriere, se troverà il giusto svolgimento. Ed è in questo senso che vogliamo interpretarlo.

E. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia

di Francoforte

del 11-X-73



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 e V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *11-X-73*

Il Governo italiano interviene per salvare la scuola in Germania

CONCESSO UN PRIMO CONTRIBUTO
STRAORDINARIO PER COPRIRE I
FINANZIAMENTI DECURTATI DALLA
SVALUTAZIONE

BONN, ottobre

All'ultimo momento ci giunge una buona notizia: il governo italiano è intervenuto straordinariamente per finanziare le pericolanti iniziative scolastiche nella Repubblica Federale. Proprio in tempo. Correvano già voci che indicavano inevitabile la chiusura di tutti i corsi di integrazione nel Baden Wuerttemberg (che sono direttamente pagati dal governo italiano) e di altre riduzioni nei vari Laender. Non parliamo di aprire nuove iniziative. Fortunatamente, proprio all'ultimo momento, il governo italiano si è deciso ad intervenire, richiamato dalle grida d'allarme sorte un po' ovunque. Questo primo contributo straordinario permetterà di respirare e di resistere. Non è ancora la soluzione ottimale, sia perchè coprirà a malapena un settore, sia perchè non concede ancora di fare passi in avanti. Ed è noto a tutti, quanto necessari ed urgenti sarebbero alcuni passi in avanti. Pur comprendendo il difficile momento che attraversa il nostro Paese, non possiamo che ripetere ancora una volta l'assoluta necessità di un maggior impegno per l'emigrazione in Germania da parte del governo italiano. Lo facciamo nel momento in cui registriamo con sollievo che finalmente s'è mosso qualcosa e confortati dal fatto che anche la nostra voce, per quel che conta, non si disperde completamente nel vento.

Dodici anni per quindici mesi

TANTO VIENE RICHIESTO DALLO STATO ITALIANO AGLI EMIGRATI PER OTTENERE L'ESONERO MILITARE - DODICI ANNI D'EMIGRAZIONE NON DIMOSTRANO CHIARAMENTE UN'OBIIEZIONE DI COSCIENZA? - PERCHE' NON SI RIVEDE QUESTA NORMA ASSURDA PER UN PAESE DEMOCRATICO?

Qualche mese fa, il 15 dicembre 1972, è stata approvata in Italia la legge che riconosce l'obiezione di coscienza (num. 772, pubblicata sulla G.U. n. 326 del 18.12.72). Nella relazione dei presentatori della legge si diceva: «La coscienza civile del nostro Paese ha da tempo ormai acquisito il valore primario del rispetto della libertà individuale e dei convincimenti morali, etici e politici di ogni cittadino. Se il riconoscimento dell'obiezione di coscienza è problema di libertà, tuttavia si collega anche a una visione più precisa dell'attuale partecipazione del cittadino al compito della difesa della patria, valida soprattutto come difesa militare. Oggi è più facile specie per le nuove generazioni, concepire lo spirito di difesa del proprio Paese non semplicemente nel senso di fare un periodo di addestramento militare, ma più concretamente come partecipazione diretta, vitale e disinteressata alla soluzione di quelle problematiche sociali che in molti casi sono elemento di debolezza e di arretratezza del Paese».

OBIIEZIONE DI FATTO

Queste parole sono state indubbiamente approvate dal Parlamento e dal Senato italiani, che hanno accolto il progetto trasformandolo in legge. Senza addestrarci per ora nei particolari di questa legge, (riservandoci di farlo prossimamente) ci viene in mente che le medesime parole potrebbero essere applicate anche agli emigrati, che altrettanto «concepiscono lo spirito di difesa del proprio Paese» non nel semplice senso di un addestramento militare. Quello del militare è uno dei problemi più gravi dei giovani emigrati. Non c'è dubbio che molti giovani lavoratori si sono decisi ad emigrare per sfuggire a servizio di leva, in una sorta di obiezione di coscienza «incosciente», che non sono stati in grado di specificare meglio. La legge italiana contempla da tempo il caso dei lavoratori emigrati all'estero in relazione al servizio militare. E' una legge che baratta quindici mesi di leva con dodici anni di esilio all'estero. Solamente a trent'anni infatti, l'emigrato può ottenere un foglio di congedo illimitato, sempre che la sua permanenza all'estero sia stata continua. Se rientra prima, anche pochi mesi prima del trentesimo anno d'età, scatta il suo obbligo militare, qualunque sia la sua situazione familiare. Sotto l'aspetto sociale, sembra una legge studiata apposta per allontanare dal mercato del lavoro nazionale delle forze concorrenti all'insufficiente occupazione. Nella relazione che presentava la legge

dell'obiezione di coscienza, c'è scritto ancora: «La nostra costituzione afferma tuttavia chiaramente l'obbligatorietà del servizio militare. Con il presente disegno di legge si stabilisce che gli obiettori di coscienza prestino servizio di leva non armato, che si estrinseca presso enti, organizzazioni di assistenza, di istruzione o di sicurezza civile». E perché non vi può rientrare l'emigrazione? Ci rendiamo ben conto che si tratta di altre cose e soprattutto che ci si riferisce ad un servizio attivo in favore degli altri, ma perché non considerare anche l'aspetto passivo di chi subisce l'assistenza? L'emigrato è di fatto un emarginato dalla società nazionale e se resta inattivamente sotto l'obbligo di leva, la sua emarginazione ha scadenze prefissate: dodici anni in cambio di quindici mesi. Un magro affare in verità, ma come

spiegare l'accanimento che abbiamo molto spesso constatato da parte di giovani, i quali preferiscono dodici anni d'esilio? Non è una palese dimostrazione di obiezione di coscienza?

RIVEDERE IL PERIODO

A Bruno C., che si lamentava di non poter andare sotto le armi a causa dei genitori già anziani e poveri, il caporale del suo distretto gli consigliava pacatamente di emigrare: «Dodici anni all'estero significano: lavoro sicuro, guadagno, divertimento ogni tre mesi con il permesso». In realtà quei dodici anni significano: sfruttamento in favore del padrone straniero ed anche da parte dell'Italia che ne gode le rimesse. Calcolando all'ingrosso, se Bruno C. manderà per dodici anni 200 marchi al mese a casa pagherà il periodo di leva 28 mila marchi. «Ma questo che c'entra?». Ribatteranno subito in molti fedelissimi delle patrie tradizioni «Bruno e la sua famiglia si mangeranno quei soldi e quindi sarà sempre un affare per

loro». Un affare che costa sangue e nostalgia d'emigrato. Non è retorica questa, se è vero che l'emigrazione è un male fino a quando non diventa libera scelta. Per molti invece, tale libertà

non è concessa proprio dalla loro avversione morale al servizio militare: se ciò è vero, perché non dev'essere riconosciuta come vera e propria obiezione di coscienza? D'altra parte, se la

nuova legge concede, in cambio del servizio alle armi, 15 mesi di servizio civile, perché non viene compresa fra questi anche l'emigrazione? Si tratterebbe non di modificare la legge, ma di ridurre finalmente a termini ragionevoli quel periodo di tempo che oggi viene imposto per ottenere in cambio il congedo illimitato. Anziché dodici anni, ad esempio, cinque.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *11-X-73*



Ministero degli Affari Esteri

VIII



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avenire dei lavoratori* di Lugano del 11-X-73

L'impegno del PSI per l'emigrazione

I lavori presieduti dal compagno Zuccalà presidente dei senatori socialisti — Adesione di tutte le forze democratiche dell'emigrazione — USS PSS rappresentati dai compagni Canonica e Gmünder — Importante intervento del sottosegretario agli Esteri compagno Cesare Bensi

Significato e risultati della conferenza

La serietà dell'impegno organizzativo, la qualità degli interventi, la partecipazione di pubblico, i documenti approvati, tutto ciò testimonia l'importanza della nostra conferenza sui problemi della emigrazione.

Non è stato un episodio isolato perché essa si è adeguatamente inserita in una vasta attività di mobilitazione e di confronto che il P.S.I. porta avanti con vigore dall'ultimo congresso del 1972. Essa non resterà neppure una pura esercitazione verbale perché vi è il preciso impegno da parte degli organi socialisti in Svizzera e in Italia di portare avanti le istanze emerse nella conferenza dando così un contributo operativo alla più vasta lotta che l'emigrazione democratica organizzata conduce da anni per il riconoscimento dei suoi diritti e della dignità del lavoratore emigrato.

Sin dalla relazione introduttiva del compagno Fabretti è apparso chiaro che nessun problema, per quanto difficile e imbarazzante, sarebbe stato tenuto fuori dalla discussione. Nella sua esposizione il nostro segretario ha tracciato una sintetica ma completa panoramica delle diverse questioni sul tappeto, lasciando poi agli interventi dei politici presenti, svizzeri e italiani, il compito di indicare delle linee risolutive di azione.

Questa attesa è stata subito appagata perché nel successivo intervento il compagno Canonica ha introdotto nel dibattito le aperture che caratterizzano la sua linea politica e la condotta dell'organizzazione sindacale che egli dirige. Pur affrontando il problema dal lato svizzero, egli ha fatto capire che anche la soluzione di questioni scottanti come quella degli stagionali dipende più che altro da una concordante volontà politica.

Il compagno Zuccalà, da parte sua, ha correttamente inquadrato il problema dell'emigrazione italiana come un elemento di politica interna che spetta in primo luogo al governo italiano di affrontare con serietà, compiendo dei qualificanti atti di politica economica, da lungo tempo individuati, che soli possono avviare a soluzione il problema, non senza sacrifici per alcune classi sociali italiane che dalla sovrabbondanza di manodopera hanno tratto occasione per acquisire dei profitti illeciti e sproporzionati.

Tra i vari interventi che hanno arricchito il dibattito della seconda giornata, di particolare importanza è stato quello del compagno Angelini che, a nome dei sindacati italiani, ha chiaramente inquadrato il fenomeno emigratorio nello schema di una scelta classista legata alla impostazione che dei problemi di politica economica è stata data finora. Egli ha auspicato una maggiore intesa con le organizzazioni sindacali elvetiche perché il lavoratore italiano trovi in esse la stessa solidarietà e la stessa protezione che ha in Italia.

Il compagno Zanier ha esposto organicamente la posizione delle Colonie Libere Italiane sui vari temi del dibattito, riconoscendo una netta identità di vedute con l'impostazione data dal P.S.I.

Nei numerosissimi interventi che si sono susseguiti si sono ascoltate voci di singoli compagni o esponenti di organizzazioni che operano nel campo emigratorio, i quali tutti hanno arricchito la tematica congressuale con spunti vivacemente critici o con testimonianze dirette.

La sorpresa maggiore ci è venuta però dal compagno Karl Gmünder, che parlava a nome del Partito Socialista Svizzero. Anche per chi vive ed opera in Svizzera da molti anni è stata una sorpresa ascoltare dalla voce di un compagno svizzero

qualificato accenti così aperti e sinceri di autocritica per la passata posizione del PSS sulla manodopera straniera. E' per questo che attribuiamo grande importanza alle dichiarazioni di volontà collaboratrice del PSS in uno spirito di internazionalismo socialista capace di superare gli interessi egoistici del capitalismo elvetico. A queste aperture rispondiamo con la più ampia disponibilità ad affrontare insieme i problemi della classe lavoratrice in Svizzera, italiana o elvetica, ed auspichiamo vivamente che divenga presto operante l'intenzione espressa di inserire un socialista italiano negli organi dirigenti del PSS.

Non poteva mancare, ed è stata particolarmente significativa, la parola di un compagno impegnato nell'attività di governo. Con autorevolezza ed energia lo

ha fatto il compagno Bensi il quale non ha attenuato la tradizionale critica del PSI verso il tipo di sviluppo economico imposto al Paese ed ha indicato in una democratica programmazione economica lo strumento per invertire e razionalizzare il meccanismo di sviluppo della economia italiana. Su tutti i singoli aspetti del fenomeno emigratorio il compagno Bensi ha avuto parole ferme e sincere dichiarando apertamente l'impegno del PSI e quello suo personale per una rapida soluzione delle questioni ancora pendenti in sede di trattative italo elvetiche e per l'accettazione completa da parte svizzera dei principi di vita e di lavoro adottati in sede di comunità europea.

Spetta adesso a noi come socialisti impegnati in una azione quotidiana nell'emigrazione tenere alta la tensione sui nostri problemi e contribuire alla lotta unitaria delle forze democratiche operanti nell'emigrazione, forti di una non dimenticata solidarietà internazionale di classe e del difficile ma onesto impegno dei nostri compagni nel governo italiano. Sappiamo quanto ciò sarà difficile perché se in questa conferenza vi è stato l'incontro delle parti più avanzate dei due Paesi, altre potenti forze conservatrici agiscono in senso contrario ai nostri obiettivi; ciò però deve essere per noi e per i compagni svizzeri un motivo di maggiore impegno e di più proficua collaborazione.

UNE ENQUÊTE DE JULIETTE MINCES

Les immigrés se racontent: un miroir pour les Français

★ LES TRAVAILLEURS ÉTRANGERS EN FRANCE, de Juliette Mincès. Le Seuil, 468 p., 35 F.

CROYEZ-VOUS que nous soyons encore parés de nos « aînés principes de 1789 » ? 1 mbés de nos « Liberté-Egalité-Fraternité » ? Alors, lisez ce livre et tenez d'en sortir intact.

Bien sûr, on croit tout savoir sur le travail des immigrés. Tout. Bidonvilles ; dortoirs clandestins mais tolérés, où trois équipes se relayent dans le même lit ; foyers-prisons. La discrimination : même travail et salaires plus bas ; refus de promotion ; dureté de l'accueil ; dédain du voisinage. On a tout lu sur les flambées de racisme, la xénophobie dans les milieux modestes, et la morgue hypocrite des milieux dirigeants. Oui, on croit tout savoir. Mais on ignore ce qu'ils éprouvent, eux. Comment ILS la vivent, cette situation. Eux, les soutiers de l'Europe, jetés des campagnes sous-développées dans le collimateur industriel.

Pendant deux ans, Juliette Mincès (nous lui devons déjà *Un ouvrier parle* et *l'Algérie indépendante*) a donné la parole à ceux qui manquent de langage. Maghrébins et Africains noirs, Espagnols, Portugais et Turcs. Elle est allée chez eux, de bidonvilles boueux en foyers dont on refuse l'accès à la Française ; et dans les H.L.M. où l'étranger se trouve épié, rejeté, isolé.

Voilà leurs récits naïfs, pudiques et maladroits, presque sans plainte, où reviennent en refrain les mots « dignité, mépris, fierté, humiliation ». L'ouvrier étranger vient pour gagner de quoi « se faire une autre vie » plus tard, chez lui ; pour entretenir, de loin, sa famille. Peut-être rêvait-il au début de se former, de se qualifier... mais combien y parviennent ? Manœuvre, balayeur, O.S... et parfois professionnel non reconnu, l'étranger se heurte à NOUS. Bien obligé est-il de nous juger : nous, employeurs, voisins, fonctionnaires, syndicalistes, compagnons de travail. Les Français. Avec une modération accablante : « C'est logique, il gagne plus, il est chez lui. » Qu'un Français soit « gentil », et le récit le fait briller comme une bouilloire de cuivre. « On en rencontre peu comme ça. » On juge surtout ceux qu'on voit de plus près : ouvriers, contremaîtres, syndicalistes de base, petits fonctionnaires. Silencieux

par force, sans langage, à droits rognés, cette masse venue de loin s'exprime enfin, et nous renvoie notre reflet, à nous Français, qu'il nous faut bien accepter.

Écoutons les plus formés. Ainsi cet Espagnol monteur-frigoriste, marié, père d'une fille, logé en H.L.M. Un favorisé. Il avait trouvé du travail en Argentine. Puis il a préféré la France parce qu'il la croyait « anti-impérialiste ». Il dit : « Si le patron est raciste, on s'en fiche... Mais là où on touche le racisme, c'est à la base. » Le contremaître « quasi militaire », l'employé du guichet... Et le camarade d'atelier ? Dans une usine, les ouvriers voulaient qu'on interdise « leur » réfectoire aux immigrés : « Ils font trop de bruit. »

Écoutons ce Réunionnais de vingt-six ans, monteur de télévision. Il était syndiqué à la C.G.T. (c'est là que vont les ex-colonisés, en souvenir des luttes d'autrefois). Après une grève générale de l'atelier, il proteste : les Algériens et les Noirs n'ont pas obtenu d'aug-

mentation. Le délégué syndical répond : « Toi, tu es Réunionnais, donc Français, c'est déjà assez difficile d'obtenir quelque chose pour nous... Tu ne vas pas me dire que ces gens-là sont malheureux. » Alors le Réunionnais a rendu sa carte.

Voilà le cœur, cible et nœud du problème. La C.G.T., depuis des générations ; la C.F.D.T., depuis 1968, tentent, au sommet, d'organiser des groupes de langues, des commissions par nationalités. Mais à la base, sauf dans les grandes entreprises (et sauf exception), les Français luttent pour leurs revendications à eux. « Ils nous utilisent », disent les immigrés, peu nombreux à être syndiqués et qui, parfois, refusent de faire grève par peur de la « politique », des licenciements, de l'expulsion (1).

DOMINIQUE DESANTI.

(Lire la suite page 24, 4^e col.)

(1) Le 2 août, le Monde annonçait plus de mille deux cents expulsions pour le premier semestre 1973.

Les syndiqués se sentent mal à l'aise : l'internationalisme prolétarien, ils n'y croient plus. Leurs propres militants syndicaux, ils les suivent seulement s'ils n'emploient pas un vocabulaire trop théorique, s'ils ne les trouvent pas trop « assimilés ». « On veut bien s'intégrer, mais pas « s'assimiler », les Français n'admettent pas leur spécificité, leur différence.

Guère de solidarité, d'ailleurs, entre immigrations différentes, faute de langue et de culture communes. De vieilles querelles traditionnelles divisent Espagnols et Portugais, Arabes et Turcs... Hostilité qu'encouragent les « petits chefs », heureux de régner par arbitrage. Tous trouvent « paresseux » les Français, qui refusent les excès de cadences, d'horaires, et les travaux pénibles. Du moins, au début de leur séjour. Après, ils les envient.

Ces paroles du fond du cœur, naïves, confuses, Juliette Mincès les entrecoupe d'analyses objectives. Elle étudie les avantages de la main-d'œuvre immigrée pour le pays d'accueil (qui reçoit des adultes actifs au prix le plus bas). Elle montre l'attitude ambiguë des États fournisseurs : les émigrés envoient des devises et le pays espère récupérer, plus tard, des ouvriers rodés à l'industrie. Elle dissèque le rôle du travail, du chômage, des syndicats et partis (et

l'échec de la « gauche » dans son ensemble). Et les répercussions de cette étrange vie marginale sur le psychisme des migrants.

De cette étude, autant que des récits, notre « image de marque » sort fêlée, cabossée, effritée. Presque tous — c'est normal — souhaiteraient rentrer chez eux. Les originaires des anciennes colonies voient certes, dans la France, la terre d'exil la plus « normale ». Mais les autres — Portugais et Turcs — souhaiteraient louer leurs bras dans un autre pays d'Europe. Où, leur a-t-on dit, les salaires, le logement, l'accueil, sont meilleurs. Ce pays, on le dit aussi « moins raciste »... Pour ces moins de trente ans, cette génération des « Hitler, connais pas »... ce pays moins raciste... c'est l'Allemagne.

Même si dans ce livre vous trouvez des longueurs et des répétitions, quand vous l'aurez lu, vous jetterez un regard différent sur les inconnus qui défont nos trottoirs, enlèvent nos poubelles, bâtissent nos immeubles... et sur nous.

DOMINIQUE DESANTI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE della SERA

di

Milano

del

11-10-73

Firmato l'accordo per un centro culturale italiano

BELGRADO, 10 ottobre.

Alla presenza del segretario federale per le informazioni, Budimovski, si è proceduto oggi alla firma di un accordo fra Italia e Jugoslavia per la istituzione di un centro culturale italiano a Zagabria. Hanno apposto le loro firme in calce al documento, per l'Italia, l'ambasciatore a Belgrado Maccotta e, per la Jugoslavia, il sottosegretario alle informazioni Ciudina.

A quanto si apprende, la sala di lettura italiana sarà aperta ufficialmente a Zagabria entro un mese circa. Da tempo, a Belgrado, funziona una analoga sala di lettura italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di

Roma

del

11-X-73

Da Damasco e dal Cairo Le comunità italiane pronte al rimpatrio

Un appello all'ONU del ministro Lupis

L'n. Giuseppe Lupis, ministro per i rapporti con le Nazioni Unite, parlando ieri a New York dal podio degli oratori alla ventottesima assemblea generale dell'ONU, ha pronunciato un appello per una cessazione del fuoco nel Medio Oriente. «Il governo italiano — ha detto fra l'altro Lupis — si rivolge alle parti interessate ed alle nazioni unite affinché sia posta fine immediata allo spargimento di sangue».

Successivamente Lupis ha avuto un incontro con il ministro degli Esteri egiziano Mohammed El Zayat. Nel corso del colloquio egli ha fatto presente al capo della diplomazia egiziana la viva preoccupazione del nostro governo per il grave conflitto in corso.

Riccollegandosi ai concetti già enunciati nel discorso del mattino all'assemblea dell'ONU, Lupis ha ricordato al suo interlocutore le tradizionali amichevoli relazioni che legano l'Italia all'Egitto, come a tutte le altre nazioni mediterranee, e ha offerto ogni concreta collaborazione del governo italiano per una definitiva composizione della crisi medio-orientale.

Negli ambienti della Farne-

sina si assicura intanto che, nel quadro dell'assistenza alle nostre collettività in Siria e in Egitto, l'ambasciata a Damasco ha già provveduto ad organizzare il trasferimento a Beirut di numerosi connazionali — con precedenza alle donne e ai bambini — residenti nella capitale siriana. L'ambasciata al Cairo sta attivamente occupandosi, da parte sua, per il rimpatrio immediato di un gruppo di circa novanta turisti italiani.

L'accorato appello formulato ieri dal pontefice ad apertura dell'udienza generale perché si stipuli subito, con la mediazione internazionale, una tregua delle armi in Medio Oriente, è al centro dei commenti politici. Con una sfumatura di sfiducia nella possibilità, auspicata da Paolo VI, di un serio intervento dell'ONU, il prof. Alessandrini, portavoce della Santa Sede, pubblica un significativo commento sull'*«osservatore della domenica»*, nel quale fra l'altro si dice che i problemi del Medio Oriente debbono essere risolti dai «popoli direttamente interessati e solo da loro», poiché manca l'unanimità di vedute fra le grandi potenze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di *Roma* del *11-X-73*

Nota svizzera sulla mano d'opera italiana

GINEVRA, 10. — Nei giorni prossimi l'ambasciatore di Svizzera a Roma consegnerà al governo italiano un messaggio del consiglio federale elvetico che precisa la posizione della Confederazione in merito al problema dei lavoratori stagionali italiani, recentemente evocato dal sottosegretario italiano all'emigrazione in alcuni documenti che l'Italia ha trasmesso alla Svizzera e per conoscenza anche alla Comunità Economica Europea.

Secondo l'Italia, infatti, le recenti misure adottate dalla Svizzera sulla mano d'opera straniera e in particolare sui lavoratori stagionali (nove mesi al massimo la durata di soggiorno ammessa ed altre restrizioni), sono contrarie agli impegni adottati dalla Svizzera con la firma dell'accordo di libero scambio con la CEE e non rispettano il protocollo italo-svizzero adottato nel luglio dello scorso anno a Roma. A quanto si è appreso ieri sera a Berna, le autorità elvetiche ritengono infondate le considerazioni espresse da parte italiana.

Per quanto concerne la presentazione alla CEE di documenti sulla situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, la Confederazione elvetica ritiene di non aver preso alcun impegno preciso nel sottoscrivere all'accordo di libero scambio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

11-X-73

Nota elvetica sui problemi della manodopera italiana

Respinte le critiche italiane alle limitazioni imposte al soggiorno degli "stagionali"

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 10 ottobre.

Da fonte ufficiale si apprende che il governo svizzero ha inviato a Roma una nota sui problemi della manodopera italiana in territorio elvetico. Con tale documento, di cui non è stato divulgato il contenuto, le autorità federali intendono rispondere alle critiche formulate da parte italiana in merito alle restrizioni imposte agli stagionali.

In base a un recente decreto del governo di Berna, la durata del permesso di lavoro per gli emigrati appartenenti alla categoria degli stagionali è stata limitata a 8 mesi e tre settimane. Per conseguenza essi perdono la possibilità di diventare, con 36 mesi di presenza in quattro anni consecutivi, lavoratori annuali. Il governo italiano è dell'opinione che il giro di vite deciso a danno degli stagionali costituisca una violazione dell'accordo concluso nel '72 tra i due paesi per la definitiva sistemazione degli emigrati.

In un'intervista accordata oggi alla *Basler Nachrichten*, il direttore generale dell'Ufficio federale del lavoro, ambasciatore Gruebel, ha respinto

le accuse italiane, precisando che, conformemente all'intesa raggiunta a Roma, la Svizzera ha già concesso a diverse migliaia di stagionali la qualifica di annuali. Le nuove limitazioni riguardano unicamente gli operai affluiti qui in questi ultimi mesi. Se il governo di Berna ha deciso di limitare la durata del soggiorno degli stagionali ha aggiunto Gruebel, è perché da una parte vuole evitare nuove complicazioni circa la questione dei «falsi stagionali», e dall'altra si vede costretto a ridurre al minimo l'immigrazione onde non pregiudicare la sua politica di stabilizzazione della manodopera estera.

Non è escluso che nei prossimi mesi venga convocata la «commissione mista» affinché possa essere trovata una formula di compromesso per lo statuto degli stagionali che vengano in Svizzera dopo l'entrata in vigore del nuovo decreto sui lavoratori stranieri. Infine viene smentita la voce secondo cui l'Italia avrebbe incaricato la Cee di compiere un passo presso il governo di Berna perché revochi le disposizioni. I. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma*

del

11-X-73

« STRATEGIA DELLA TENSIONE » IN GERMANIA

Menzogne e provocazioni contro i nostri lavoratori

L'inviato del « Corriere della Sera » tenta di fomentare divisioni fra gli italiani - La verità sullo sciopero e sugli incidenti alla « Ford » di Colonia

Improvvisamente, il « Corriere della Sera » ha dato inizio ad una serie di servizi sull'emigrazione di lavoratori italiani nella R.F.T. Nei suoi corsivi, il corrispondente del foglio milanese, Vittorio Brunelli, scopre i molteplici problemi dell'emigrazione denunciando situazioni raccapriccianti che non fanno certo onore al governo socialista di Brandt. Socialista al punto di obbligare gli imprenditori che assumono mano d'opera straniera, al pagamento di una tassa che supera le duecento-quarantamila lire per ogni lavoratore.

« Quel che succede nei ghetti dei negri mediterranei », afferma il Corrierone, « sarebbe degno della penna e della rabbia di Brecht: storie di strozzini senza pietà, di prostitute giunte al limite dell'abiezione umana, di droga servita con la pizza e il caffè, di edifici-alveari che si sgretolano, di coltellate nei vicoli bui. Questa, in sintesi, l'analisi fatta dal resocontista del Corriere della Sera sui nostri onesti lavoratori costretti, ancora oggi, a vivere nei « lager ».

In merito ai « selvaggi » scio-

peri recentemente verificatisi presso la Ford di Colonia, Brunelli scrive « si unirono ai turchi gruppi di italiani "coscienti", ma il risultato dell'occupazione è stato che, a un certo momento, gli operai tedeschi si unirono in buon numero alla polizia per bastonare turchi e italiani... Parteciparono al pestaggio, uniti ai più forti, anche altri italiani, "richiamati con cartolina", cioè fatti intervenire dai loro amici politici del MSI ».

Per la testata milanese i comunisti scioperanti erano semplici « coscienti », mentre la maggioranza dei nostri lavoratori immigrati semplicemente fascisti « richiamati con cartolina » solo perché si sono schierati dalla parte dell'ordine, per poter continuare il lavoro.

Le umoristiche trovate del Brunelli non ci stupiscono più. Infatti, conosciamo benissimo le sue abitudini di provocatore e gli consigliamo, comunque di uscire dalla Presshaus, dove da anni si rintana, per rendersi conto della cruda realtà che finge d'ignorare.

BRUNO ZORATTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 11-10-43

Trasferimento e rimpatrio degli italiani in Medio Oriente

Si apprende negli ambienti della Farnesina che, nel quadro dell'assistenza alle nostre collettività in Siria e in Egitto, l'ambasciata a Damasco ha provveduto ad organizzare il trasferimento a Beirut di numerosi connazionali — soprattutto donne e bambini — residenti nella capitale siriana, mentre l'ambasciata al Cairo sta attivamente occupandosi del rimpatrio di un gruppo di circa 90 turisti italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 11-10-83

Il nuovo presidente dell'UNAIE

Il ministro per le Regioni Mario Toros ha lasciato la carica di presidente dell'Unione nazionale associazioni immigrati emigrati (UNAIE). Su proposta dello stesso on. Toros, il consiglio direttivo dell'unione, riunito ieri per esaminare la situazione organizzativa ed i problemi attuali del mondo dell'emigrazione, ha eletto all'unanimità presidente l'onorevole Ferruccio Pisoni, componente della delegazione italiana al Parlamento europeo, il quale già ricopriva la carica di vicepresidente. Il ministro Toros è stato nominato per acclamazione presidente onorario.

Il neo presidente Pisoni ed il direttore generale dell'unione, Moser, nel corso della riunione, hanno illustrato gli argomenti all'ordine del giorno mettendo in risalto gli impegni che scaturiscono dalla conferenza nazionale dell'emigrazione. Il consiglio direttivo ha ribadito l'esigenza che la conferenza venga preparata « con la responsabile attenzione che richiede un tale momento decisivo ed irricetibile di una svolta nella strategia per la soluzione dei problemi degli italiani emigrati ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'OSSERVATORE ROMANO** *Chiesa del Vaticano* del **11-10-73**

Accordo italo-inglese sulla sicurezza sociale

Il 28 aprile 1969 i rappresentanti del Governo italiano e del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, stipularono a Londra una convenzione italo-inglese in materia di previdenza e sicurezza sociale. La Gazzetta ufficiale numero 222 del 29 agosto c.a. ha finalmente pubblicato la ratifica e l'esecuzione della convenzione (legge 30 luglio 1973 n. 526) che entra in vigore il secondo mese successivo alla data in cui saranno scambiati gli strumenti di ratifica e varrà per un anno (con tacito rinnovo annuale se non interviene disdetta dei contraenti). Sono interessati alle norme i lavoratori italiani (esclusi gli agenti diplomatici e consolari) che lavorano in Inghilterra, Scozia, Galles, Irlanda del Nord, Isola di Man e le Isole Jersey, Guernsey, Alderney, Herm e Jethou.

L'accordo si riferisce alle assicurazioni per la pensione, gli infortuni sul lavoro, le malattie, la tubercolosi, la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, la disoccupazione, gli assegni familiari, altri regimi speciali di assicurazione, stabiliti per determinate categorie di utenti e alle assicurazioni volontarie. Vigge il normale diritto di reciprocità tra i lavoratori italiani e inglesi e vale la legislazione del Paese sul cui

territorio è occupato il lavoratore (a meno che la durata dell'occupazione non superi i 24 mesi o un più lungo periodo da concordare caso per caso). In merito alle pensioni, ogni periodo contributivo compiuto nel Regno Unito è considerato come periodo assicurato presso l'Italia. Il calcolo della pensione è effettuato con il sistema del pro-rata: si determina dapprima l'importo della pensione teorica cui la persona avrebbe diritto se i due periodi di assicurazione fossero stati compiuti unicamente in un Paese e poi si proporziona l'importo al lavoro svolto presso la Gran Bretagna (o l'Italia nel caso di cittadino inglese). La pensione può essere richiesta dai superstiti dell'assicurato. Analoghe regole viggono per le prestazioni in favore degli orfani e le pensioni di invalidità.

Alcune restrizioni sono dettate in tema di pensione di vecchiaia e prestazioni di malattia, maternità e disoccupazione: a) se il lavoratore assicurato in Inghilterra continua a proseguire volontariamente il versamento dei contributi in Italia, si prende in considerazione solo il periodo di assicurazione obbligatoria; b) se coincidono contemporaneamente due periodi contributivi, viene valutato

solo il periodo e non anche il valore delle due concomitanti assicurazioni. Minuziose norme sono infine dettate in materia di ricorsi, produzione di documenti, assegni familiari e infortuni sul lavoro.

La convenzione del 1969, ora ratificata, amplia gli interventi sociali dei precedenti « accordi di reciprocità » firmati dai due Governi interessati a Roma il 28 novembre 1951 e il 29 gennaio 1957. In particolare il principio informatore del nuovo accordo è quello di far sì che il lavoratore italiano emigrato nel Regno Unito conservi tutti i diritti previdenziali ed assicurativi acquisiti in Italia ed acquisti nel contempo consimili diritti in base alla legislazione del Paese di Riccardo-cuor di leone.

Sempre in tema di sicurezza sociale nel corso di quest'anno è già stato firmata una convenzione con gli USA, e sono stati ratificati l'accordo aggiuntivo concluso a Berna il 4 luglio 1969 con il Governo elvetico e l'accordo del 18 novembre 1971 con il Regno di Svezia; proseguono inoltre i colloqui per un accordo italo-canadese e si stanno definendo alcuni particolari tecnici per una convenzione con il Brasile.

BRUNO BENE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale d'Italia Roma

del 10/11-8-73

Preoccupazione per i «9»

Disoccupati in aumento nella Cee

I maggiori incrementi in Francia e Germania mentre l'Italia resta il paese col maggior numero di senza lavoro

PARIGI, 10

L'Italia resta il paese della Cee con la più elevata quota di disoccupati, ma la disoccupazione si va accentuando anche negli altri paesi della comunità, ed in alcuni sta registrando balzi in avanti preoccupanti. Dai conteggi fatti dall'Ocd, l'organizzazione internazionale per la collaborazione e lo sviluppo economico, risulta che se la quota dell'Italia è di 1,050 milioni di disoccupati (+10.000 nel giro di un anno), incrementi ben più forti si vanno verificando in paesi della Cee nei quali il fenomeno era da anni ben controllato e contenuto.

In Francia, dove la disoccupazione era stata contratta negli ultimi anni, essa è ora in forte aumento ed è

cresciuta di oltre 50.000 persone in un anno, giungendo a poco meno di 400.000 disoccupati; ed altrettanto in Olanda, dove il numero dei dipendenti (prima di scarso conto) si è praticamente raddoppiato in un anno, passando a 110.000.

La disoccupazione è in aumento anche in Germania ed in Belgio. I tedeschi senza lavoro sono saliti a 250.000, e cioè 60.000 in più rispetto ad un anno prima; e in Belgio (che quasi non ne contava) si è arrivati a 90.000 disoccupati. Nella piccola Irlanda i disoccupati sono saliti a 50.000.

La Gran Bretagna, invece, è riuscita a contenere la marea dei senza lavoro che negli ultimi tre anni era cresciuta a dismisura.

Inflazione e disoccupazione

L'assemblea del CNEL inizia oggi l'esame del rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese

Negli ultimi diciotto mesi l'Italia ha incontrato gravi difficoltà sia per quanto riguarda gli sbocchi occupazionali sia per il processo di inflazione e di deterioramento del potere di acquisto dei salari. Tali difficoltà hanno dato luogo ad un degradato processo di «terziarizzazione» del nostro sistema economico e sociale, ad un deterioramento burocratico di tale terziarizzazione, ad una distorsione della spesa pubblica in campo sociale in termini di interessi di categoria e di non corretta redistribuzione e valorizzazione delle risorse esistenti.

Queste sono alcune delle osservazioni e valutazioni contenute nell'ottavo rapporto sulla situazione del Paese predisposto dal CENSIS e che sarà discusso da oggi dall'Assemblea del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Per quanto riguarda i meccanismi che legano le difficoltà occupazionali e di ascesa dei prezzi, il rapporto fa due ordini di considerazioni.

La prima è che in presenza di una grave crisi di nuove occupazioni di lavoro nell'industria e nella agricoltura (anzi, specie nel Sud di un accentuarsi della crisi occupazionale) ed in presenza di una crescente tendenza dell'intera di lavoro specie giovanile a perseguire inserimenti sul lavoro a livello impiegatizio, l'unica che il sistema ha avuto per far fronte a tale congiunta pressione è

stata ed è la creazione di occupazione terziaria, specie nell'impiego pubblico e parapubblico.

La seconda considerazione è che anche sul piano economico vi è stata una congiunta pressione verso il terziario, nel senso che le crescenti difficoltà produttive (e di costi e di ricavi) del settore agricolo e del settore industriale hanno portato consistenti frange di operatori economici a ricercare meno ristretti o più facili margini di guadagno nel settore terziario con comportamenti però che hanno ulteriormente deteriorato un settore che non aveva in Italia grandi tradizioni di funzionalità ed efficienza.

Il fenomeno della «terziarizzazione burocratica» — a parere del CENSIS — ha infatti assunto nel nostro Paese livelli sconosciuti ai paesi europei più avanzati, se si considera che siamo alla soglia del trenta per cento di incidenza del personale pubblico sugli occupati complessivi del settore terziario (contro il 18,9 per cento della Germania Federale, il 12,9 per cento della Francia, il 14,1 per cento del Belgio).

Tale fenomeno — osserva il rapporto — non è pericoloso soltanto perché condiziona negativamente l'efficienza e la produttività del sistema, ma anche e soprattutto perché contribuisce a determinare aspettative generalizzate verso una condizione di pubblico dipendente ben più appetibile, allo stato attuale, della

occupazione industriale.

Una riprova dei condizionamenti negativi che la cosiddetta «terziarizzazione burocratica» provoca sui livelli di efficienza e produttività dei servizi pubblici, è offerta dall'analisi dedicata ai servizi sanitari, dove i tassi di fre-

quenza alle prestazioni (tra i più elevati d'Europa) nascondono, in effetti, gravi distorsioni a livello dell'erogazione dei servizi.

Le distorsioni più evidenti di questo stato di cose sulla spesa pubblica sono analizzate nella parte IV del rapporto, dove si rileva il preoccupante, progressivo irrigidimento di tutto il bilancio dello Stato: il rapporto tra la spesa rigida e quella complessiva passa dall'81,3 per cento del '72 all'82,7 per cento del '73, registrando valori particolarmente alti (prossimi addirittura al cento per cento) proprio nei settori delle politiche sociali (istruzione e cultura, azione ed interventi nel campo delle abitazioni, interventi nel campo sociale).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia di *Roma*

del 11-X-73



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE-24 ORE

di

MILANO

del

11-10-73

Abolito in Francia l'interesse negativo per non-residenti

Parigi, 10 ottobre

I conti dei non-residenti presso le banche francesi possono ancora una volta essere remunerati tramite l'abolizione del tasso d'interesse negativo dello 0,75 per cento imposto il 30 marzo scorso.

Il provvedimento fa parte del pacchetto di parziale alleggerimento dei controlli sugli scambi già preannunciato, che prevede, tra l'altro, l'abolizione del requisito minimo del 100 per cento di riserva sui depositi dei non residenti e l'autorizzazione, sempre per i non residenti, ad acquistare titoli a breve termine.

Fonti vicine alla Banque de France dichiarano che la misura è stata annunciata in una lettera diramata alle banche dal governatore stesso che spiegava i nuovi provvedimenti e la « loro applicazione pratica ».

Secondo una fonte privata, il tasso d'interesse negativo sarebbe « scomparso automaticamente ».

La decisione di imporlo era stata originata dalle banche stesse sotto forma di una « commissione » che avrebbe dovuto fornire un compenso per gli effetti del requisito minimo di riserva del 100 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SOLE - 24 ORE** di **MILANO** del **11-10-73**

Rapporto di De' Cocci alla commissione Lavoro del Senato

Roma, 10 ottobre

La commissione Lavoro del Senato ha concluso oggi l'esame preliminare del bilancio di previsione del ministero del Lavoro per il 1974. Intervendendo a conclusione del dibattito il sottosegretario De Cocci ha tra l'altro detto che i « prossimi mesi saranno anch'essi caratterizzati sul fronte dei problemi del lavoro da scadenze molto impegnative dovute soprattutto alla congiuntura, anche se le scadenze contrattuali sono meno numerose che nel recente passato ».

De' Cocci ha aggiunto che un'azione tempestiva e decisa del governo potrà contribuire notevolmente a prevenire eventuali tensioni sociali e ad assicurare successo all'azione politica e generale per il superamento della congiuntura, per l'ulteriore sviluppo equilibrato del Paese, per l'attuazione delle riforme più urgenti.

Soffermandosi sui problemi dell'eccesso di potenziale del lavoro, De' Cocci ha rilevato che nel 1972 le forze del lavoro si sono ulteriormente ridotte di 20 mila unità e ha poi sostenuto che « estremamente critica » rimane la situazione dell'occupazione per le nuove leve di diplomati e laureati, per la mano d'opera femminile, per i lavoratori espulsi dai processi produttivi in seguito a ristrutturazioni tecnologiche e organizzative. Dopo aver affermato che la politica globale dell'occupazione va ripensata ponendo maggiore attenzione ai problemi emergenti nell'ambito delle zone del Mezzogiorno, l'on. De' Cocci ha concluso soffermandosi sulla politica previdenziale e sostenendo la necessità di predisporre un testo unico delle leggi previdenziali e di procedere all'unificazione degli enti, attuando al più presto la riscossione unificata di tutti i contributi sociali attraverso l'INPS.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLORIO di Roma del 11-10-73

A Roma il presidente del Parlamento europeo

Il presidente della Camera dei Deputati on. Sandro Pertini ha ricevuto ieri a Montecitorio, in visita di cortesia, l'on. Cornelis Berkhouwer, presidente del Parlamento europeo che ha fatto presenti all'on. Pertini le conseguenze che si produrranno con l'entrata in vigore del sistema delle "risorse proprie" che alimenteranno integralmente il bilancio comunitario a partire dal 1. gennaio '75, se il Parlamento europeo non sarà dotato di quei poteri di controllo che perderanno secondo il trattato del '70, i parlamenti nazionali.

Il presidente Pertini ha auspicato la creazione di un equilibrio democratico che possa garantire alla CEE l'esercizio dei poteri di controllo proprio dei rappresentanti dei popoli.

A sua volta il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha ricevuto a Palazzo Madama l'on. Berkhouwer intrattenendolo a lungo e cordiale colloquio sui problemi di comune interesse. Successivamente l'ospite è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio Rumor.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 11-X-73

LE REGIONI ITALIANE POSSONO
E DEVONO INTERVENIRE NELL'EMIGRAZIONE

vogliamo tornare a casa

Migliaia di lavoratori all'estero attendono che qualcuno prenda a cuore i loro problemi. Bisogna cercare di tendere la mano a questi italiani che hanno il diritto di essere considerati cittadini di primordine

di BEPPE LOPEZ

GINEVRA, ottobre

La creazione e la prima attività delle Regioni a statuto ordinario ha coinciso con un notevole risveglio d'interesse dell'opinione pubblica per il dramma dell'emigrazione. Soprattutto è riesplora la speranza, dei diretti interessati, di ritornare nel proprio paese, nella propria casa, tra i propri figli, fra le braccia della propria moglie.

Non si tratta soltanto di un cambiamento del « corso delle cose », ma di precisi, concreti collegamenti fra ciò che in effetti le Regioni possono e soprattutto potranno fare.

Né si potrà più accontentare gli emigranti a parole, perché ormai promesse ne sono state fatte troppe. L'Italia non può consolarsi con la considerazione che incassava 400-500 miliardi di lire all'anno in rimesse (Sicilia 78 miliardi, Puglia 53, Campania 51, Abruzzo 44, Calabria 37,

ecc.). L'Italia ha pagato costi altissimi per l'emigrazione forzata di oltre 5 milioni di abitanti. Soltanto pochi gruppi hanno ricavato vantaggi dall'afflusso di grandi masse nelle città industriali italiane ed estere. Non certamente i lavoratori, ai quali sono stati riservati vita grama, emarginazione, alloggi inadeguati, sempre più costosi.

E' necessario, perciò, un nuovo tipo di politica economica, che modifichi radicalmente gli attuali meccanismi di produzione, di consumo e di distribuzione delle risorse

nazionali. Questo può avvenire attraverso una seria programmazione. Ci vogliono nuove strutture e metodi di intervento straordinario che per altro l'art. 119 della nostra Costituzione affida esplicitamente alle Regioni.

In due settori fondamentali per il problema dell'emigrazione, la Regione ha specifiche competenze: nella crescita dei livelli occupazionali e nella qualificazione della manodopera, attraverso interventi nel campo della istruzione professionale ed artigiana.

Se ciò sarà attuato si agevolerà un dignitoso passaggio dei lavoratori dall'agricoltura all'industria e alle attività terziarie. Si promuoverà un efficace avviamento al lavoro dei giovani e si darà ai nostri lavoratori costretti all'emigrazione la possibilità di rifiutare la condizione di schiavi del benessere altrui.

Ma in questo piano di cose, è indispensabile eliminare ogni possibile equivoco. Il problema non è quello di programmare l'emigrazione, come si è

ra fatto con il programma economico italiano a lungo termine, presentato dal governo italiano all'Ocse nell'ottobre del 1948, ma quello di programmarne il superamento. Ancora oggi, nelle baracche, nei lager degli immigrati in Germania, nelle miniere del Limburgo, vengono ricordate e bestemmiate le parole di De Gasperi, che nel 1949 incitava la gente ad imparare una lingua e andare all'estero. Tanto meno oggi si potrebbe quindi dire: imparate un mestiere e andate all'estero. Oggi c'è bisogno di un discorso, soprattutto a livello operativo, più articolato. Un nuovo tipo di politica e-

conomica, una diversa azione di promozione e di incentivazione industriale ed occupazionale, una serie di provvedimenti di tutela della dignità e degli interessi più immediati degli emigrati e delle loro famiglie. Solo in questa direzione ha senso parlare di un rapporto istruzione professionale-emigrazione, come ha senso parlare di ciò

che la Regione può subito fare per gli emigrati a livello di provvidenze.

Ad esempio, la Regione Friuli-Venezia Giulia, che pure non è tra le regioni più direttamente interessate al problema, ma che in compenso è tra le Regioni a statuto speciale meglio funzionanti, concede ai lavoratori emigrati e ai loro familiari il rimborso delle spese di viaggio, l'indennità di prima sistemazione, un concorso nelle spese di ricovero in caso di riposo e contribuisce per le spese di malattia e di ricovero negli ospedali. Inoltre sono previsti assegni di studio a favore dei figli e degli orfani dei lavoratori all'estero e agevolazioni per il reperimento di un alloggio.

Dunque il discorso andrebbe spostato da ciò che le Regioni avrebbero potuto concretamente fare in questo senso dal 1970 ad oggi, al bilancio di ciò che hanno fatto, di ciò che hanno tentato di fare e di ciò che è stato loro impedito di fare da precise difficoltà, anche di tipo finanziario



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA C

A DELL'UFFICIO VII

ma soprattutto di tipo istituzionale.

« E' colpa della burocrazia — si dice — non si può far nulla ». Invece è necessario sbloccare questa assurda situazione che ogni giorno peggiora.

Bisogna passare dalle parole ai fatti. Troppo spesso la nostra classe dirigente politica si logora la gola in lunghi e retorici discorsi sui gravi e improcrastinabili problemi degli italiani emigrati all'estero. Troppo spesso rappresentanti del governo fanno promesse da marinaio nel corso di coreografiche, quanto inutili, visite nelle austere sedi delle ambasciate italiane all'estero. I lavoratori si sentono giustamente defraudati. Si sentono esclusi da una patria che li ha costretti a emigrare. E i discorsi, le parole, le promesse dei politici sono per loro un'ancora a cui aggrapparsi, un'illusione di breve durata, purtroppo. Da qui nascono l'amarrezza e la rabbia che talvolta esplodono in manifestazioni di inciviltà contro il paese ospitante.

del

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A B C

di

Mi Caus

del

11-X-73

La posta dell'emigrante

Mi chiamo Michele Pace e mi trovo a lavorare da tre anni qui a Zurigo. Lavoravo come falegname in Sicilia, ma questo mestiere al mio paese, Agrigento, non dava alcuna garanzia di sicurezza. Ho dovuto emigrare in Svizzera dove ho trovato lavoro presso una ditta che fabbrica manufatti in legno. Qui non mi trovo bene. A parte il fatto che a noi italiani ci vogliono male tutti, e ci considerano come i negri in America se non addirittura una sottorazza, sento molto la mancanza della famiglia.

I contatti con gli svizzeri sono quasi sempre traumatizzanti. Non sembrano rendersi conto che senza gli emigrati italiani, o di altri paesi, le loro fabbriche cesserebbero di produrre. Secondo la maggior parte delle persone con le quali sono a contatto noi emigrati dobbiamo pensare solo a lavorare. Come se fossimo vacche da mungere ogni mattina e da lasciare in stalla per la vita con un fascio d'erba e un catino d'acqua. Non do-

vremmo pensare. Non dovremmo farci vedere in strada o in un bar. Non dovremmo «importunare» le ragazze. Per certi svizzeri avremmo dovuto lasciare il sesso a casa, insieme al resto della nostra miseria. In ultima analisi vorrebbero importare manodopera dall'Italia come se si trattasse di elettrodomestici. Un aspirapolvere, infatti, si paga, magari a rate mensili, ma quando non serve si ripone in un cassetto.

Ho descritto la situazione in cui vivo perché altri si rendano conto delle pene che soffrono i lavoratori emigrati. Purtroppo ci sono di quelli che siccome hanno raggiunto una posizione tranquilla fanno finta di dimenticare i sacrifici passati.

Vorrei chiedere, per favore, che cosa bisogna fare per scappare subito da questo paese e tornare alla mia bella terra con un lavoro onesto e una paga sufficiente per mantenere me e la mia famiglia.

Michele Pace



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Panorama* di *Milano* del *11-X-73*

Se la Svizzera bara

Ai ferri corti i rapporti tra Italia e Svizzera: il pomo della discordia è la situazione dei 30 mila lavoratori stagionali italiani. Favorendo l'associazione della Svizzera al Mercato comune europeo, firmata il 22 luglio 1972, il governo italiano era riuscito a far allegare al protocollo dell'accordo le preesistenti intese italo-svizzere in materia di manodopera. Fra queste, vi era anche la sistemazione dei lavoratori stagionali: dopo estenuanti trattative la Svizzera aveva accettato il principio che uno stagionale italiano che avesse lavorato per 36 mesi nell'arco di quattro anni, cioè per nove mesi l'anno, sarebbe stato considerato, dal 31 dicembre 1975 in poi, un lavoratore fisso con tutti i diritti dei cittadini svizzeri.

Il 15 luglio di quest'anno le autorità svizzere hanno improvvisamente cambiato idea, stabilendo che i permessi di lavoro non possono durare più di otto mesi e mezzo: in questo modo, in pratica, nessuno stagionale può totalizzare i nove mesi di lavoro l'anno che occorrono per maturare il diritto, dopo quattro anni, di essere considerati « definitivi » (la differenza è enorme: gli stagionali, tanto per fare un esempio, non possono portare con sé le famiglie e sono sottoposti a un regime contrattuale che proibisce loro di cambiare posto, professione e Cantone).

Via libera. Aldo Moro, diventato ministro degli Esteri l'8 luglio, si è trovato la grana sul tavolo. La questione è stata affidata al sottosegretario Luigi Granelli, uno dei principali leader della sinistra di Base democristiana (« Il collaboratore più prezioso che ho avuto alla Farnesina », dice di lui Moro). Dopo alcuni vani tentativi di mettersi in contatto con il governo di Berna per risolvere in via amichevole il problema, Granelli ha chiesto a Moro via libera per uno scontro frontale con gli svizzeri. Il linguaggio si è così fatto duro: in agosto gli italiani, sia pure in forma solo

verbale, hanno accusato senza giri di parole il governo svizzero di avere accettato in malafede l'accordo sui lavoratori stagionali solo per ottenere l'incondizionato appoggio del governo di Roma alle trattative per l'associazione al Mercato comune.

La Farnesina si accingeva a un deciso passo diplomatico quando è stata informata, il 31 agosto (Moro lo ha saputo aprendo i giornali) che, il giorno prima, il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, ignaro di tutto, in vacanza sul lago Maggiore, aveva fatto una scappata a Berna con moglie e figli e si era incontrato con il presidente della confederazione elvetica, Roger Bonvin. Colloquio amichevolissimo e atmosfera idilliaca. Informato della gaffe al suo ritorno, Leone ha mandato una lettera di spiegazioni a Moro, dicendogli che, in realtà, aveva detto chiaro e tondo a Bonvin che gli interessi dei lavoratori italiani vanno adeguatamente tutelati.

Superato l'infortunio Leone, la diplomazia italiana si è rimessa in movimento soltanto martedì 2 ottobre, quando Granelli ha convocato alla Farnesina l'ambasciatore svizzero, Jean De Rham, e gli ha comunicato che il governo italiano aveva compiuto, lo stesso giorno, un passo alla Comunità europea per informare gli altri otto Paesi che la Svizzera non stava mantenendo i patti.

L'iniziativa, che potrebbe pregiudicare seriamente i rapporti tra il governo di Berna e la Cee, è stata presa nel massimo segreto. L'ambasciatore italiano a Berna, Adalberto Figarolo di Groppello, lo ha saputo dalla Farnesina solo mercoledì 3 ottobre. « Un segno che la diplomazia italiana si muove solo quando gli ambasciatori vengono tenuti all'oscuro », ha dichiarato a *Panorama* un alto funzionario della Farnesina, convinto che « la burocrazia del ministero degli Esteri è la più dura a morire ».